

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chiusa la campagna elettorale incentrata sulla proposta dell'alternativa

PERCHÉ FINALMENTE GOVERNI L'ALTRA ITALIA

Il voto al PCI blocca la destra e libera le forze del rinnovamento

Il comizio di chiusura del segretario del partito a piazza S. Giovanni a Roma con il sindaco Vetere e con Morelli - Lucio Magri: le ragioni profonde dell'accordo unitario del PdUP con il PCI

L'appello in TV di Berlinguer

«Avete potuto constatare, durante tutta la campagna elettorale, che i cinque partiti che sono stati al governo dalle ultime elezioni del '78 ad oggi — e cioè DC, PSDI, PRI, PLI — non sono stati in grado di presentarsi al Paese con un minimo di idee e di programmi comuni.

Sono apparsi in contrasto sulle politiche da fare, sulla composizione dei futuri governi, sulla loro durata, hanno continuato, insomma, in quelle lotte, in quelle risse che hanno portato al fallimento dei governi che avevano fatto insieme e, infine, allo scioglimento del Parlamento.

Quei cinque partiti sono d'accordo solo su una cosa: nel rimanere insieme attaccati al potere per spartirselo a piacimento. Ma dunque è chiaro che cosa accadrebbe se così rifacessero i governi che c'erano prima. Altro che stabilità politica governativa. Assisteremo a nuovi e continui litigi, a nuove polemiche, a nuovi rinvii delle decisioni da prendere, con guasti e danni, per il popolo italiano, ancora più gravi e pesanti di quelli che ha già subiti negli ultimi quattro anni.

Gli elettori e le elettrici possono però mettere fine a questa confusione e a questo cronico malgoverno. E lo possono, sostenendo il Partito comunista, che ha fatto l'unica proposta chiara, di cambiamento effettivo: la proposta di governi alternativi a quelli esistenti finora, tutti dominati dalla DC: alternativi per gli indirizzi, alternativi per la composizione, alternativi per i metodi di gestione del potere e del denaro pubblico.

Il voto al PCI è un voto che rompe i giochi deleteri di quei partiti, i quali fanno, sì, promesse per cambiare, ma in sostanza vogliono continuare come prima.

Di questi giochi il Paese non ne può più. Ma solo una affermazione del PCI aprirà la via a quel ricambio di forze politiche che non c'è mai stato, ma che, ormai, è divenuto indispensabile per sanare tante profonde ingiustizie economiche e sociali e per risanare politicamente e moralmente lo Stato e i partiti, inquinati dalla P2, da mafie e camorre di ogni tipo.

In ogni caso, il voto al PCI è il più utile perché il nostro partito è la forza che meglio di ogni altra garantisce una garanzia contro gli attacchi alle conquiste dei lavoratori e alla libertà democratica, ed è una forza che continuerà a lottare con la massima decisione per la difesa della pace, per arrestare la folle corsa al riarmo e per evitare che l'Italia divenga bersaglio automatico al batterà contro tutti i missili, a Est e a Ovest.

A tutte le elettrici ed elettori che non vogliono che l'Italia vada a destra, chiediamo di non disperdere i loro voti ma di concentrarli sulle liste comuniste, che comprendono anche il PdUP, la Lega dei socialisti e molte personalità indipendenti di vari orientamenti.

Perché facciamo questa richiesta? Perché il voto al PCI è un voto a sinistra che resta sicuramente a sinistra, ed è quello più efficace, quello che serve di più, quello che conta di più per dare il colpo di arresto alle forze conservatrici e alla DC che le sostiene. Il voto al PCI è, dunque, il voto di chi non abbandona la volontà e la speranza di salvare e rinnovare questo nostro Paese.

ROMA — È da quasi quaranta anni che l'ultimo appuntamento elettorale del segretario generale del PCI è qui a Roma, nella sconfinata piazza San Giovanni, piena di folle e di bandiere. Quest'anno poi la scadenza elettorale è caduta così avanti, in piena estate, da coincidere con la tradizionale festa romana di San Giovanni, e la gente era anche di più, fra le bancarelle che vendevano i cartocci di lumache cotte nel sugo di pomodoro. Proprio alla città di Roma il compagno Enrico Berlinguer ha dedicato ieri — dopo il lucido saluto del sindaco Ugo Vetere e del segretario della Federazione Morelli — una parte del suo discorso. Il mondo ricco delle competenze e della cultura, ha detto, una grande e antica università, la classe operaia combattiva delle tante fabbriche della città e del Lazio, centri di ricerca e di studio, comunità cristiane, l'intelligenza della gioventù, impiegati e funzionari dello Stato onesti e efficienti, un ceto medio esteso e operoso ecco a chi parliamo e a chi chiediamo il voto. Lo chiediamo alle forze sane di questa città, cioè alla Roma solida, alla Roma che lotta, alla Roma della sinistra che ha saputo governare. A questa città scossa da drammatici problemi ma che non si rassegna, a questa Roma intelligente ma piena di vitalità, di voglia di lottare, alla Roma che resiste e vuole vivere.

E mal come in questo caso la capitale è stata intesa da Berlinguer come una parte per il tutto perché, al momento, è all'Italia onesta e che vuole lottare che il PCI offre l'occasione di dare un voto di alternativa al potere ultratrentennale della DC, che porti al governo — come a Roma — il più potuto accendere, per due volte in otto anni — le forze che esprimono l'altra Italia, quella degli onesti, delle forze del progresso, della gente che vuole lavorare, produrre e vivere in pace secondo giustizia.

Siamo stati gli unici in questa campagna elettorale, ha detto il segretario del PCI, a mantenere ferma la nostra proposta iniziale di alternativa democratica, senza i sigzag che hanno caratterizzato la campagna di tutti gli altri partiti. Quella del PCI è stata l'unica proposta coerente, ferma, chiara e nuova fatta all'elettorato. Su questa proposta sono confluiti (fatto importante e significativo).

Ugo Baduel
(Segue in ultima)



ROMA — Una veduta della folla in piazza San Giovanni durante il comizio di chiusura del compagno Enrico Berlinguer

A Sanza (Salerno): affiggevano manifesti anticamorra

Gravemente feriti due militanti del PCI

Sono stati aggrediti con pistole e coltelli da uomini al servizio del sottosegretario socialista Quaranta - Rissa a Milano: tre feriti

Alcuni episodi gravissimi hanno funestato le ultime ore della campagna elettorale. Sono accaduti in Campania e a Milano e hanno visto protagonisti bande di teppisti assoldati da personaggi e raggruppamenti che evidentemente considerano la violenza e la sopraffazione come strumenti della lotta politica. Il fatto più grave è avvenuto a Sanza, in provincia di Salerno, dove due giovani militanti comunisti — Giuseppe Citera e Sabino Santoro — sono stati aggrediti a colpi di pistola e coltellate da uomini al servizio del sottosegretario socialista Enrico Quaranta. Pare che del gruppo di picchiatori facesse parte perfino il sindaco socialista di Sanza (in passato espulso dal PCI per indegnità politica) Gennaro Bonomo. I due compagni, poco dopo la mezzanotte di giovedì, stavano affiggendo manifesti elettorali quando sono stati

assaliti. Chi afferma che a sparare sia stato lo stesso sindaco Bonomo. Durissima è stata la protesta del comitato regionale del PCI, mentre il capoluogo comunista Alinovi ha sottolineato che il sottosegretario Quaranta, i cui legami con la camorra il PCI ha ripetutamente denunciato, non riuscirà a intimidire i comunisti e dovrà rendere conto delle sue malversazioni. Ai due militanti feriti è giunto un telegramma di commossa solidarietà da parte del compagno Berlinguer. Violenti in azione anche a Milano, dove tre giovani di un raggruppamento della sinistra extraparlamentare sono stati feriti a pistolettate nel corso di uno scontro. A sparare è stato un vigile urbano di vent'anni che faceva parte di una squadra di attaccchini missili. Sparatore e vittime sono in ospedale e tutti in arresto. A PAG 3

Tutti i contratti dell'industria a dopo le elezioni

Edili, un'altra rottura A Bologna cinque cortei

Ricatto dei costruttori sulla contrattazione articolata - Manifestazioni a Padova, Milano, Brescia e Roma - Appelli agli elettori

ROMA — Rinvio a dopo le elezioni anche per il contratto di un milione di lavoratori delle costruzioni, come già per i metalmeccanici e tessili e gli alimentari. Un'altra rottura, provocata deliberatamente dal padronato, tanto più grave perché il contratto era già in portafoglio con il 90% del rinnovo già scritto nero su bianco. La sola spiegazione possibile all'atteggiamento dei costruttori è in un provocatorio «aitola» della Confindustria, per non lasciare allo scoperto le pregiudiziali della Federtessile Ma e scoperta

— lo denuncia la Federazione unitaria — l'operazione politica. Tentano, i padroni, di riversare lo scontro sociale nelle urne, contando su un'alleanza neo-centrista che pieghi i lavoratori. Quel lavoratori che hanno lottato fino all'ultima ora della campagna elettorale — con veglie in piazza come a Roma, con manifestazioni di massa, come a Bologna e Padova, con i presidi delle fabbriche, come a Milano — e continueranno a lottare ancora (la FLC ha proclamato 4 ore di sciopero degli edili nella prossima settimana), fino

allo sciopero generale di metà luglio se la ripresa delle trattative, al ministero del Lavoro o nelle sedi sindacali, non dovesse produrre i contratti. L'obiettivo dei lavoratori, infatti, è chiaro e limpido. «Contratti, contratti», hanno scandito i più di diecimila lavoratori metalmeccanici che a Bologna hanno dato vita a cinque cortei, dalla periferia al centro della città, fondendosi in una combattiva manifestazione davanti alla sede. Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Lo sciopero continua nelle fabbriche e nelle università, ancora due giovani uccisi

La Chiesa si schiera contro Pinochet

Pertini: incondizionata solidarietà con il popolo cileno

Le notizie filtrano attraverso la ferrea censura di regime - In tutti gli atenei studenti in lotta, scontri e cariche della polizia - Bloccati i porti, le raffinerie, le miniere - Da lunedì scendono in agitazione commercianti e agricoltori - Al confino Troncoso, Opazo e Orostica

Dal nostro inviato
SANTIAGO — Sempre più imponente la mobilitazione in Cile. Le notizie arrivano, passano di bocca in bocca, nonostante la censura assoluta, una sorta di allucinate black-out di informazione che impedisce anche la verifica della cosa gravi. Così non si riesce ad avere la conferma che giovedì pomeriggio durante scontri tra manifestanti e polizia siano stati assassinati due giovani studenti nella zona del campus universitario di «Oriente».

Intanto, ieri mattina anche la Chiesa cattolica ha ripreso la parola, dopo che per un certo tempo il nuovo arcivescovo, il moderato monsignor Francisco Fresno aveva preferito posizioni più distaccate di quelle del suo predecessore detto il cardinale di chi non ha voce, Silva Henríquez. E lo ha fatto con un decalogo che è una critica seria al governo e al suo operato in questi giorni.

Giovedì pomeriggio gli studenti universitari (Segue in ultima) Giorgio Oldrini

ROMA — Ricevuti ieri da Pertini i rappresentanti del Comitato di solidarietà con il Cile hanno illustrato al presidente le iniziative di lotta del popolo cileno e gli hanno espresso la richiesta che il movimento degli esuli fa a governi e istituzioni del mondo civile perché contribuiscano all'isolamento del regime di Pinochet. La numerosa delegazione era guidata da Benjamin Tepitski, Luis Guastavino, Hector Cuevas, Antonio Leal, Horacio Silva, Homero Julio. Era stato Pertini stesso a fare l'invito con una telefonata giovedì sera alla sede della Provincia dove era in corso una veglia di solidarietà con il Cile. Ai dirigenti cileni Pertini ha espresso «fraterna ed incondizionata solidarietà — come ha detto Antonio Leal alla fine dell'incontro — per la lotta che il popolo cileno sta conducendo per la sua libertà».

A Pinochet — ha aggiunto Pertini — tutta la mia ostilità. Gli esuli hanno ricevuto dal presidente assicurazione che nessun ambasciatore italiano a Santiago sarà nominato, che i rapporti resteranno a livello di incaricati d'affari.



SANTIAGO — Agenti davanti alla facoltà di ingegneria i cui studenti manifestano contro il regime

Nell'interno

Su «Napoli oggi» stop alle memorie di Barra sul caso Cirillo

Il settimanale «Napoli oggi», vicino a Gava, che aveva iniziato a pubblicare le confessioni del «pentito» Barra, non darà più una riga sul caso Cirillo. Il direttore del giornale, Mazzoni, ha detto infatti di avere già reso noto tutto quello che non è coperto da ommissioni Continuano — Intanto — gli interrogatori dopo il blitz anticamorra. A PAG 2

Compromesso Papa-Jaruzelski Lech Walesa esce di scena

Lech Walesa. Il leader del discolto sindacato indipendente Solidarnosc esce dalla scena politica polacca. Questo il frutto del compromesso raggiunto tra Stato e Chiesa al termine della visita di Giovanni Paolo II in Polonia. La conferma è stata fornita ieri dall'Osservatore Romano. A PAG 3

Rottura tra Damasco e OLP Arafat espulso dalla Siria

Il presidente dell'OLP Yasser Arafat è stato ieri espulso dalla Siria dopo aver presieduto una riunione di dirigenti palestinesi a Damasco. Il leader dell'OLP, che ha denunciato una sanguinosa imboscata di truppe siriane contro un convoglio di Al Fatah, è partito per Tunisi. A PAG 11

Senza contratti la busta paga non tiene sull'inflazione: -5,6

I lavoratori stanno pagando duramente il blocco della contrattazione salariale e stipendi, dal 1980, sono crollati sotto i colpi dell'inflazione e della pressione fiscale. Una ricerca dell'IREC Cgil del Lazio dimostra che l'erosione è maggiore di quanto si pensasse -5,6%. A PAG 12

Il governo inglese ripropone la pena di morte al Parlamento

LONDRA — Forti della straripante maggioranza parlamentare che il sistema elettorale britannico ha assicurato loro in Parlamento, nonostante il deludente risultato elettorale, i conservatori inglesi non hanno esitato a mostrare il volto più retrivo della loro politica. A due giorni dall'insediamento del nuovo parlamento, il ministro degli interni, il «falco» conservatore Leon Brittan, ha annunciato ieri alla Camera dei Comuni che il governo intende sottoporre entro breve tempo al parlamento il problema della reintroduzione della pena di morte. In questo, il ministro degli interni è fedele alla linea del suo premier, la lady di ferro Margaret Thatcher. La signora si era pronunciata già nel corso della precedente legislatura a favore di un ripristino dell'impiccagione.

De Mita ammonisce: detteremo noi le condizioni

La DC mostra la «grinta» Aspra polemica PSI-PRI

Spadolini e La Malfa attaccano su questione morale e politica economica - Craxi, Martelli, Formica e Forte reagiscono duramente - «Il rigore di Spadolini era fatto di comunicati»

ROMA — Anche nelle ultime battute della campagna elettorale, Ciriaco De Mita mostra la «grinta» e ammonisce i possibili alleati di governo che sarà la Democrazia cristiana a dettare le regole del gioco. Gli altri partiti ex governativi si presentano invece alla vigilia del voto in ordine sparso e in polemica tra loro. Soprattutto PSI e PRI si rimbeccano aspramente. E questa è l'immagine che risulta dagli stessi appelli televisivi di leader. Soltanto Pietro Longo continua a battere la grancassa chiedendo l'incontro a cinque subito dopo le elezioni, nell'illusione che, all'indomani del 26 giugno, il discorso possa riprendere pari pari dal punto in cui si era interrotto.

sposta di Martelli («mentre il debito pubblico saliva alle stelle, il rigore di Spadolini ebbe come unica manifestazione concreta il profuio di comunicati e di interviste alla stampa»). Anche Rino Formica, già ministro delle Finanze con Spadolini, se la prende con l'ex presidente del Consiglio e ricorda che egli «irritò» a suo tempo alle richieste di politica economica della Dc e della Confindustria nel corso di «numerose riunioni» informali con i sindacati. «Capisco i bisogni elettorali», dice — «ma a tutto ciò non è un limite». Craxi stesso è sce-

so in campo, affermando che Spadolini è alla ricerca di «effetti speciali» e infatti esibisce nella sua propaganda elettorale foto sue insieme all'ex cancelliere Schmidt e insieme alla Thatcher, ma non dice con chi vuole stare. Il ministro delle Finanze Forte è stato persino più duro: ha ricordato che i repubblicani, in sede di governo, hanno sempre resistito alle nuove imposizioni fiscali e ha quindi soggiunto: «Non si capisce di quale rigore vada parlando un ex presidente del Consiglio che ha il triste primato di aver contratto un

debito di 6 mila miliardi con la Banca d'Italia». Anche nelle ultime ore del- la campagna elettorale, dunque, risulta più che mai evidente che il cosiddetto «polo laico», enfatizzato in altre occasioni, si è sbriciolato alla prova dei fatti. E il solo Longo ripropone stancamente un governo «paritario», cioè con metà ministri dc e metà ministri dei laici, come se i partiti minori potessero presentarsi alla trattativa futura forti di una grande compattezza. La Dc gioca invece anche su chi la più marcata disunione e conta di passare sui cocci delle polemiche altrui.

Le ACLI e la CISL polemiche con De Mita: no al collateralismo

ROMA — Sul nostro giornale ieri avevamo sollevato la questione delle affermazioni gravi dell'on. De Mita a proposito dei candidati dc di provenienza ACLI e CISL. Il segretario della Democrazia cristiana aveva affermato in TV che «queste candidature sono di dirigenti della CISL e delle ACLI in quanto tali», riproponendo così d'autorità un principio di collateralismo che da tempo le organizzazioni cattoliche rifiutano. Ieri una risposta molto netta, e ufficiale, è venuta dalla presidenza delle ACLI, mentre la CISL ha fatto giungere nelle redazioni dei giornali una nota ufficiale. Si tratta di due brevi documenti di evidente polemica con De Mita.

«Vi sono delle regole di incompatibilità», si legge tra l'altro nel comunicato delle ACLI — «fissate nei congressi, per cui ad esempio i nostri dirigenti che si candidano cessano automaticamente dagli incarichi. E vi sono delle regole non scritte, consolidate ormai in un costume diffuso di pluralismo, in base al quale una candidatura di qualsiasi segno non mette in discussione l'autonomia dell'altro». Per il segretario della CISL, invece, c'è una dichiarazione di Luigi Borroni, segretario nazionale dell'PLM e dirigente dell'ACLI, il quale critica severamente le affermazioni di De Mita e anche l'atteggiamento del «Popolo» (che nei giorni scorsi pubblicò questo titolo: «Gli eletti voteranno Dc»). E rimprovera ACLI e CISL, per non avere immediatamente respinto lo spirito elettorale che guida la Dc di De Mita, uno spirito neo-centrista che certo non è quello delle ACLI.

«Noi prendiamo atto di queste risposte. Speriamo che faccia altrettanto l'on. De Mita.

Napoli, nuove scoperte

«Sì, la camorra partecipava ai delitti Br»

Il «pentito» Barra parla addirittura di «compartecipazione percentuale» - Il caso di Pino Amato, assassinato dopo che si era battuto contro i camorristi nelle liste dc - Gli interrogatori e la posizione di Tortora



Pino Amato



Francesco Cetranolo

Della nostra redazione

NAPOLI — Che fine ha fatto Corrado Iacolare, il partner strettissimo di Casillo nella trattativa di Ascoli Piceno per la liberazione di Cirillo? Il suo nome — questo è certo — è sparito dai libri paga della Nuova Camorra da molti mesi, un indizio questo che — secondo gli inquirenti — potrebbe far pensare ad una prematura scomparsa dello stesso Iacolare. Del resto l'elenco delle vittime della trattativa di Ascoli è ormai lunghissimo, a partire da Semerari, per passare per lo stesso Casillo, per l'uomo che risultava intestatario dell'auto minata a Primavalle che costò la vita a Casillo, al nuovo mistero — ora — della scomparsa di Iacolare.

LE POLEMICHE

E quello che hanno ribadito ieri i magistrati di Caserta che hanno fatto arrestare — assieme a decine di altre persone — pochi giorni fa quell'Alfonso Giusti che è uscito col suo nome e cognome su volantini elettorali col simbolo della Dc a sostegno del deputato dc Iannello, che non è l'ultimo venuto poiché siede in Parlamento da quattro legislature. «Quello che viene fatto oggi — ha detto ieri il giudice Raffaele Sapientza — poteva essere fatto cinque anni fa, se solo si fosse dato retta ad un rapporto dei carabinieri di Caserta sulla costituzione in carcere della nuova camorra. Invece il rapporto fu preso sottogamba...»

I PENTITI

Intanto i magistrati hanno raccolto i primi frutti della prima falla che si è creata nell'organizzazione camorrista provocata dai pentiti. Questi personaggi hanno permesso di tracciare un organigramma completo della Nuova Camorra, hanno permesso di scoprirne collegamenti e agganci, hanno messo a nudo rituali e strutture. I pentiti sono ufficialmente due, un terzo preferisce dichiararsi «disociato», ma già giungono notizie che anche altre persone «fedelissime» al boss fino all'onda di arresti stanno cominciando a parlare. Il perché del pentimento non è comune a tutti: c'è chi parla per vendetta, chi perché condannato a morte, chi invece perché ritiene che Cutolo faccia solo, ed esclusivamente, i propri interessi, e chi invece perché è convinto che il capo abbia «smantellato» la Nuova camorra, fidando troppo sulle proprie coperture.

IL LAVORO DEI MAGISTRATI

Non è — comunque — solo la procura napoletana a lavorare sulle dichiarazioni dei pentiti della camorra, magistrati di mezz'Italia hanno raccolto le dichiarazioni di questi «affiliati» per inchieste che riguardano il terrorismo, la malavita, lo spaccio della droga e così via. Il lavoro dei giudici napoletani è reso difficile perché il numero di imputati ancora da interrogare ammonta a circa cinquecento e il tempo fissato per la formalizzazione dell'istruttoria non concede un attimo di sosta.

mentre è annunciato l'interesse anche di altri magistrati.

GLI INTERROGATORI

Dopo il clamoroso blitz — invece — le indagini almeno a Napoli sono ferme. Polizia e carabinieri cercano gli ultimi latitanti che dovrebbero essere in difficoltà proprio per effetto della «maxi-retata». Cominciano ad essere concesse le prime libertà provvisoria in quanto alcuni arrestati sono riusciti a dimostrare che la loro posizione non era così grave da giustificare la detenzione. Proprio per questo, sottolineano i magistrati, la posizione di Tortora non è mutata rispetto a ieri. Il riferimento alle notizie pubblicate dal giornale è evidente.

Secondo i legali del presentatore

una lettera scagionerebbe Tortora, i giudici napoletani invece sono di diverso avviso. Gli interrogatori, intanto, procedono a tutto spiano.

GLI SVILUPPI ED I COLLEGAMENTI

L'inchiesta di Di Pietro e Di Persia riguarda — bene ripeterlo — esclusivamente il reato di associazione per delinquere di stampo camorristico. Per tracciare una mappa del potere della Nuova Camorra occorrerebbe — invece — una indagine che vada al di là degli accertamenti attuali.

Un lavoro che dal punto giudiziario è difficile fare se non collegando tutte le inchieste in cui è inquisita la Nuova Camorra. È chiaro che dovrebbe stabilirsi un coordinamento come fecero i magistrati che indagavano contro il terrorismo. E serve sempre più una banca dati a disposizione dei magistrati che operano contro mafia e camorra.

Vito Fozza

Uno studio della Fondazione Einaudi fotografa il malgoverno del bilancio dello stato nella legislatura appena terminata

	LEGGI DI SPESA		DECRETI-LEGGE	
	NUMERO	ONERI (Miliardi)	NUMERO	ONERI (Miliardi)
1979 (da agosto)	20	7.993	6	3.796
1980	144	37.093	7	2.573
1981	110	76.640	24	46.315
1982	103	56.013	23	39.947
1983 (fino ad aprile)	41	25.713	6	16.894
TOTALE	418	204.455	66	109.528

Ecco i quattro anni di «finanza allegra»

Mille leggende e decine di decreti - Spese decise al «buio», senza alcuna copertura Nuovo allarme sull'entità del deficit: a maggio era stimato in 90 mila miliardi

ROMA — In questi quattro anni si è assistito ad un vero e proprio saccheggio alle casse dello Stato: le decisioni di spesa sono state prese per lo più «al buio», cioè senza considerare gli effetti sul bilancio e senza prevedere la adeguata copertura. L'onere dei provvedimenti è stato per lo più quantificato in modo arbitrario; si è proceduto con un proliferare di «leggi», circa mille negli ultimi quattro anni, delle quali circa la metà hanno comportato spese; il resto delle misure è stato deciso per decreto. Su 204 mila miliardi di oneri totali deliberati, oltre il 50 per cento (circa 109 mila) sono stati decisi con il decreto legge; il resto con progetti di legge presentati dal governo. Quasi sempre su questi provvedimenti si è raggiunto un accordo di massima tra i partiti della maggioranza prima ancora di presentare il testo in consiglio dei ministri. Insomma, una «finanza allegra», la cui responsabilità ricade direttamente sui governi.

La denuncia è pesantissima. Propaganda elettorale? Il soggetto da cui viene sembra essere immune da questa «colpa»: si tratta, infatti, di uno studio della Fondazione Luigi Einaudi, i cui primi risultati sono stati presentati ieri da Franco Mattet, vicepresidente della Confindustria. La ricerca riguarda l'onere economico delle leggi di spesa deliberate nel corso dell'ottava legislatura. Essa mostra chiaramente che l'incontrollabilità della spesa pubblica corrente non è colpa delle riforme o delle eccessive prestazioni sociali. L'ingovernabilità dipende dal modo stesso in cui si è

governato. La qualità (come gestire il bilancio dello Stato) è diventata quantità (un deficit fuori misura e ormai incolmabile). La legge finanziaria in questo periodo è stata completamente snaturata; anziché costituire il quadro di riferimento complessivo, ha finito per sovrapporsi a tutti gli altri provvedimenti. Se diamo un'occhiata ai singoli anni, vediamo che un vero boom c'è nel 1980 con 144 leggi di spesa per un onere totale di 37 mila miliardi. Nel 1981 e 1982, mentre le leggi di spesa continuano ad essere più di cento, aumentano bruscamente i decreti legge (24 nell'81 e 23 nell'82). E sono decreti assai consistenti se stanziavano circa la metà delle erogazioni totali.

Ma guardiamo come vengono stabilite le previsioni di spesa. La ricerca dice «in modo arbitrario». E fornisce gli esempi. Le leggi sul precari della scuola e quella per l'istituzione di nuove università, per esempio, recavano un onere rispettivamente di 31,2 e 13 miliardi. Del tutto irrealistici. Nel 1981 fu fissato a 29.900 miliardi il livello dei fondi speciali della sola parte corrente, quando nello stesso anno era stato previsto un saldo netto di 69 mila miliardi.

Del nostro corrispondente

LONDRA — È stata la giornata della polizia, chiamata dal coroner a dare un resoconto finale delle ricerche e delle prove acquisite sulla strana morte di Calvi. Il punto che gli inquirenti si ostinano ancora a considerare «suicidio». Ed è stato anche il momento in cui l'avv. Carman (che rappresenta la famiglia Calvi) ha dovuto mettersi a borbottare protestando con molta vivacità e fermezza. Il coroner aveva domandato al detective White se, a suo parere, c'era la possibilità che Calvi fosse stato portato al traliccio di viale della Vittoria, e poi ucciso attraverso il fumo. «Secondo la mia opinione questo non è avvenuto», Carman è scattato in piedi sottolineando l'assurdità che, alla vigilia del verdetto, si dovessero ascoltare «le opinioni personali di un poliziotto proprio sulla questione centrale che spetta alla giuria decidere». Il commento di Carman è stato: «Sta usurpando i diritti della giuria».

Ma il legale della famiglia Calvi smonta la tesi ufficiale

La polizia davanti al coroner insiste: «Per noi è suicidio»

L'avvocato Carman ha protestato vivacemente perché un detective ha parlato in aula della sua «opinione personale» - Dimostrato che le indagini erano state compiute in modo incompleto - Flavio Carboni avrebbe versato 530 mila dollari a Diotallevi il giorno dopo l'attentato a Rosone - L'inattendibilità del superteste Vittor

Ciera Calvi e la figlia Anna al loro arrivo a Londra

man ha cercato di mostrare la contraddizione tra la versione ripetutamente riferita da Carboni e la «novità» sensazionale che Vittor sarebbe venuto a deporre in modo del tutto inaspettato, davanti alla Corte londinese. Già nei giorni scorsi erano state fortemente attaccate la veridicità dell'affermazione e la credibilità di Vittor come testimone. Carman è riuscito comunque a stabilire che, al contrario, la polizia inglese non ha alcuna prova che la notizia dell'avvenuta sospensione da presidente fosse pervenuta a Calvi prima della morte.

Temo una distorsione nel corso della giustizia.

L'interrogatorio di White è proseguito. Carman ha domandato all'investigatore: «Se le fosse stato possibile, avrebbe voluto condurre le sue ricerche in modo diverso e su un arco più vasto?». La risposta è stata affermativa. La polizia inglese non ha potuto interrogare Carboni, l'affarista svizzero Kunz che organizzò il viaggio di Calvi a Londra, e nemmeno Vittor (che è sempre stato sentito, in Italia, alla presenza del magistrato e del suo avvocato).

Il senso delle domande di Carman agli investigatori

inglesi è stato questo: con una ricerca che forzatamente è rimasta incompleta, come fate ora ad escludere l'ipotesi dell'omicidio? Carman ha segnato un punto a suo favore quando è riuscito ad ottenere che il coroner (vincolato alla discrezione dalle autorità svizzere) rivedesse la data del pagamento

di 530.000 dollari fatta a Diotallevi con prelievo da un conto in una banca di Lugano intestato a Carboni: 28 aprile 1982, ossia il giorno dopo il tentato assassinio di Roberto Rosone, il vice dell'Ambrosiano. «Dietro la morte di Calvi — ha commentato Carman — c'è una complessa ragnatela di intrighi finanziari dalla quale la giuria può intuire quanto possa essere lunga la lista degli eventuali nemici del banchiere italiano».

L'inchiesta giudiziaria davanti al coroner, come si è avuto occasione di rievare altre volte, è ben diversa da un processo penale: il dibattito deve attenersi solo alle prove e alla documentazione dichiarata «ammisibile»; gli avvocati di parte non possono andare oltre certi limiti nel controinterrogatorio dei testi, né possono fare un'arringa finale. La testimonianza della polizia, ieri, ha dovuto perciò essere adoperata da Carman come suo trampolino

di lancio per quella che, in effetti, è stata la sua perorazione conclusiva. Carman ha detto: «Questo caso è partito, nelle mani della polizia, come un normale suicidio e tale è rimasto anche se, nel frattempo, si sono andate accumulando tante altre prove. Se ne avesse avuto la possibilità avrebbe cambiato ed avrebbe cambiato la vostra linea di ricerca?». Il detective White ha dovuto ammettere: «Sì, il caso è stato trattato come un normale suicidio fin dall'inizio». Non possiamo però escludere l'ipotesi dell'omicidio al cento per cento.

Antonio Bronda

Il gravissimo episodio è avvenuto giovedì notte in un comune piccolo ma importante del Salernitano

Sanza, feriti gravemente due compagni Affiggevano manifesti anti-camorra

Il compagno Citera (33 anni) è stato raggiunto da un proiettile all'addome, mentre il compagno Santoro (22 anni) è stato accoltellato. L'aggressione partita da un gruppo di fedelissimi del senatore Quaranta (PSI), di cui ha parlato di recente la magistratura

Dal nostro corrispondente
SALERNO — Hanno sparato e colpito col coltello senza che i due giovani militanti comunisti potessero far nulla per difendersi Giuseppe Citera, 33 anni, falegname, e Sabino Santoro, 22 anni, disoccupato, ora sono ricoverati in gravi condizioni in un letto d'ospedale. Il primo è stato raggiunto da un proiettile all'addome, il secondo ha profonde ferite di coltello alla pancia.
La vigliacca e brutale aggressione della quale sono rimasti vittima i due compagni è stata portata a segno poco dopo la mezzanotte di giovedì a Sanza, un comune del Vallo di Diano, in provincia di Salerno vero e proprio feudo del senatore socialista e sottosegretario Enrico Quaranta, indicato nella recente sentenza del giudice Santacroce come uno dei politici che ha avuto rapporti con boss della camorra. A ferire i compagni è stato proprio un gruppo di «fedelissimi» dell'aspirante Psi. Tra di essi secondo molte delle testimonianze raccolte tra i presenti all'episodio, ci sarebbe stato anche l'attuale sin-

daco di Sanza, Gennaro Bonomo, espulso anni fa dal Pci per indegnità politica, amico — oggi — del discusso Quaranta.
Gennaro Bonomo è stato a lungo interrogato dal magistrato che conduce l'inchiesta — il procuratore capo di Sala Consilina, Alfonso Lamberti — e poi rimesso in libertà. È stato invece tratto in arresto un vigile urbano di Sanza, Demetrio Citera, mentre un altro degli uomini del senatore Quaranta, Michele Rosso, è tuttora ricercato. L'accusa per entrambi è di tentato omicidio.
L'incredibile episodio di violenza è accaduto, come detto, poco dopo la mezzanotte di giovedì. I due militanti comunisti stavano iniziando l'affissione di alcuni manifesti elettorali (nel qual si ricordava la recente sentenza del giudice Santacroce), quando hanno sentito voci concitate nella vicina piazza. L'era in corso un diverbio tra alcuni militanti e dirigenti socialisti — e tra di essi vi era anche il sindaco Bonomo — ed un consigliere democristiano che chiedeva spiegazioni per le mi-

nacce rivolte alcuni giorni fa contro un suo giovane nipote.
Appena i due comunisti hanno fatto ingresso in piazza, sono stati fatti oggetto di insulti e minacce. Un attimo dopo ecco spuntare le pistole ed i coltelli. Molti testimoni affermano di aver visto lo stesso sindaco Bonomo partecipare al pestaggio e sparare addirittura (lui, invece, dice che non era nemmeno in piazza). Che il sindaco ha partecipato all'aggressione, lo sostiene anche un preciso esposto alla locale stazione dei carabinieri. Ma mentre ai due compagni ricorrevano in ospedale è stata notificata una denuncia per rissa, nei confronti del sindaco ancora non si è proceduto.
Il capoluogo del Psi Carmelo Conte dice che c'è stato anche un socialista ferito. Ma l'ha detto ieri a tarda sera. Per tutta la giornata nessuno aveva parlato di socialisti feriti e all'ospedale, feriti gravemente, ci sono i nostri due comunisti.
Il Pci ritiene che quanto è accaduto è un «atto di estrema gravità». Deve essere chiaro — spiega una nota della segreteria regionale co-

munisti — che non possono bastare i due ordini di cattura spiccati. La partecipazione personale del Bonomo alla vile aggressione è un fatto provato da numerose testimonianze. Pertanto le sue responsabilità non possono essere in alcun modo eluse. Il Pci invita i responsabili delle forze dell'ordine e della magistratura a punire tutti coloro che hanno partecipato alla brutale aggressione di Sanza, respingendo ogni tentativo di copertura politica.
Fermissima anche la protesta dei comunisti di Salerno. «Il Pci — afferma un comunicato della Federazione provinciale — ha più volte denunciato pubblicamente ed in tutte le sedi istituzionali il gravissimo clima di sospensione della vita democratica vigente nel Vallo di Diano. E pertanto gravissimo il comportamento delle autorità di governo che ci hanno fatto perdonare la tranquillità dei cittadini in questa zona».
Con una sua dichiarazione il compagno Abdou Ailinoi, vicepre-

sidente del gruppo parlamentare comunista e capoluogo Pci nella circoscrizione sottolinea la gravità politica dell'accaduto. «Vi è un esponente, mi duole dirlo del Psi in provincia di Salerno che sta trascinando assai in basso la lotta politica. Mi riferisco al senatore Enrico Quaranta. Ora ricorre a mazzette e provocatori per intimidire i comunisti del Vallo di Diano. Ma non ci riuscirà, e verrà presto il momento in cui dovrà rispondere delle sue malversazioni in quelle zone e altrove».
I comunisti, dunque, chiedono che sull'accaduto si faccia piena luce, colpendo tutti i responsabili. Quanto accaduto è gravissimo ed è la spia degli attacchi di cui è oggetto il Pci nelle zone dove ha denunciato le collusioni tra potere politico e camorra. Ai due compagni feriti il segretario generale del Pci, Berlinguer, ha inviato un telegramma di affettuosa solidarietà in cui denuncia «la cieca faziosità politica e la brutale violenza criminale» dell'aggressione armata subita dai nostri compagni.
Fabrizio Feo

Drammatico episodio di violenza

Scontro a Milano tra missini e estremisti: 4 feriti, uno grave

Ha sparato un vigile urbano fuori servizio aggredito mentre affiggeva manifesti del Msi

MILANO — Un altro episodio di criminale violenza a Milano una rissa furibonda tra una squadra di attaccini abusivi del Msi e un gruppo di giovani della sinistra extraparlamentare e trascinata degenerata in una sparatoria. A sparare è stato un vigile urbano fuori servizio Giorgio Negri 20 anni ha ferito tre avversari, uno dei quali gravemente. Il vigile un ragazzo che abita con la madre in via Bargozi è stato arrestato. È piantonato al Policlinico (nel pestaggio ha riportato un trauma cranico che guarirà in 15 giorni) in attesa che il sostituto Corrado Carnevali possa interrogarlo. Per ora l'accusa è pesantissima tentato omicidio plurimo. Il vigile è stato denunciato anche per l'affissione abusiva dei manifesti assieme ai tre missini che erano con lui Federico Buffoni e Michele Seragni entrambi di 20 anni e il minore Paolo C. 16 anni.
Ma ecco la cronaca del sanguinoso episodio. Mezzanotte è passata da pochi minuti su una strada deserta di Porta Romana al crocicchio tra via Carlo Rosso e via Crema una squadra di attaccini del Msi (quattro ragazzi tra cui il vigile) sta appiccando l'effigie di un candidato alla Camera sui pali delle luci e delle cabine del telefono i muri delle case. Sopraggiunge un gruppetto del «Caf» di Porta Vittoria un comitato antifascista che raccoglie elementi della sinistra extraparlamentare. Sono almeno in cinque che hanno per arma una catena di ferro (verrà sequestrata più tardi su un'auto). Dopo lo scambio di insulti è iniziato un pestaggio. Tre missini fuggono. Il vigile rimane solo, viene colpito alla testa, forse con un mattone trovato sul posto. Il

Negri estrae la sua pistola e spara in rapida successione quattro colpi (a terra verranno trovati quattro bossoli e un proiettile). Cade Marco Bertosi 22 anni disoccupato con una ferita trapassante al torace. Cade Michelangelo Gardini, 22 anni, fattorino, colpito da due proiettili uno dei quali gli spacca l'omero destro, mentre l'altro gli trapassa l'emitorace sinistro. Entrambi hanno avuto salva la vita per un vero miracolo.
Bertosi guarirà in 10 giorni. Gardini invece ricoverato in condizioni disperate nella riammissione del Policlinico non guarirà prima di due mesi e sempre che non sorgano complicazioni. Rimane ferito dalla folle sparatoria un terzo giovane, Domenico Di Fiore 26 anni impiegato allo Ispc raggiunto di strascico da un proiettile al braccio mentre si gettava sul vigile Negri per disarmarlo.
I tre feriti sono stati dichiarati in arresto assieme ad altri due ragazzi che hanno preso parte al pestaggio Maurizio Zanchetta 20 anni, militare di leva in licenza, e Claudio D'Alessandro 22 anni, disoccupato. Per tutti l'accusa è di violenza aggravata, lesioni volontarie e porto abusivo d'armi proprie.
La polizia ha recuperato sul luogo cartoline elettorali del Psi e per questo ieri si è affacciata l'ipotesi che i cinque estremisti del Caf avessero lavorato per la campagna elettorale del Psi. L'ipotesi, con fermata nella mattinata dagli uffici del Psi di corso Magenta, è stata smentita nel pomeriggio con un comunicato «i giovani coinvolti non sono iscritti al Psi né erano autorizzati per la campagna elettorale socialista».
Giovanni Laccabò



Il gen. Jaruzelski, Monsignor Giamp, Lech Walesa

«Lech Walesa esce di scena»

Un commento dell'«Osservatore Romano» rende onore «al sacrificio» del leader sindacale polacco - L'incontro in forma privata col Papa «ha impedito che la sua persona potesse nuocere alla riconciliazione»
Ottimistici commenti sul colloquio tra il pontefice e Jaruzelski

Compromesso Stato-Chiesa confermato dal Vaticano

ROMA — Lech Walesa, il leader del disciolto sindacato indipendente Solidarnosc, esce dalla scena politica polacca in coincidenza con la conclusione della visita di Giovanni Paolo II. Questo il senso di un commento apparso ieri con grande evidenza sull'«Osservatore Romano» a firma del suo vicedirettore, don Virgilio Levi. Commentando l'incontro di giovedì tra il Papa e il leader di Solidarnosc, l'«Osservatore Romano» afferma che «ufficialmente Walesa esce una volta di più dalla scena. Possiamo dire che ha perso la sua battaglia. Eppure — prosegue l'articolo — lo abbiamo visto anche in questi giorni, con la sua abituale serenità sorridente scherzoso ammicciare con aria maliziosa alla stampa e ai compagni».
«A questi uomini intrepidi e umili — prosegue l'articolo di don Levi — bisogna rendere l'onore delle armi. Perché pochi saprebbero essere, co-

Dal nostro inviato
VARSAVIA — La visita del Papa in Polonia è stata una visita di dialogo, un dialogo certamente difficile, ma che fa sperare in buoni frutti sia per la Polonia che per le relazioni internazionali. Zdzislaw Morawski, direttore di «Zycie Warszawy», il più diffuso e popolare quotidiano della capitale è decisamente ottimista. La sua non è una semplice valutazione personale, ma, sia pure con toni accenti, è l'espressione della posizione ufficiale delle autorità, che era già stata espressa dal portavoce del governo nella mattinata di giovedì, qualche ora prima della partenza del nostro ospite. E giustificato questo ottimismo? La risposta non è semplice. Probabilmente è ancora presto per poter dare un giudizio su quale peso avrà effettivamente il «pellegrinaggio» di Giovanni Paolo II sullo sviluppo della vicenda polacca. Bisognerebbe almeno aspettare le prossime decisioni del potere e alcune scadenze quali per esempio gli anniversari che cadranno in agosto. Per il momento si può solo rilevare che l'iniziativa coraggiosa e anche spettacolare del secondo incontro tra il Papa e il generale Jaruzelski, ha disinnescato un pericoloso meccanismo, psicologico più che politico che discorsi e omelie del Pontefice avevano

creato la sensazione dell' inutilità di trattare con il regime sorto il 13 dicembre 1981.
Il fatto che Giovanni Paolo II in persona, prima di partire, abbia ritenuto opportuno e necessario avere un ultimo colloquio con il massimo rappresentante del regime si è presentato all'opinione pubblica come indicazione che, pur con tutte le riserve e difficoltà, la soluzione della crisi polacca deve essere ricercata con quel regime.
Il comunicato sull'incontro afferma che esso si è svolto su proposta della «parte Chiesa» — una formula ambigua, perché non chiarisce se la proposta è partita dalla Santa Sede o dall'iscopato polacco. In ogni caso, se le nostre informazioni sono esatte, un ruolo chiave per il colloquio dovrebbe essere stato svolto dal primate Giamp, preoccupato per un possibile effetto destabilizzante del meccanismo innescato dalle omelie del Papa e per le difficoltà a definire la continuazione del dialogo con un'autorità sotto accusa politicamente oltre che moralmente.
Eppure era stata quell'autorità che aveva preso di se il «rischio calcolato» della visita — come si è espresso un autorevole consigliere di Jaruzelski — che aveva garantito il suo svolgimento regolare pur con mi-

lioni di cittadini in movimento in tutto il paese per incontrarsi con il loro Papa, e che aveva saputo dare prova di moderazione e anche tolleranza per le manifestazioni svoltesi in margine alle cerimonie religiose, e di cortesia per l'ospite di fronte alla sua richiesta di incontrare Lech Walesa.
Questa cortesia è stata per la verità ricambiata organizzando l'incontro con discrezione, per ridurre al minimo l'impatto sull'opinione pubblica. Ma forse non si è trattato solo di «cambio di cortesia». Obiettivamente il Papa non poteva rinunciare a ricevere Lech Walesa senza suscitare l'impressione di aver subito un'imposizione delle autorità politiche. Nel corso della visita egli si è richiamato ripetutamente agli accordi del 1980, ha ribadito la posizione della Chiesa sui sindacati autentici espressione del lavoro. E non ha avuto una parola di riserva sulla politica di Solidarnosc fino al dicembre 1981, o di presa di distanza dalla attività di Solidarnosc clandestina, ma facendo di se stesso l'autentico portavoce di tutte le aspirazioni e speranze della società polacca, Giovanni Paolo II non poteva sottrarre alla Chiesa polacca la missione di rappresentare nei confronti del potere.
Altri interrogativi nascono dal tono pessimistico di molte prese di posizione del Papa. Basta fra tutte ricordare il discorso alla gioventù sulla mancanza di prospettive, discorso con il quale, pur senza nominare il papa, ha polemizzato il vice-primo ministro Rakowski. Quali conseguenze potranno avere questo pessimismo, questa insistenza sulla «sofferenza» della Polonia? Il timore delle autorità è quello di un aumento della passività, del disimpegno, dell'«interiorizzazione» della vita sociale. Una risposta ci sarebbe, e cioè una svolta politica con la revoca dello stato di guerra, una amnistia, una ricerca di interlocutori autentici nel dialogo con la società.

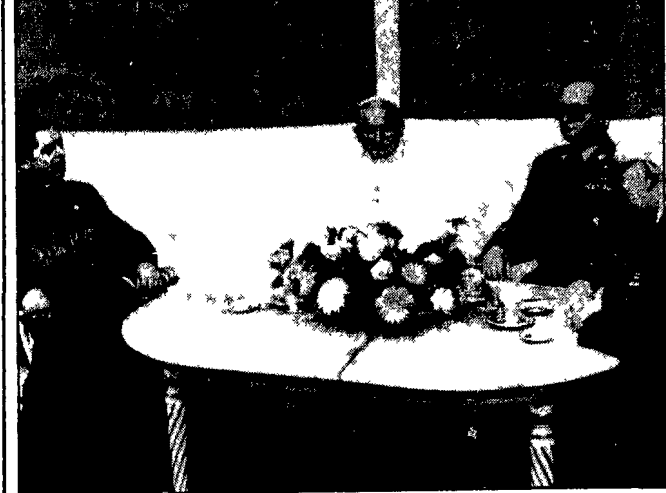
Sul primo punto un'intervista pubblicata giovedì da «Trybuna Ludu» del ministro della Giustizia Sylwester Zawadzki è elusiva. Egli ha parlato di dati che non sembrano essere lontani, ma ha citato proprio le manifestazioni svoltesi durante la visita del Papa come «eventi che rendono difficile il processo» di ripristino della normalità. Per quanto riguarda poi il dialogo, i sintomi sono decisamente peggiori. Proprio giovedì è stato annunciato lo scioglimento dell'associazione artisti figurativi la cui direzione aveva respinto le direttive del governo per svolgere la sua attività. A



Due momenti della visita di Wojtyla davanti al monumento che ricorda le vittime nel ghetto di Varsavia, e (in basso a sinistra) al Palazzo del Belvedere con il primate polacco Giamp, il generale Jaruzelski e il presidente della Repubblica, Jablonsky

una sorte analoga sembra andare incontro anche l'associazione degli scrittori. L'associazione degli attori è sciolta da tempo, mentre quella dei cineasti, come si sa, si è salvata al prezzo delle dimissioni del presidente Andrzej Wajda, il noto regista, tra l'altro, de «L'uomo di ferro».
Giovedì il Papa ha concluso la sua visita ed è ripartito per Roma. Il regime può annoverare al suo attivo un certo allentamento dell'isolamento internazionale. Come ha sottolineato ieri un breve resoconto alla Dieta il ministro per gli Affari religiosi, Adam Lopatka, il Papa è stato il primo capo di Stato occidentale a visitare la Polonia dopo il 13 dicem-

bre 1981. Come conseguenza del «pellegrinaggio» del Pontefice, la Chiesa può contare su una crescita del sentimento religioso. La società polacca si sentirà rafforzata dalle trascinate omelie di Giovanni Paolo II. Ma i problemi politici, sociali ed economici della Polonia sono ancora tutti là, in attesa di soluzione. C'è solo da sperare che il dialogo tra Stato e Chiesa, che non si è mai interrotto e che dovrebbe ulteriormente ampliarsi dopo la visita del Papa, sia in grado di rispondere alle attese della gente non con sole parole, ma con fatti, magari prudenti e graduali, ma concreti.
Romolo Caccavale



Congresso USA

Votato il bilancio È contro la linea di Reagan su armi e tasse

WASHINGTON — A poche ore di distanza l'uno dall'altro i due rami del Congresso americano la Camera e il Senato (quest'ultimo a larga maggioranza repubblicana) hanno approvato ieri un bilancio di previsione per il 1984 che è largamente in contrasto con le linee generali proposte dal presidente Reagan in particolare sul due problemi nevralgici degli armamenti e della tassazione.
Nel documento di previsione approvato ieri infatti il Congresso ha iscritto un aumento delle spese militari inferiore della metà a quello richiesto da Reagan (il 10 per cento) un incremento delle tasse superiore (Reagan non voleva alcun aumento nell'84 e nell'85) e un aumento delle spese non militari. Il più volte minacciato di servirsi del suo potere di veto sui provvedimenti di bilancio che superino le sue richieste o che aumentino in modo sostanziale le tasse. In caso di veto su singole voci solo queste dovranno tornare al Congresso.
Bisognerà ora vedere se il presidente intende davvero servirsi di questa sua prerogativa mettendosi così apertamente contro il parere di tutte e due le Camere e sottolinando in questo modo apertamente lo scacco politico subito di fronte al Congresso. Al Senato anche diciannove repubblicani hanno votato a favore del bilancio, insieme a trentadue democra-

Balceni senza H

Risposta positiva jugoslava alla proposta di Andreas Papandreu

ATENE — Il primo ministro jugoslavo signora Milka Platinic, ha inviato una risposta positiva alla lettera fatta pervenire il 16 maggio scorso dal primo ministro ellenico Andreas Papandreu a tutti i capi di Stato o di governo dei Paesi balcanici per proporre un'iniziativa intesa alla denuclearizzazione della regione.
Il primo ministro jugoslavo secondo quanto riferiscono fonti ufficiali greche, ha detto che sosterrà in tutti i modi possibili la cooperazione bilaterale e multilaterale dell'area balcanica e che la creazione di una zona denuclearizzata nella regione è senza dubbio nell'interesse di tutti i Paesi dell'area. Di conseguenza la signora Platinic accoglie la proposta di Papandreu ed è d'accordo con la proposta suggerita dal primo ministro greco di affidare a un incontro di esperti il compito di preparare la strada per una riunione al vertice dei capi di Stato e di governo dei Paesi dell'area.
Il primo ministro greco Andreas Papandreu aveva preparato la sua iniziativa con una serie di viaggi in diverse capitali balcaniche. La risposta positiva della Jugoslavia è l'ultima che gli è giunta da parte dei Paesi interessati all'iniziativa. In precedenza avevano già risposto in modo totalmente positivo il presidente bulgaro Todor Zhivkov e il presidente romeno Nicolae Ceausescu. In modo non negativo ma interlocutorio il primo ministro turco Bulent Ulusu che si è fatto portavoce della riserva dell'Alleanza atlantica sulla iniziativa. Tra i Paesi consultati soltanto l'Albania ha nettamente respinto la proposta avanzata da Papandreu di una denuclearizzazione della regione balcanica.

Euromissili

Bush in Europa: «In autunno arriveranno i Pershing»

LONDRA — Iniziando dalla capitale britannica un viaggio in vari paesi europei il vice presidente USA George Bush, si è detto convinto che URSS e USA arriveranno prima o poi a un accordo sulle armi H ma ha detto anche che in autunno si arriverà alla installazione di missili «Pershing» nell'Europa occidentale. Dopo Londra dove è arrivato ieri, Bush toccherà la RFT la Norvegia la Svezia, la Finlandia, la Danimarca, l'Irlanda e l'Islanda. Scopo del viaggio è illustrare le posizioni americane nelle trattative con Mosca sugli euromissili e nel negoziato START. Ma Bush affronterà con i suoi interlocutori anche i temi economici e chiederà «comprensione» per la politica dell'amministrazione Reagan nell'America centrale. Una tournée propagandistica con l'ovvio obiettivo di ricucire i rapporti nei paesi soprattutto del nord-Europa, più critici verso la rigidità negoziale americana e di rinsaldare l'alleanza naturale tra l'amministrazione Reagan e i governi e le forze conservatrici europee.
Proprio a questo secondo aspetto del viaggio di Bush è legato l'incontro che ha avuto ieri a Londra con la signora Thatcher, il cancelliere tedesco-federale Kohl, il leader gollista francese Chirac e altri esponenti di partiti conservatori europei. È stato il lancio della «International Democratic Union» una specie di piattaforma di centro-destra.
Nello stesso senso della «certimonia» cui oggi Bush parteciperà, insieme con Kohl a Krefeld nella RFT, per rinsaldare l'alleanza atlantica-americana in occasione del trentacinquesimo anniversario della partenza dei primi coloni tedeschi verso l'America, «pacifisti e verdi» hanno annunciato una grande manifestazione di protesta. Vi prenderanno parte anche gli iscritti alla SPD.

Pajetta: anche con il voto più forte il movimento per la pace

Torna ad apparire possibile il rischio della catastrofe atomica, che molti, forse troppi considerano ormai tenuto lontano da quel pur aberrante equilibrio del terrore, che costava la fame, la crisi economica, rendeva impossibile un nuovo ordine internazionale basato sulla dissoluzione dei blocchi militari e la politica del non allineamento. Gli Stati Uniti riaffermano di volere una supremazia mondiale, fondata su un nuovo arsenale di armi sofisticate che permetterebbero un primo colpo decisivo, una guerra vinta in poche ore. Lo credettero possibili i tedeschi nel 1914, marciando su Parigi in una guerra che costò anni di massacri e milioni di morti. Lo tornarono a credere i tedeschi di Hitler, marciando su Mosca dopo aver conquistato l'Occidente del continente europeo, in una guerra che costò decine di milioni di morti in ogni parte del mondo.

Se la sconfitta tedesca, l'una e l'altra volta, hanno insegnato soltanto che gli errori degli Stati maggiori li pagano i soldati e gli uomini, le donne, i bambini dei paesi travolti nel vortice, questo non può bastare davvero. Un terzo «tragico» errore, oggi che ancora una volta una guerra che non può non accendersi per tutto il pianeta e concludersi con il massacro e la distruzione di massa, non sarebbe la ripetizione soltanto di un delitto, potrebbe essere lo sterminio per l'umanità.

È un delitto pensare a un equilibrio, che non sia disarmo, a una politica di difesa che non prepari gradualmente l'impossibilità del conflitto. Ministri e Stati maggiori, non paiono rendersi conto della realtà. Il governo USA o italiano, che parlano dei missili a Comiso, come di un riequilibrio, sembrano non rendersi conto che l'installazione di una rampa di lancio è al tempo stesso la decisione di un bersaglio offerto all'altra parte. Per ogni Pershing o Cruise avvicinato a coloro che ne sono designati come bersagli, parte da Washington l'ordinazione di un missile, con un altro nome, la disposizione di avvicinare all'Europa occidentale e agli stessi Stati Uniti, postazioni che non ci sono ancora.

C'è qualche cosa di nuovo che deve contare, ministri e stati maggiori devono sapere che il mondo non è fatto solo di macabri bottoni per scatenare la morte e di computers per deciderne l'ora.

Qui in Italia si è votato in Parlamento, illudendo e illudendosi con vaghe prospettive di negoziati. Adesso votano quelli che sarebbero le vittime di domani. Devono sapere che il loro voto può accelerare e rendere concreto il negoziato, che il loro no può e deve tenere lontani i missili di Comiso, anche per ridurre e poi smantellare le installazioni dall'altra parte. È necessario chiedere e dare una garanzia di disarmo e di pace e per muovere generali e diplomatici devono essere i padri, le madri, i giovani che non vogliono che l'umanità paghi il conto supremo. Obbligarci a trattare e a concludere vuol dire, per intanto, fare più forte il movimento della pace, punire gli inconsapevoli, punire i colpevoli della corsa alla morte.

Gian Carlo Pajetta

ROMA — Un appello per lo sport. Lo hanno sottoscritto centinaia di dirigenti di associazioni, allenatori, arbitri, atleti delle più diverse discipline, amministratori: «Nel corso di questi anni la domanda di sport è molto cresciuta e un numero sempre maggiore di giovani, di donne, di anziani, di giovanissimi chiede di fare sport. A queste domande non c'è risposta concreta da parte del governo; nel bilancio dello Stato non c'è una lira per lo sport; accedere ai mutui del credito sportivo è difficile, spesso impossibile; esistono leggi parziali e limitate, e manca una regolamentazione generale della vita delle società sportive, che affronti e risolva le difficoltà gestionali quotidiane. Da più parti, per iniziativa del PCI, sono stati sottoscritti appelli nei quali si rileva la mancanza persistente di palestre, piscine, impianti sportivi, nonostante l'opera positiva compiuta in questi anni da molti enti locali, in particolare quelli diretti dalle giunte di sinistra, che hanno costruito centinaia di nuovi impianti sportivi per le diverse discipline.

«Gravi sono le carenze: nel Mezzogiorno, prima di tutto, dove occorre un piano straordinario di interventi, finanziato anche dalle maggiori entrate del Totocalcio; nella scuola, dove manca del tutto, nei programmi e nella pratica, una vera cultura della corporeità e dell'attività fisica; nel campo della medicina preventiva, del sostegno alle società sportive, ecc. D'altra parte, bisogna operare perché il peso dei grandi interessi economici non porti a snaturare l'attività sportiva e a soffocarne l'autonomia. L'obiettivo per i poteri pubblici è per tutta la società è quello dello sport per tutti, anche per i giovanissimi, le donne, gli anziani, gli handicappati, senza differenze di età, di sesso, di condizione sociale; fare sport è un diritto per tutti.

BOLOGNA

Marco GIARDINI, pres. ARCI prov.; Franco BONASEGNA, pres. Pol. Pontevecchio; Vittorio DALLA LAMA, pres. Pol. Sprema; Giuseppe BALLOTTA, vice pres. CONI prov.; VECCHIETTI, CONI prov.; Walter NERAZZI, pres. Dopolavoro ferroviari; Federico ARAMANI, pres. Comm. sportiva quartiere S. Ruffillo; Giuseppe MAZZETTI, assessore Sport e turismo Comune Bologna; Daniele RICCI, giocatore pallavolo; Valerio NATI, pugile; Luciano PEZZI, D.S. ciclistico; GHELFI, tecnico pugilato; Daniele ALBERTAZZI, giocatore di basket; Paola CRISTOFORI, campionessa mondiale pattinaggio; Franco CIVOLANI, campione ital. pattinaggio; Rodolfo GIROTTI, pres. Pol. Calderara; Walter GALLIANI, pres. Cir. La Patria; Franco JOTTI, pres. Pol. Villa d'Oro La Patria, Carpi; Giuseppe CORTICELLI, assessore Cultura, sport e tempo libero Emilia Romagna.

REGGIO EMILIA

Renzo GORINI, maratona naz. Pol. Patria, Milano; Ezio GALASSO, calciatore Reggiana; Massimo VARINI, allenatore U.S. Montecatini; Giordano GASPARI, assessore Sport Reggiana; Leo GIARDINI, pres. Cir. ARCI Galileo; Nino PATERLINI, pres. Cir. Gramsci; Dante MENOZZI, pres. Rari Nantes, Reggio E.; Raffaele CAMPIONI, pres. Cir. ARCI Rondò; Franco GIUGLIOLI, pres. Cicloturismo ACM Rondò; Ferdinando MARELLI, pres. Pol. Galileo; Oreste BARBIERI, allen. U.S. Bressola; Franco BONACCINI, pres. Pol. Vis Mantova; Giorgio CAGNOLATI, assessore Sport e cultura Provincia; Adelmo BASSI, assessore Sport Comune Sca ndiano; Giovanni CAMPARI, allen. calcio.

ROMA

Alberto GUALTIERI (presidente), Paolo SERAFINI, Sergio GAVENUTI, Pompeo LEONE (consiglieri), Marco TROIANI (segretario generale del CUS-Roma; Salvatore GALLO, presidente della Cecchere Rugby serie C; Alessandro TARUPO, allenatore Centro sportivo Malilla, nuoto; Luigi GAVIOLI, allenatore Hockey Club Eur Mariens, serie A campione d'Italia; Antonio MIETTITTORE, «Laurentino 80», pallamano; Guido APPIANI, alle-



Dal mondo dello sport centinaia di firme per il rinnovamento e un PCI più forte



LIVORNO

Paolo BERGAMO, arbitro internazionale di calcio; Osvaldo FERRINI, V. pres. Feder. ciclistica; Remo GOL-FARINI, ex campione d'Italia pesi medi; Giuseppe FICINI, campione europeo tiro a volo dei vigili urbani; Romano DEL RIO, campione europeo tiro a volo dei vigili urb.

MILANO

Roberto PENNASI, presidente ARCI, candidato al Parlamento; Pasquaglio DI LEVA, assessore allo Sport; Giuseppe CARRA, presidente Polisportiva GEAS; Daniele UBOLDI, presidente Polisportiva ANPI; Tore MONTELLA, consigliere na-

ALISSANDRIA

Rita CAMERA, ass. provinciale Sport; Ferdinando COLLA, ass. Sport Comune di Acqui; Gianni MALFETTANI, ass. Sport Comune di Pozzolo; Giulio VECCHIO, ass. Sport Comune di Valenza; Paolo RUDA, segretario Zona UISP Valenza; Umberto FRANCESCO, ass. Sport Pecetto; Ruggero NOCCIOLO, pres. dopolavoro ferroviario; Giuseppe SCAGLIA, presidente UISP provinciale; Gian Lorenzo CELLERINO, olimpionico di atletica; Vittorio GALLO, atleta G.S. Manganello Volley; Giuseppe GONNELLA, allenatore UNISPO basket; Giuseppe MALASPINA, ass. Sport Arqua; Dario STEFANO, ass. Sport Silvano d'Orba; Pietrantonio RAVAZZI, medico; Domenico SEGAFIENO, segr. prov. ARCI Caccia; Gianni SCARAMELLI, Consulente sport Comune di Novi; Carlo GANDINI, pres. Comitato prov. CONI; Pietro GOVERNA, pres. Lega calcio provinciale; Ezio ZUCCONI, resp. nazionale rugby; Mirko FERRETTI, allenatore Alessandria U.S.; Giovanni BOVONE, responsabile Gruppo bocce DLF; Giovanni BRICOLA, segretario U.S. Novese; Giovanni OMODEO, delegato provinciale FIN e delegato CONI Zona Valenza; Bruno AGOSTI, allenatore U.S. Novese; Luigi SCHIRA, allenatore Pol. Comollo.

«Nettamente comunista» il voto del poeta Porta

ROMA — Così un poeta, Antonio Porta, motiva il suo voto netto per il PCI: «Credo che un intellettuale (e così un artista, uno scrittore) debba distinguere tra istituzioni democratiche forti e deboli, distinguere cioè tra istituzioni in grado di incidere sul funzionamento della vita nazionale e le semplici voci, sia pure rispettabilissime e veritiera, che rischiano, in molti casi, di rimanere solo delle voci, delle proclamazioni. Il voto per il PCI ha, a mio modo di giudicare, prima di tutto questo significato: esprimere una volontà di cambiamento non velleitario. In questo momento ha anche il significato di un voto ancora più significativo perché «fuori moda»: un voto più «duro», di conseguenza, di nuovo controcorrente. «Temo in egual misura l'ottusità degli apparati istituzionali (e, anche di quelli dei partiti politici...) e il narcisismo degli intellettuali, ma sono convinto che il narcisismo, della intellettuale sia un male peggiore degli apparati. Gli intellettuali narcisi sono malati incurabili, gli apparati, nonostante le apparenze, sono modificabili. Ho fiducia nella volontà di approfondimento reale dei problemi di tutte le società contemporanee da parte del PCI e sono certo che saranno lucide analisi a determinare le decisioni politiche, anche a costo di arretrare, momentaneamente, sul piano della cosiddetta popolarità (che è una tigre da non calcolare mai...) Sono anche convinto di non fare alcun tipo di dispetto ai compagni socialisti esprimendo questa mia preferenza netta. Mi pare evidente che un voto al PCI sia di giovamento e di sostegno anche per il PSI che deve avere le spalle coperte da un consenso profondo a tutta la sinistra italiana».

Antonio Porta poeta

«Carta bianca»: appello per l'alternativa

GENOVA — «Un voto a sinistra per l'alternativa. Ecco l'appello della redazione di «Carta bianca». «Ristrutturazioni per i cambiamenti di tecnologia, riconversione dei settori industriali, utilizzo selvaggio della casa integrazione come veicolo di composizione della classe. O un'equipe percepibile il segno di processi tendenti alla restaurazione dei vecchi rapporti di potere dentro e fuori la fabbrica. I tecnici, oggetti e soggetto della ristrutturazione, vivono quotidianamente questi processi e la loro contraddizione. Proprio per questo ritengono si possa uscire da questa fase contrastando il processo di restaurazione e allargando gli spazi nella democrazia industriale». «Dalla fabbrica alla società per allargare e dare un senso alla democrazia industriale: vota a sinistra per l'alternativa».

Redaz. di «Carta Bianca» GENOVA

Da «Pace e guerra» perché si al PCI

ROMA — Con un editoriale firmato da tutti e cinque i suoi direttori, il settimanale Pace e Guerra illustra i motivi della sua indicazione di voto a favore delle liste del PCI. «L'alternativa — si legge tra l'altro nell'articolo di Bassanini, Cattedra, Notarianni, Rodotà e Luciana Castellina — è da sempre l'obiettivo che motiva il nostro lavoro comune. L'alternativa non è certo solo un'affare dei comunisti». Nell'editoriale si parla tra l'altro dell'apertura delle liste del PCI «non solo al PdUP e alla Lega dei socialisti, ma a forze e personalità indipendenti rappresentative di movimenti e culture indispensabili all'alternativa», e si definisce questa scelta un segno del terreno nuovo sul quale si è collocata la battaglia elettorale del PCI.

Un sacerdote ai fedeli: Alle urne contro la mafia

PALERMO — «Nessun voto deve andare a quei candidati che hanno collusione con la mafia. Il coraggio invito viene rivolto ai fedeli da padre Giacomo Ribaudo, della parrocchia San Giuseppe a Lillade, il piccolo centro alle porte di Palermo recentemente sconvolto dalla guerra di mafia. «Mafia uccide, eroina — prosegue padre Ribaudo —, e i risultati sono ormai sotto gli occhi di tutti. Ma proprio perché la gente legge poco i giornali c'è bisogno di qualcosa di chiaro per capire subito la drammatica realtà di oggi. Votare scheda bianca non significa altro che appoggiare le cosche mafiose. Oggi, grazie al cardinale Pappalardo e tanti altri uomini della chiesa, sono caduti molti tabù e queste cose possiamo dirle anche noi preti».

Diario davanti alla Tv

Sono scesi in campo in tre nel GR2 delle 7,30 di ieri. Francesco D'Agostino ha letto il «pastore» elettorale; poi Marco Conti ha letto una sua nota politica (della quale veramente non si sa chi avvertisse la necessità) al termine della quale ci ha confermato che finto il cattolico si tornerà a parlare sul serio. Fino a ieri è stata una manfrina, è il succo del suo discorso. Ha detto infatti che De Mita ha invitato ad un incontro i cinque «segretari del pentapartito subito dopo il voto e allora sarà sceso il sipario sulle elezioni e i discorsi che quel momento dovrebbero essere i più importanti per la tatticità e la responsabilità e la correttezza per governare il nostro paese. Siamo serviti, tutto qui, che i soci della ex litigiosa maggioranza di governo hanno

I tre nipotini di Gustavo Selva

detto in questa campagna elettorale era ispirato a lacerazione, mancava di equilibrio e di responsabilità. E noi che siamo stati a sentire. Diavolo d'un Marco Conti che rivelazioni ci fa di primo mattino! Ma non c'è stato il tempo di riaversi dal colpo che è entrato in scena il direttore del GR2 in persona, Aldo Palmisano. Col tono grave di un predicatore ha detto che si è fatta strada la convinzione che quello del 26 giugno, è un appuntamento importante e della necessità di scegliere, di aver fiducia nella crisi, contro i malanni reali della nostra società ma anche (attenzione all'allusione ndr) contro i polveroni che si alzano periodicamente. Che alludesse all'operazione anticamorra, al dc in carcere o latitanti, a parlamentari dc che si agitano dentro il «polverone» per tentare (e inutilmente) di smentire i contatti con camorristi di cui parlano inchieste giudiziarie? Comunque Palmisano ha aggiunto che si tratta di scegliere a favore di valori essenziali come la stabilità (che pensasse a quella che ha fatto cadere sei governi in quattro anni ndr), il rinnovamento possibile (calma, ragazzi, pulizia sì, ma senza esagerare), la continuità di un impegno civile che ha pur cambiato il Paese. A questo punto mi aspettavo che dicesse di votare DC e invece ha ripiegato sul concetto che la gente sente il bisogno di «collaudate certezze». Amen! E chi c'è di più «collaudato» del partito che è al governo da quasi quarant'anni? A parte la validità o meno dei pareri espressi, credo che molti ascoltatori vorrebbero avere, se non chiedono troppo alla Rai-Tv, la «collaudata certezza» che non sia più permesso a redattori e direttori di giornali radio e di telegiornali di fare comiziati, elettorali e no, a spese dei contribuenti. Di non dover sopportare più i nipotini di Gustavo Selva. Sempre nello stesso giornale radio, mentre abbiamo avuto addirittura tre note politiche, e si è dato giustamente notizia dell'imminente aumento degli assegni familiari ci si è dimenticati di dire che a partire dal primo luglio andranno in vigore i nuovi pesanti ticket per i farmaci, ultimo regalo del governo Fanfani.

Sarebbe stato indecotto ricordare, dai microfoni del GR2 (che la lottizzazione ha assegnato alla DC), che sul grosso del farmaco graverà un ticket del 15 per cento, che per ogni ricetta si dovranno pagare mille lire. Meglio sorvolare, parlare del sipario che cala e delle «collaudate certezze». Anzi, a pensarci bene, se le cose non cambiano anche le misure antipopolari come i ticket diventeranno «collaudate certezze». Si dovrebbero chiamare in altro modo, molto più efficace. Ma su un giornale non si può. Che bella tavola attornio a Fanfani giovedì sera a Tribuna elettorale! Era un piacere vedere, accanto ad altri colleghi di vario orientamento ma non lottizzati, Guglielmo Zuconni, direttore de «Il Giorno»; Vittorio Emiliani, direttore de «Il Messaggero»; Giuseppe Giacomazzo direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno»; Gianni Letta, direttore de «Il Tempo»; Franco Angrisani, direttore de «Il Mattino». Il Senatore sedeva, sornione, tutto immerso nella parte del padre nobile. «Viva l'Italia, l'Italia lottizzata della carta stampata». De Gregori potrebbe aggiungere una nuova strofa alla sua celebre canzone. Parla Zuconni che dirige il quotidiano dell'«Enza» ora quotato alla DC; parlo Giacomazzo, che per conto della DC dirige il quotidiano di Bari; sentiamo che cosa ha da dire Emiliani che dirige il quotidiano romano dato in appalto al PSI; e il demitiano di ferro Angrisani che fa propaganda alla

DC su «Il Mattino»; e Letta che fa la stessa cosa su «Il Tempo» (e si tratta di giornali finanziari interamente o in parte con denaro pubblico). Questo Letta è sempre pronto a correre in aiuto dei potenti. Un amico che ha seguito l'incontro a canale 5 tra De Mita, Giampaolo Pansa e il nominato Letta ci ha detto che De Mita è stato messo più volte in difficoltà da Pansa. E allora interveniva Letta, più rapido del «113». E Pansa doveva interrompere: «Lascia che risponda De Mita». E lo stesso segretario della DC diceva: «Permetta che risponda io». Che bel gruppo di lottizzati chiamato a discutere di rinnovamento dell'Italia, di rigore, di sacrificio, di governi efficienti e autorevoli.

Ennio Elena

Concludendo a Trieste la campagna elettorale la compagna Nilde Jotti ha espresso profonda preoccupazione per il quadro di prospettive che offrono al Paese le forze politiche che hanno costituito la maggioranza nella passata legislatura; e questo non solo per le contumelie che ancora alla vigilia del voto i partners dei quadri e del pentapartito continuano a scambiarsi ma per l'assenza di un minimo di coesione effettiva di idee e di programma. Come possono essere credibili — si è chiesto il presidente della Camera — governi simili a quelli degli ultimi quattro anni? Dinanzi a tanti e seri problemi del Paese che ogni giorno si aggravano, per quale magica congiuntura essi dovrebbero fare meglio di ciò che hanno fatto ieri, quando fra i ministri hanno regnato discordie, risse e gli scandali hanno squassato il Paese?

Nilde Jotti ha indicato tre grandi questioni che sono oggi sul tappeto e chiedono un impegno ed una risposta effettiva di governo. La prima è la crisi economica, che minaccia non solo il tenore di vita ma il posto stesso dell'Italia fra le nazioni progredite.

Fermare l'inflazione difendendo al tempo stesso l'occupazione e gli investimenti non è la quadratura del cerchio: è una sfida soprattutto politica che bisogna raccogliere e vincere, utilizzando tutte le risorse umane e materiali, di intelligenza e di professionalità, di cultura che il Paese possiede, e farlo in un programma realistico che sappia selezionare individuando

Nilde Jotti: costruire l'alternativa per tre obiettivi

giuste priorità, mezzi ed obiettivi.

Non mi sembra — ha osservato — che si abbia consapevolezza di questo quando ad esempio si trascina per anni la conclusione dei contratti o si cerca di rimettere in discussione l'accordo fra le parti sociali del gennaio scorso sul costo del lavoro. Il governo ha sbagliato a non avvalersi di tutta la sua autorità ed influenza per far chiudere i contratti prima del voto. Si cerca così di far pesare sui milioni di lavoratori il ricatto dell'incertezza, dimenticando che la soluzione dei contratti non è questione che rimane nell'ambito delle categorie interessate ma è un aspetto fondamentale della qualità e del livello della democrazia in un Paese industriale moderno.

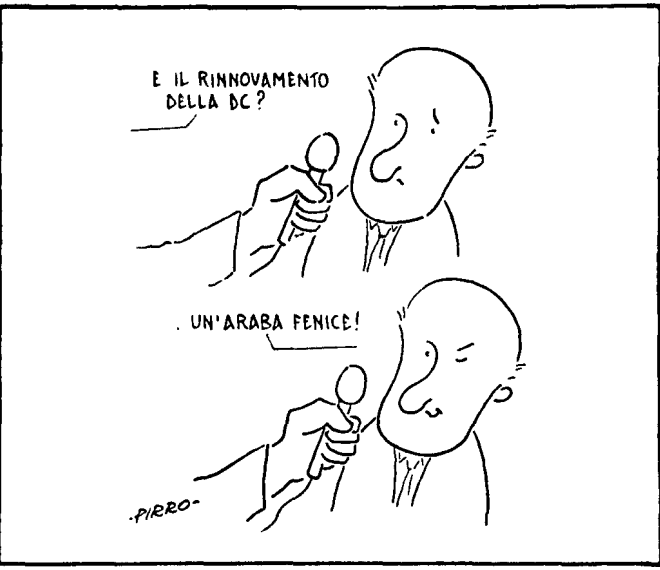
La seconda questione indicata dalla compa-

gnia Jotti è la riforma delle istituzioni, perché i cittadini — ha sottolineato — siano effettivamente partecipi della vita dello Stato; e perché si possano debellare alla radice gran parte dei fenomeni degenerativi che hanno reso così acuta e drammatica la questione morale. Ma sarebbe illusorio e sbagliato restringere il problema al rapporto fra Governo e Parlamento, a quella che comunemente viene chiamata governabilità. Non si può pretendere di piegare il Parlamento ai voleri del Governo, per garantire a questo una vita più facile, né porre in discussione o limitare i poteri di libertà e di autonomia del Parlamento stesso. Occorre invece una complessiva riforma di tutte le istituzioni nel quadro di uno sviluppo della democrazia e dei meccanismi di rappresentanza. Assu-

me particolare rilievo nella situazione creata — dopo 37 anni di governo ininterrotto della DC — considerare come elemento essenziale della riforma dello Stato l'estensione ed il rafforzamento del potere di controllo del Parlamento sull'attività dell'esecutivo e della pubblica amministrazione.

Sappiamo quanto esteso è in Italia l'intervento diretto ed indiretto dello Stato nell'economia, attraverso enti pubblici e strutture amministrative: proprio qui — ha sottolineato la Jotti —, con l'occupazione dello Stato da parte di alcuni partiti, sta una delle radici del malcostume e delle scandalose lottizzazioni che fanno della questione morale il nodo fondamentale per un processo di rinnovamento dell'Italia.

La questione morale — ecco la terza questione — si intreccia quindi alla politica come strumento fondamentale di direzione del Paese. La presenza di un controllo effettivo ed efficace caratterizza una democrazia moderna in un Paese industrializzato. Quando si parla di grande riforma o di governabilità questo tema però non è mai posto. Eppure, a nostro avviso, esso è il nodo fondamentale per cominciare a colmare il solco fra Stato e cittadini, facendo loro concretamente avvertire che attraverso le assemblee elettive che li rappresentano possono svolgere un'azione di controllo che valga a spezzare vincoli di potere, di interessi, di connivenze, che inquinano profondamente la vita del nostro Paese.



On. De Mita, si legga cosa scrivono all'estero sulla ricerca in Italia

L'onorevole De Mita sostiene con insistenza di essere il depositario del nuovo, nonché delle capacità propositive di governo. Eppure nel programma della DC manca ogni riferimento alla ricerca scientifica che pure rappresenta uno degli elementi di fondo per il rilancio economico oltre che culturale del nostro paese. A ricordarglielo è stato Enrico Berlinguer durante il «braccio di ferro» svoltosi nei giorni scorsi a Retequattro.

A questa prima osservazione il segretario della DC pensò bene di non rispondere, ma al successivo rimprovero, con un soffio, quasi un lamento, ha detto che molto era stato fatto senza portare alcuno elemento di prova e neppure alcuna proposta concreta che pure sarebbe stata necessaria al fine, almeno, di colmare la lacuna programmatica. Che per la ricerca scientifica in Italia sia stato fatto

molto penso che non lo creda nessuno. Non è di questo avviso neppure la rivista scientifica inglese «Nature» che, proprio in questi giorni, ha dedicato gran parte di un suo numero alla scienza in Italia.

Gli scienziati, scrive la rivista, vivono nel caos, in un generale disordine economico, strutturale, politico, non vi sono meccanismi di valorizzazione delle competenze e le stesse retribuzioni sono basse. In queste condizioni, aggiunge la rivista, i ricercatori sono demoralizzati sicché «loro e la loro scienza soffrono».

Ma abbandoniamo i giudizi che ci vengono dalla più quotata rivista internazionale aggiungendo che non si tratta di critiche rivolte agli scienziati di cui ne sono molti di spicco e che anche di recente si sono imposti all'attenzione di tutto il mondo per le loro scoperte, ma per l'appunto del contesto in cui essi ope-

rano. In tutti questi anni non si è riusciti, innanzitutto, a impegnare forze e risorse adeguate, spostandole magari da altri settori; con il 1,2% del prodotto nazionale lordo destinato alla ricerca e sviluppo siamo al sedicesimo posto, immediatamente dopo l'Islanda. Ma anche questi mezzi inadeguati sono stati male utilizzati in assenza di un quadro di riferimento, di un coordinamento e di una programmazione. Gli stessi progetti finalizzati, che pur potevano rappresentare l'indizio, oltre che l'inizio, di una nuova politica volta allo sviluppo economico del paese si sono per così dire sommersi nella vacuità della gestione economica industriale e nella incapacità dei ministri economici di operare in sintonia e in prospettiva.

E vi è di più: la carenza si è fatta sentire negli stessi indirizzi della ricerca, alcuni settori della quale pote-

vano e dovevano essere sviluppati in previsione del fatto che tutta una serie di tecnologie si sarebbero, infine, imposte, sicché nell'attuale situazione il nostro paese è divenuto subalterno alle scelte altrui e allo stesso tipo di utilizzazione e di diffusione. C'è da ritenere che uno dei nodi della crisi della nostra economia sia proprio quello di essere schiacciata tra una modernità sempre più emergente e una relativa incapacità innovativa e produttiva, sicché la prima si traduce spesso in una dissipazione di consumi assai più che in una creazione di ricchezza e di lavoro. Anche nella politica del personale si sono accumulati errori e improvvisazioni: gli strumenti di formazione tardivi e insufficienti, mancanza di mobilità, di incentivi, differenze di trattamento tra vari enti e istituzioni in modo che alla mobilità si è sostituito il travasamento,

Appello per un impegno nuovo contro la piaga della droga

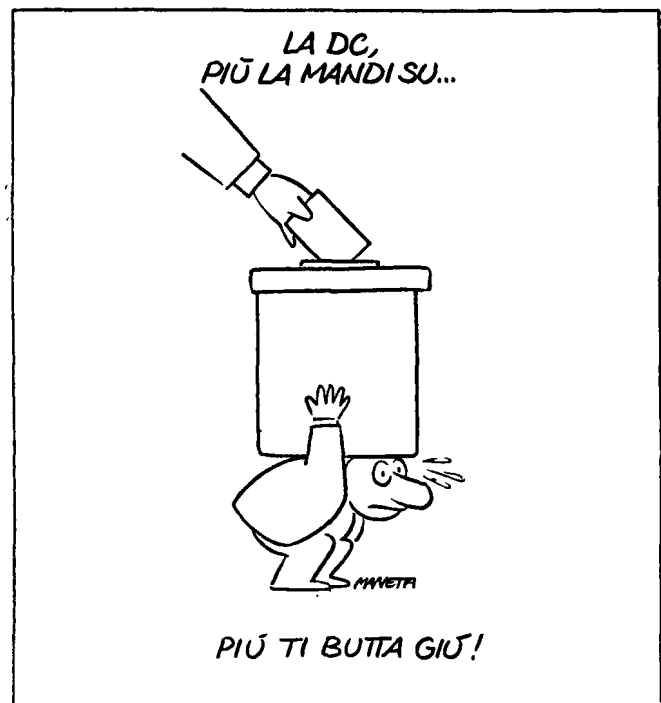
ROMA — Ecco un appello per combattere in modo e con risorse diverse la piaga della droga. È stato sottoscritto da leghisti e comunisti, da sacerdoti, da funzionari pubblici, da genitori.

«Negli ultimi anni si è sempre più affermata nell'opinione pubblica la consapevolezza che non esiste una risposta unica e risolutiva al drammatico fenomeno della diffusione della droga. Occorre il concorso delle diverse forze sociali, culturali, del volontariato, delle istituzioni pubbliche, dei partiti perché la lotta alla droga è un problema che non riguarda solo coloro (e sono centinaia di migliaia) che sono direttamente interessati, o di una parte della società.

«Da parte dei diversi governi, che si sono succeduti negli ultimi tempi, invece, non c'è sufficiente consapevolezza, e il divario tra le parole, le enunciazioni e i fatti concreti si è sempre più approfondito. «Da parte del nostro Paese, e della ripresa di una tensione ideale e culturale che crei fiducia nel cambiamento. Le elezioni del 26 e 27 giugno sono un'occasione importante per determinare cambiamenti de-

terminati nel modo di governare l'Italia.

L'appello reca le firme di: Lega contro la droga, Palermo; Lega di solidarietà ai tossicodipendenti e di lotta alla droga, Bari; Coop. Magliana, Roma; Coop. Ibis, Roma; Assoc. «La Tenda», Roma; Corrado CORADESCHI, coordinatore operatori tossicodipendenti; Giuseppe VACCARI, C.T.S.T. Modena; Comunità «L'Angelo», Modena; Roberto MERLO e Franco FRINA, Gruppo Abele, Torino; Don Andrea GALLO, Comunità di San Benedetto al Porto, Roma; Comitato di operatori pubblici, Regione Marche; Franco MARCHESINI, presidente Associazione genitori tossicodipendenti, Pistoia; Fulvio MURZI, Comitato contro le tossicodipendenze, Fiumicino; Paolo BOCCARA, Esther PEDONE, Nanni DI CESARE, Coop. Albero, Roma; Paolo BARTOLACCINI, Comunità di Marzaglia, Modena; Adriano PAVONI, Comunità di S. Ilario, Genova; Don Erola ARTO, Comunità Papa Giovanni XXIII, Reggio Emilia, Giovanna NANNETTI, direttrice Comunità s'incontro di Pistoia.



«Rivedere le leggi sulla» carcerazione preventiva»

ROMA — Cinquanta elettori del PCI hanno sottoscritto questo appello per la revisione dell'attuale legislazione sulla carcerazione preventiva:

«La candidatura di Toni Negri oggi viene presentata come l'unico strumento di pressione verso il PCI e i partiti di sinistra affinché si impegnino a modificare le norme sulla carcerazione preventiva previste dalla legge Cossiga. Siamo un gruppo di elettori del PCI, e vorremmo che esistessero altri strumenti per riaffermare alcuni principi elementari:

1) qualunque possa essere il risultato del dibattito processuale, riteniamo che tenere in carcere per quattro anni dei cittadini italiani in attesa di giudizio rappresenti comunque un grave atto di ingiustizia;

2) riteniamo che una legge che consenta un così lungo periodo di carcerazione preventiva sia contraria allo spirito e alla lettera della Costituzione e offenda il comune senso di giustizia;

3) siamo preoccupati per il disinteresse che si manifesta con molte lodevoli eccezioni — i partiti, la stampa e l'opinione pubblica dimostrano su una questione di principio tanta gravità. Gli stessi ideali che hanno animato la lotta contro il terrorismo non possono che essere esaltati dalla difesa intransigente delle garanzie dei singoli, qualunque siano le loro idee politiche e le azioni che possano aver commesso;

4) ricordiamo che il PCI, ai tempi del referendum abrogativo della legge Cossiga, si impegnò ad un'iniziativa volta a modificare gli articoli sulla carcerazione preventiva. Non è risultato che fino ad oggi, a parte dichiarazioni di singoli esponenti, questo impegno sia stato mantenuto. Invitiamo pertanto il PCI e le altre forze democratiche a seguire le loro migliori tradizioni e a farsi ancora una volta promotori di una battaglia di libertà.

«Crediamo che l'essersi schierati negli anni di piombo non decisione della parte dello Stato democratico non implichi in alcun modo un imbarazzato silenzio di fronte alle ingiustizie piccole o grandi che lo Stato possa commettere. Al contrario, riteniamo che il tacere significhi tradire anche le ragioni di quella scelta. Invitiamo tutti coloro che condividono queste idee a far sentire la propria voce attraverso ogni canale.

Ed ecco le cinquanta firme: Elisabetta ADDIS, Vera ARAUJO, Aldo ATMONINO, Daniele ARCHIBUGI, Carla BARBONI, Paolo BOCCARA, Jolanda BUFALINI, Paolo CARMELLI, Marco CAUSI, En-

riano CHIARISE, Gabriele CHIARI, Sergio CINGOLANI, Filippo CORRADI, Franca COMENEGIANI, Marco DE LUCA, Antonio DE LUCA, Nanni DI CESARE, Luciano DONDOLI, Paolo FEDELE, Laura FERRETTI, Lucilla GAROFALO, Franco GAZDAROLI, Antonio IALONGO, Lorenza ISOLA, Andrea JEMOLO, Giorgio LE PERA, Giulia MACHETTI, Carmine MAIO, Tito MAGRI, Giuseppe MANNI, Marina MARCHIONI, Antonio MARCHESINI, Giovanna MORGANTI, Laura NUZZO, Fernanda PANIZZON, Vanda PASSEGGI, Franco PASTORICO, Pietro REICHLIN, Andrea RIPA DI MEANA, Andrea ROSA, Alberto ROSSI, Piero SABBATINI, Fabrizio SALTINI, Franco SERRA, Antonio SEMERARI, Paolo SICONOLFI, Umberto TELFNER, Giovanni VATTOLÒ, Michele VISCIOLA, Stefano ZUGHERO.

L'impegno ad una revisione della attuale legislazione sulla carcerazione preventiva cui fa riferimento questo gruppo di elettori comunisti è stato preso solennemente e autorevolmente ribadito nel corso della campagna elettorale, come si può vedere anche nella intervista al «Manifesto» (22 giugno 1983) del segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer.

ROMA — Si può partire da una constatazione non era mai successo che una piazza di Roma si riempisse di migliaia di persone per una festa omosessuale. È stato così domenica scorsa. Piazza Farnese era gremita: non soltanto delle centinaia di militanti giunti da varie città ad un appuntamento che per il movimento aveva rilievo nazionale, ma anche di una folla di romani — uomini, donne, ragazzi, non poche famiglie al completo — richiamati certo da curiosità ma anche da... Ecco, da che cosa?

Dalla volontà di capire, è chiaro. E finalmente dal dubbio che gli omosessuali forse non sono questa strana fauna che il pregiudizio ha voluto dipingere a tinte raccapriccianti. La gente è venuta, ha visto recitare e danzare, ha parlato, si è mischiata, si è persino divertita. È stata un'occasione perché la città, tutta intera la città, credesse nella sua dignità e nella sua cultura. Questo soprattutto. A rispondere con sintesi efficace è Bruno Di Donato, fondatore del FUORI romano dieci anni fa e oggi presidente del Circolo culturale «Mario Mieli» che ha organizzato le tre «Giornate dell'orgoglio omosessuale» cui il Comune di Roma, per la prima volta, ha dato il suo patrocinio.

«Anche questo non era mai successo — osserva Vanu Piccolo, esponente del «movimento»

Omosessuali, un voto che valga ad affermare la dignità di tutti

—, l'adesione del Comune ha attribuito ufficialità alle nostre iniziative, divenute così iniziative rivolte all'intera comunità cittadina. Una striscione in Via Nazionale davanti alla Galleria Colonna con sopra scritto «orgoglio omosessuale» è servito a togliere dal ghetto una tematica e a proporla alla riflessione di tutti. È un risultato che va ben oltre i confini di questa città, ben oltre i tre giorni del programma svolto, ben oltre gli interventi arroganti della questura che pure hanno costretto a ridimensionarsi».

Significa che qualche cosa va cambiando nel rapporto, spesso difficile e conflittuale, con le

istituzioni?

Ancora Di Donato: «Senza dubbio. Che ciascuno abbia il diritto e il dovere di compiere liberamente le sue scelte sessuali, è un'idea che si diffonde ormai ampiamente nel senso comune, che quindi sia compito delle istituzioni rimuovere ogni forma di discriminazione e di emarginazione, pure questo risulta chiaro. Di tempo ce ne è voluto, e anche di nostra iniziativa, ma siamo giunti all'approdo. Per il Comune di Roma sta a confermarlo non solo il patrocinio alle nostre manifestazioni ma anche l'intenzione — e per la verità assai più che un'intenzione, visto che già c'è stata un'offerta con-

creta — di assegnarci locali di proprietà pubblica per allestire un centro polivalente di cultura omosessuale. Come del resto è già avvenuto proprio un anno fa a Bologna».

E con le forze politiche? Qual è il rapporto con i partiti della sinistra? Alcune settimane fa c'è stato un incontro fra rappresentanti del movimento e le federazioni romane del PCI e del PdUP. Rappresentanti del movimento, stanno partecipando in questi giorni a dibattiti e incontri in varie zone della città. Per dire che cosa? Risponde Vanni Piccolo, che partecipò già a Piazza Santi Apolloni alla manifestazione con Ingrao: «Per dire che ciascuno ha buone ragioni per ripensare al suo modo di vivere la sessualità; per dire che lo scandalo non sta nella sessualità «diversa» ma nel fatto che io, si proprio io, ho dovuto nascondermi per vent'anni; per dire che una grande forza come il PCI non può sperare di rifare il mondo dimenticandosi della mia infelicità».

Voi, come movimento, unitario omosessuale, vi siete pronunciati per l'alternativa di sinistra. Avete scritto anche una lettera aperta ai partiti di sinistra.

«Sì, abbiamo invitato i nostri militanti a sostenere l'alternativa di sinistra. La DC, è inutile dirlo, è sempre rimasta insensibile di fronte a

questi temi. Noi abbiamo invitato a votare per quei partiti e per quegli uomini che non sono rimasti muti di fronte al problema che ci interessa. E il PCI ha parlato».

Ha scritto nel suo ultimo numero «Babilonia», la sola rivista di argomento omosessuale che si pubblica in Italia: «Sarebbe una disfatta se i partiti di sinistra perdessero voti a vantaggio dei gruppi conservatori. Le poche libertà a nostra disposizione sarebbero perse. I partiti di sinistra meritano il nostro sostegno elettorale anche se le nostre lotte e le nostre istanze sono state molte volte ignorate». In queste parole, contenute nell'editoriale del direttore Felix Cossolo, è riassunto in modo eloquente l'orientamento diffuso fra i gruppi e i collettivi di liberazione sessuale sparsi un po' dovunque in Italia.

Incertezze e ritardi anche a sinistra ci sono, ed è inutile negarlo. Urgenti autorevoli come Pietro Ingrao non hanno avuto difficoltà ad ammetterlo: «Talvolta — ha detto in Piazza Santi Apolloni — abbiamo guardato con sospetto a chi era diverso, oggi sappiamo che dobbiamo difendere ed esaltare lo specificità, come elementi decisivi della ricchezza sociale e del pluralismo».

Anche l'ARCI ha costituito gruppi omosessuali che si sono affiancati ai militanti di altra ispirazione

«Sì — conferma Enrico Menduni, presidente dell'ARCI — ma senza alcuna volontà di mettere il cappello su tutto. Abbiamo semplicemente aperto degli spazi e chiamato gli interessati a gestirli. Del resto c'è scritto nello statuto: l'ARCI è una associazione per gestire insieme il tempo libero (svago, sport, cultura) ma anche per lottare insieme contro ogni forma di violenza, di emarginazione, di solitudine. Ecco, attraverso questo secondo corno della faccenda siamo arrivati a occuparci di omosessualità. Poi naturalmente ci siamo resi conto che l'emarginazione restringe anche gli spazi della cultura e della socialità, e quindi anche la prima parte dello statuto è stata tirata in ballo».

Il movimento omosessuale, nonostante i segnali di novità, ammonta una persistente difficoltà di rapporti anche a sinistra.

«Ho l'impressione che l'ARCI si sia avvicinata al tema meglio di altri. Non è detto, per esempio, che il percorso femminista sia il meno accidentato. Certo, nella Casa del popolo toscana non sempre e non subito l'anziano che gioca a tombola comprende il valore di una battaglia su questi temi. Però indubbiamente è stato il tasso di produttività. Un gruppo omosessuale dell'ARCI a Genova me lo sarei aspettato, ma a Palermo? E a Foglia? Eppure...».

Carte dei diritti Un «ponte» politico tra la società e le istituzioni

La proposta delle «carte dei diritti», uno dei punti centrali del nostro programma, entra nel vivo dello scontro sociale e politico o è solo agitazione propagandistica? Occorre sgomberare il campo da ogni equivoco; l'obiettivo è ambizioso: fornire precise risposte, da sinistra, alla crisi di «governabilità» e non in astratto o improvvisando.

L'argomento è complesso, mi limito qui a indicare quattro punti.

Un primo punto concerne il ruolo del partito politico.

«Il sistema politico» non si esaurisce nel «sistema dei partiti», ma deve valorizzare e dare sbocco, appunto attraverso apposite «carte dei diritti», alla politica diffusa di movimenti, gruppi, associazioni, collettivi portatori di interessi generali e volti alla tutela di beni e interessi collettivi: dalla lotta per la pace alla tutela dell'ambiente, dalla lotta alle tossicodipendenze al recupero delle varie forme di emarginazione sociale, dai problemi legati alla condizione femminile e giovanile alla tutela dei consumatori e degli utenti di determinati servizi. Si tratta dunque di un tentativo di attivare ulteriori canali di comunicazione politica fra società e istituzioni, dando spazio a gruppi che si costituiscono per obiettivi parziali, senza tuttavia riconoscersi nei progetti complessivi di cui sono portatori i partiti, di cui va rilanciato, anche per questa via, l'insostituibile ruolo di sintesi. Tali gruppi non sempre rifiutano la «politica», ma spesso rappresentano un modo originale di interpretare l'impegno politico, in cui più coinvolta è la «soggettività». Gruppi «emarginati» (non sempre però «emarginati») che spesso non riescono ad avere la stessa incidenza che hanno altri gruppi, da quelli sindacali ai gruppi di pressione, dalle associazioni tradizionali ai partiti politici.

Da qui i diritti e i poteri dei gruppi in questione citati nel programma, dagli strumenti di democrazia diretta al diritto all'informazione, dai poteri di intervento nei procedimenti amministrativi ai poteri procedurali costituzionali di parte civile, possibilità di ricorso alla giustizia amministrativa, già peraltro tentata senza significativi successi

dalle associazioni di tutela ambientale, per arrivare anche a particolari servizi pubblici (pensiamo, ad esempio, alle sedi e ai servizi stampati predisposti dal Comune di Bologna per circa sessanta gruppi e collettivi il circolo omosessuale 28 Giugno è il più noto alla stampa nazionale ma non l'unico).

Tra partiti politici e cittadini isolati l'ordinamento giuridico italiano riconosce solo le organizzazioni portatrici di interessi settoriali: devono invece essere reperiti spazi garantiti, diritti appunto, per gruppi portatori di interessi generali, diffusi e non individuali, né negoziabili nello scambio neocorporativo delle organizzazioni di interesse, né sempre assorbibili nei progetti generali dei partiti.

Un secondo punto concerne ruoli e compiti delle istituzioni più diritti per il «volontariato», più spazio per la gestione sociale e l'autogestione. Non solo per dare una risposta al sovraccarico del potere pubblico, ma soprattutto per dare concreto spazio alla carica di solidarietà, di creatività, di ricerca di nuovi rapporti interpersonali, alla volontà di autonomia e di autogoverno.

Un terzo punto si collega alla crisi che attraversano i diritti sociali, i diritti conquistati dal movimento dei lavoratori e che rappresentano le forme soggettive dello Stato sociale, tali diritti non sono messi in discussione solo dalla «fiscala», dal revanscismo neoliberalista o monetarista, ma anche dalla inadeguatezza degli stessi a cogliere in tutta la loro portata i bisogni sociali e individuali. Non basta, per esempio, il diritto alla salute, bisogna scavalcare di più verso i microdiritti: è questo il senso ad esempio delle «carte dei diritti del malato», a cui sono venuti crescendo significativi movimenti (e la cui realizzazione peraltro non compo-

ta significativi oneri finanziari). Alla base vi sono interrogativi di grande rilievo, ma che qui è possibile solo sfiorare: vi sono le premesse per ripensare gli stessi fondamenti soggettivi della categoria «cittadino» (che Marx vedeva in contrapposizione all'uomo concreto). Già la Costituzione italiana scompone la categoria introducendo quella talvolta non meno generica di «lavoratore» ma oggi emerge l'esigenza di dar risposta, in termini di diritti soggettivi, a figure quali i consumatori, gli utenti di servizi, le donne, gli anziani, i giovani, e a quanti si inseriscono all'interno di ciò che è stata definita una nuova «questione sociale».

Un quarto punto si collega direttamente alla crisi che attraversano, per effetto della complessità crescente delle società post-industriali, i diritti della grande tradizione liberale (e lo stesso catalogo delle libertà contenuto nella nostra Costituzione). La «Carta dei diritti degli utenti dei servizi di informazione», per limitarci ad un solo esempio, lanciata qualche mese fa, tende a colmare una lacuna del nostro sistema costituzionale ancora fermo alla libertà di manifestazione del pensiero, alla libertà dalla censura, alla libertà di informare, per nulla attento invece al diritto all'informazione, al diritto del cittadino ad ottenere informazioni corrette.

E si muove sullo stesso piano il tentativo di arricchire i diritti di libertà classici con l'attivazione di vere e proprie infrastrutture della libertà che rendono effettivo l'esercizio di dette libertà (sedi per esercitare il diritto di riunirsi, ripensare il diritto di accesso, estendere l'ambito operativo del Tribunale della libertà, attivare per tutti i problemi che il cittadino ha con la pubblica amministrazione l'istitu-

to del «difensore civico» eccetera).

In breve la nostra proposta significa due cose precise: primo, il ritorno alle origini del moderno Stato di diritto, nato sulle «dichiarazioni dei diritti», calpestate da interventi pubblici che lo Stato assistenziale e il malgoverno ce hanno portato ad avvitarsi su se stessi, secondo, il recupero pieno della sovranità popolare che non può esaurirsi nei partiti e nelle elezioni.

Ma non vogliamo commettere errori di prospettiva riteniamo essenziale anche il versante della decisione. Siamo consapevoli che una democrazia governante deve coniugare insieme il versante della rappresentanza e quello della decisione, quello della partecipazione e del controllo dal basso e quello della sintesi centrale. Le tentazioni democraticistiche rappresentano un pericolo per la democrazia quanto le tentazioni decisionistiche. Le parziali decisioni di precupano non meno delle forzature decisioniste. E al rafforzamento del versante della decisione mira le proposte di rafforzamento del governo e del Parlamento contenute nel nostro programma: scelta monocratica, revisione del sistema parlamentare, rafforzamento del ruolo del presidente del Consiglio, accorpamento dei ministeri eccetera.

La differenza tra il nostro programma e quello della DC e dello stesso PSI sta tutta qui: nel privilegiare questi ultimi il versante delle istituzioni rispetto a quello dei diritti dei cittadini e del gruppo, il versante della decisione rispetto a quello del controllo e della rappresentanza. Una differenza non da poco che incide sulla strategia stessa per affrontare la «complessità» e rendere governabile la crisi.

LETTERE ALL'UNITA'

Se le cose vanno male non lasciamole andar peggio in nome del «lasciar fare»

Cara Unità,

È quasi una necessità quella che mi spinge a scriverti proprio in questi giorni che si avvia a chiusura la campagna elettorale.

Ho 20 anni e accingendomi a votare per la prima volta sono lieto di dare la mia preferenza al Partito comunista.

Il mio grande timore è però che i giovani non sentano così importante e decisivo il loro voto. L'attuale campagna elettorale è stata impostata in modo subdolo e scorretto poiché fin dall'inizio strumentalizzata da certi organi di stampa rei di aver inculcato nell'opinione pubblica la futilità di esprimere un voto.

Ebbene, questo tipo di «terrorismo psicologico» va a vantaggio dei partiti che hanno governato fino ad ora e che sperano di consolidare il loro potere indebolendo le forze di opposizione come il PCI.

Anche il Partito radicale fa la sua parte, con la decisione clamorosa della «scheda bianca o nulla», operando con grande veemenza proprio contro il PCI.

Il voto è uno strumento concreto per confermare la nostra volontà di cambiamento e per dimostrare il nostro diniego verso un governo. Se ognuno di noi fosse un po' più attento ed interessato agli avvenimenti politici che ci circondano si renderebbe conto di una cosa: i partiti non sono tutti uguali. Riflettiamoci bene chi propaga una tale idea, ha i suoi motivi più o meno evidenti.

Chiediamo che siano più consapevoli dell'importanza del voto e della nostra attività politica. Sì, perché la politica non deve cadere dall'alto ma la dobbiamo gestire noi in prima persona. Se le cose vanno male, non lasciamole andar peggio adottando la teoria del «lasciar fare».

Quanti canoni paghiamo (a mezzo pubblicità) alle radio e tv private?

Egregio direttore,

l'Italia è il paese che detiene il record di emittenti radio e televisive.

Tanto pubblicizzata legge di regolamentazione delle radio e tv private non arriva, evidentemente qualcuno o molti hanno interesse affinché non si faccia. Intanto le conseguenze sono due: un aumento dei costi esportazioni di valuta per l'acquisto di programmi all'estero, alto tasso di inquinamento elettromagnetico. E anche qui detentiamo un primato.

Senza ombra di smentita siamo il paese più inquinato del mondo dal punto di vista elettromagnetico, sia per la densità di segnali radio e tv irradiati nell'etere sia per la qualità, in quanto numerosissimi radio e tv private si guardano bene dall'irradiare segnali puliti; tanto, chi le controlla?

Molte radio e tv private approfittano del vuoto legislativo per fare quello che vogliono dal punto di vista tecnico ed anche da quello amministrativo. Ad esempio, quante tv pagano i diritti d'autore? Nel frattempo la RAI, azienda concessionaria dello Stato per le emissioni radio televisive, quindi l'unica azienda in regola da tutti i punti di vista, è stretta nella morsa di una concorrenza sleale.

Infatti mentre la RAI è condizionata nella programmazione dalla Commissione parlamentare di vigilanza che fissa il palinsesto della programmazione cercando anche di rispettare interessi altrui (ad es. cinema ecc.) i privati fanno quello che vogliono. Anzi, viene il sospetto che alcuni partiti presenti nella Commissione parlamentare di vigilanza abbiano menzogna questa concorrenza sleale nel tentativo di dimostrare che i privati sono meglio.

Per quanto mi riguarda, consentendo abbastanza bene i mezzi e le professionalità esistenti nella RAI posso dire che se ci fosse la volontà politica l'utenza privata sparirebbe in cinque mesi.

Altro punto importante è l'aspetto economico, che riguarda l'utente. Si sente spesso dire «Alla RAI paghiamo il canone, ogni altro no». Ebbene, se dovessimo fare i conti degli aumenti che paghiamo a causa della pubblicità ogni volta che acquistiamo un prodotto, ne consegue che ai privati paghiamo non uno ma almeno tre o quattro canoni.

Dopo queste considerazioni viene automaticamente una domanda: fino a quando durerà?

RENZO ANTONIO (Vimodrone - Milano)

La «governabilità» non può che fondarsi sul consenso popolare

Cara Unità,

In questa campagna elettorale si è parlato tanto di stabilità del governo e di governabilità. Ma che cosa significa governabilità?

Questi problemi senza dubbio hanno la loro importanza ma sono secondari in quanto governabile e governabilità, in un regime democratico, devono fondarsi sul consenso popolare. Fuori da questa logica, entrambe le questioni potrebbero essere risolte con l'imposizione per esempio, con dittature, che sono l'opposto del consenso popolare.

Le decisioni di Moro e di Mattarella non dicono niente? Con Moro e Mattarella la Dc ha sepolto la solidarietà nazionale e la ricerca di un consenso popolare. Guardando caso era un processo che mirava a risolvere i problemi sociali del Paese e a moralizzare gli istituti per dare un colpo serio alla mafia-camorra-eversione.

Di Moro e di Mattarella ora alla Dc servono i nomi e basta il loro operato, se potessero cancellarlo dalla storia, lo cancellerebbero. Non a caso hanno messo il guinzaglio a Zaccagnini.

GIOVANNI VITALE (Tusa - Messina)

«Ci sono due storie: una bella e un'altra brutta...»

Cara Unità,

Il mondo è bello, però ci sono due storie, una bella e un'altra brutta, che i cattivi governanti non hanno mai fatto insegnare ai giovani nelle scuole per non fargli conoscere la verità.

Le due storie le abbiamo avute nel nostro secolo.

La storia più bella è quella del progresso, della scienza e delle scoperte.

La storia brutta voluta dai cattivi governanti, è quella delle due guerre mondiali. Poi, dopo la seconda guerra mondiale, ci furono il Patto Atlantico e la guerra fredda voluta dal potere democristiano unito alla destra americana e alla destra europea, al posto della pace, della ragione e del dialogo che erano tanto necessari a tutti i popoli del mondo appena usciti da una guerra catastrofica. Ecco la causa di ci ha portato l'abbondanza di armamenti e di missili.

Ecco la brutta storia dei governanti democristiani e di tutti coloro che li hanno appoggiati e che ora nuovamente ci riportano alle elezioni anticipate. Cosa hanno detto in TV e sui giornali per ingannare ancora il popolo? Sempre le solite promesse che non hanno mai mantenuto. Perché le promesse di oggi non sono state attuate in questi 36 anni di governo?

Non comunisti abbiamo lottato sempre per la pace per la giustizia, vogliamo l'onesto lavoro per l'abbondanza di tutti i prodotti della terra e per il nostro uso per tutti i popoli del mondo senza discriminazione, per tutti i figli nati dall'amore materno e paterno, tutti uguali nel mondo intero.

SEBASTIANO NAPOLITANO (San Salvo - Chieti)

«Da allora sono caduti tre governi: nebbia...»

Egrè direttore,

Il sottoscritto è un pensionato, ex metalmeccanico che ha perso circa 12 milioni di liquidazione a causa del congelamento dei famosi punti di contingenza non calcolati su 30 anni di anzianità.

È stato poi escluso dal beneficio dell'indicizzazione sulla pensione stabilito dalla legge n. 197/82 essendo andato in pensione il 1° gennaio 1982. Ricordo che in sede di approvazione di tale legge il governo prese un impegno verbale in risposta a una proposta del gruppo comunista tendente a far beneficiare dell'indicizzazione sulla pensione proporzional-

INTERVISTA



Andrea Barbato candidato indipendente nelle liste del PCI

Non è uno scambio tattico di favori. Queste scelte hanno un senso nel momento in cui la politica è sbilanciata, offrendo di imparzialità. Il nostro è un ruolo minore ma in crescita. C'è l'esperienza del Senato, dove gli indipendenti hanno influito molto sugli orientamenti del partito per questioni importanti. Possiamo definire un gruppo di pressione, che fa contare le idee, non i numeri.

— Di che cosa vorresti occuparti come deputato?

«Vorrei concentrarmi su poche cose, quelle nelle quali ho qualche competenza o per le quali nutro interesse, inclinazione: problemi di politica estera, l'informazione, certi fenomeni del costume italiano. Sai, i giornalisti siamo dei tecnici a metà: sappiamo tutto e niente, però abbiamo dimestichezza con le idee correnti, con ambienti dove di solito la politica, chiusa nei suoi sacrali, non arriva. Per l'informazione si tratta di governare bene settore altrimenti nelle telecomunicazioni trionfa la legge della giungla e si va al fallimento. In politica estera si tratta di costruire un ruolo autonomo che oggi l'Italia non ha. C'è da sprovvincializzare, da ricominciare daccapo...»

— Ma il costume?

«Qui la decisione è più intricata. Non ci sono, intanto leggi da fare, c'è da sciogliere un grande intreccio italiano. Ogni giorno la società svela pieghe e fatti nuovi. Ci sono cose, insomma, che un parlamentare dovrebbe indagare e capire di più. Penso al lavoro della commissione antimafia, in particolare alla relazione di minoranza. Quello è un prodotto di supergiornalismo, di indagine su culture, costumi, pezzi di questo paese. Ecco, secondo me nella funzione del Parlamento c'è da prevedere anche questa forma di superattività giornalistica.»

— Tu sei consigliere comunale a Roma. La candidatura al Parlamento significa che l'esperienza non ti ha deluso?

«In Campidoglio ho capito che cosa voleva dire Sciascia parlando della noia delle assemblee. Ma è un sentimento al quale occorre reagire. Ci sono tempi morti ma sono tali solo in apparenza, c'è un rituale da sveltire. Ma ho tratto soprattutto la conferma che la politica non può coprire tutti i bisogni della gente. L'ideologizzazione, la pretesa dell'onnipotenza sono alla radice della crisi della



Un «conduttore tv» tra la gente

«È difficile portare la politica per le strade, ma noi l'abbiamo fatto» - Cosa chiedono di più? Fatti concreti, risposte ai problemi Perché la RAI si è autosqualificata - Un «supergiornalismo»

diffidi dei discorsi generali... Qual è la tua opinione sul linguaggio dei partiti, sul ruolo svolto dalle tv in questa campagna elettorale? «Il problema della comunicazione politica esiste, specie per un partito di massa che si rivolge a un elettorato estremamente diversificato. Un partito parla non soltanto attraverso la molteplicità dei canali oggi esistenti, attraverso il volto del suo leader, ma anche con l'immagine che si è costruita negli anni. I mass media hanno sbagliato tutto. La RAI si è autosqualificata per mancanza d'orgoglio e di spirito d'autonomia. Del resto è un'azienda sleale e inaffidabile, le forze politiche lo sanno e ritengono di garantirsi imbrigliandola. Le tv private hanno portato la politica alla fase estrema di sbilanciamento. L'hanno rappresentata come un concorso per miss Italia. Soltanto la gigantesca capacità di Ingegno ha fatto di quella puntata di «Italia parla» una cosa seria. Di fronte alla parodia di certi modelli americani c'è da chiedersi se c'è stato un grande progetto o una grande incoerenza in questa opera di spuntamento della politica.

«La questione di come «parlano» oggi i partiti rimane. «Sì, e va fatta una grossa riflessione sulle forme della comunicazione politica. Ma io penso che la vera campagna cominciò il 28 giugno. Voglio dire che un rapporto con la gente non si costruisce nell'arco della campagna elettorale, ma durante tutto l'anno. Non lo costruisce neanche con la tv. Questo mostro della comunicazione per me resta una tigre di carta. La Rai non ha impedito la grande vittoria per il divorzio, la gente si forma le proprie opinioni non con la tv ma con le esperienze reali, con quello che gli succede intorno, in famiglia, con gli amici. Il problema è di alimentare un legame continuo, giorno per giorno. Bisogna ripensare il ruolo delle sezioni, ad esempio. Altri diventano depositi di manifesti, il militante non basta più e anche così si svilisce la politica. Se poi un parlamentare si ricorda che tra una votazione e l'altra è più utile tornare tra la gente, anziché poltrire nel Transatlantico, sarà ancora meglio».

PRIMA DECIDO DC, POI DECIDO PSI, PSDI - PRI - PLI, POI DECIDO PENTAPARTITO.

Decido tutto io!

RINNOVAMENTO

Antonio Zollo

Un programma per l'alternativa

La Dc vuole

far sparire la corruzione nascondendo i corrotti

risolvere i problemi dell'Italia aggravando quelli degli italiani

applicare il rigore sempre dalla stessa parte

trasformare l'Italia in un bersaglio atomico

Il Pci vuole

■ affrontare la questione morale ponendo fine alla occupazione delle istituzioni da parte dei partiti ■ rafforzare il potere decisionale e l'efficienza delle istituzioni, riformandole e assicurandone la trasparenza democratica ■ una politica economica di risanamento finanziario e di reperimento delle risorse, che faccia leva sulla riforma fiscale e sull'equità sociale ■ il rilancio degli investimenti, con un loro orientamento qualitativo programmato, e la ripresa dell'occupazione ■ dare lavoro ai giovani, soprattutto nel Mezzogiorno, con la istituzione del servizio nazionale del lavoro ■ garantire alle donne uguali diritti in tutti i campi della vita sociale e politica ■ congelare tutti gli armamenti nucleari e continuare a portare avanti il negoziato fino a un accordo positivo ■

Fai piú forte il Pci che ti garantisce un voto a sinistra che resta a sinistra

Vota Pci



Vota per cambiare

I'Unità più Rinascita

campagna abbonamenti estiva 1983

**TARIFFA SPECIALE «FESTE»
dal 1° Luglio al 30 Settembre**



Lire 130.000 per un anno*
Lire 65.000 per sei mesi*

* Con il contributo dell'associazione amici dell'Unità



IN PREMIO ALLE ORGANIZZAZIONI
CHE PIÙ SI SARANNO DISTINTE NELLA
RACCOLTA DEGLI ABBONAMENTI

Anche dalla tua sezione un abbonamento cumulativo a l'«Unità» e «Rinascita»: un risultato politico importante, una voce che non può mancare dal bilancio della festa

**Un
Abbonamento
da ogni
Festa**



Altissimo promette assunzioni, i farmacisti estendono la protesta

ROMA — A 24 ore dal voto il ministro liberale Altissimo annuncia che «nei prossimi giorni» la presidenza del consiglio, cioè Fanfani, approverà il decreto per autorizzare le USL ad assumere in via provvisoria personale per coprire i vuoti che si determinano negli ospedali e nei servizi del territorio per ferie, malattie, pensionamenti, decessi. Si tratta di un annuncio strumentalmente elettorale. Pur volendo prendere in parola le dichiarazioni del ministro, che assicura di avere presentato il dispositivo del decreto già da tempo al presidente del consiglio, c'è da chiedersi perché questo decreto, più volte promesso e più volte annunciato (anche da parte dello stesso ministro del tesoro Gorla) sia rimasto nei cassetti di Palazzo Chigi. Si tratta, del resto, di un provvedimento dovuto, reclamato dalle Regioni, dai Comuni, dalle USL e da numerosi operatori della sanità pubblica (a cominciare dai primari dei più importanti ospedali) proprio per riparare a quell'articolo 9 della legge finanziaria che, contro ogni logica, fa divieto assoluto alle USL di effettuare assunzioni, anche se rigorosamente necessarie. Va anche ricordato che i parlamentari del PCI avevano chiesto l'abrogazione dell'articolo 3, richiesta respinta dai partiti di governo. Altra nota preoccupante per la sanità pubblica e per i cittadini: la Federazione dei farmacisti minaccia di far pagare le medicine su tutto il territorio nazionale (ora avviene in quattro regioni) se il governo non darà alle USL i finanziamenti necessari per saldare i debiti con le farmacie.

La tragedia di Comiso, l'altro ragazzo ucciso dopo una fuga disperata

COMISO (Ragusa) — Il corpo, sfigurato dalle coltellate, del tredicenne Gaspare Colombo, i carabinieri l'hanno trovato, nascosto sotto covoni di grano, alle tre di notte. Qualche ora prima, in un casolare diroccato, in contrada «Manco», vicino al cimitero di Comiso, era avvenuta la scoperta del corpicino del suo compagno di giochi, Alessandro Giudice, dieci anni, percosso con un tubo di ferro e ucciso a invettate alla gola. I due ragazzi sono le vittime di Francesco Cubisno, 19 anni, pregiudicato, solferente mentale, arrestato e trasferito nelle carceri di Ragusa, dove ieri mattina è stato interrogato da un magistrato. I funerali dei due bambini saranno celebrati oggi — proclamato giorno di lutto cittadino — nella chiesa madre di Comiso. Mercoledì Gaspare ed Alessandro avevano inforcato la bicicletta, e, come facevano spesso, si erano diretti, sotto il sole di giugno, verso le campagne alla volta di Vittoria. Alle nove di sera non erano ancora tornati a casa. Iniziò la ricerca. Solo nella notte, Francesco Cubisno, in lacrime, viene raggiunto da una squadra, portato al commissariato, sottoposto ad un interrogatorio. «Li ho lasciati a dormire in una fattoria», ha detto in un primo momento il giovane. Ma gli agenti hanno subito trovato, nel casolare, un corpo senza vita, con la gola sguarnita. Cubisno era stato scagionato lunedì 6 giugno, dopo alcuni mesi di reclusione per un furto d'auto. L'altro giorno l'orribile omicidio. Gli investigatori hanno chiesto invano al giovane come mai le due vittime siano state uccise in due luoghi distanti. Si fa l'ipotesi che il secondo ragazzo, Gaspare Colombo, abbia assistito all'uccisione di Alessandro, abbia tentato una fuga disperata per le campagne e sia stato raggiunto dal giovane aggressore.

«Dubbi» su quadri di Dalí

MADRID — Il mondo culturale spagnolo è stato messo a ruotone da una polemica sorta intorno ad una grande mostra antologica di Salvador Dalí che, allestita a Madrid, è stata di recente trasferita a Barcellona. Secondo una rivista spagnola esiste una lettera firmata da quattro esperti i quali assicurano che nella mostra, che con circa 500 opere espone la più ampia mai dedicata al pittore surrealista, vi sono quadri di «dubbia autenticità», soprattutto per quanto riguarda gli anni più recenti, quando Dalí era già malato e in pratica si lascia intendere, si trovava in balia di individui senza scrupoli. Tra i firmatari della lettera, il direttore del Museo di arte contemporanea di Madrid. Questi, confermando l'esistenza della lettera, ha detto che in seguito ad essa il ministero della cultura adotterà alcuni provvedimenti, non specificati.



Un particolare de el'enigma del desiderios di Salvador Dalí

Sbloccati i ricavi delle vendite, «Paese» continuerà a uscire

ROMA — L'assemblea dei lavoratori di «Paese Sera» ha deciso di utilizzare i ricavi delle vendite per acquistare le materie prime e garantire l'uscita del giornale. Sino ad ora gli introiti delle vendite e quelli della pubblicità sono rimasti congelati e per 60 giorni «Paese Sera» è potuto uscire, in autogestione, grazie alla volontà dei suoi lavoratori e all'oltre mezzo miliardo raccolto con una sottoscrizione che è tuttora in corso. La decisione di attingere ai soldi delle vendite è stata presa l'altro ieri dall'assemblea dei lavoratori con sole quattro astensioni e un voto contrario. Due gli elementi che hanno spinto a questa svolta: il buon diritto ad usare i soldi delle vendite, considerato anche che la cooperativa dei giornalisti è, di fatto, diventata proprietaria della testata; la considerazione che non ci sono altre alternative per garantire l'ulteriore sopravvivenza del giornale. La custodia e il controllo del conto aperto in banca saranno affidati a un notaio. Questa decisione — si legge in una nota apparsa ieri su «Paese Sera» — è maturata dopo aver soppesato tutte le conseguenze, ma anche dopo aver riflettuto sul nostro pieno diritto a usare quei soldi... Una decisione che è anche un segnale preciso: la nostra lotta durerà tutto il tempo necessario per vincere, ben al di là di quella scadenza delle elezioni che molti ormai davano come la tappa ultima, il capolinea di una pur generosa battaglia. La nota riferisce anche di un primo incontro tra gli arbitri della cooperativa dei giornalisti e della editrice Impedit per avviare la trattativa sul prezzo di cessione della testata. La cooperativa dei giornalisti ha deciso inoltre di chiedere l'adesione a tutti i contributi speciali previsti dalla legge per l'editoria.

Il presidente del tribunale di Trento respinge le dimissioni del magistrato Armi e droga, l'inchiesta continua «Piena fiducia al giudice Palermo»

La richiesta di astensione provocata dalle polemiche seguite all'arresto dell'avvocato Ruggiero - La protesta continua: esposto-denuncia dei legali trentini - Si crea un clima di maggiore collaborazione negli uffici giudiziari?

Dal nostro inviato
TRENTO — Il giudice istruttore Carlo Palermo continuerà l'inchiesta sul traffico internazionale di armi e di droga. Lo ha deciso il presidente del Tribunale di Trento, Rocco Latorre, il quale ieri mattina ha dichiarato: «Ho valutato i motivi di astensione presentati dal giudice Palermo e poiché non li ho ritenuti fondati li ho rigettati. Va libera, dunque, per la fase finale di questa monumentale indagine, che pare orientata a scavare nelle zone alte che hanno favorito il mercato di morte. La decisione è stata accolta con notevole soddisfazione a Palazzo di Giustizia: «Sono molto contento, ha detto il procuratore capo Francesco Simeoni, ripetendo le espressioni di stima nei confronti del dottor Palermo, che già aveva pronunciato all'inizio della settimana. Lo stesso dottor Latorre ha così commentato la propria risoluzione: «Sono molto soddisfatto».

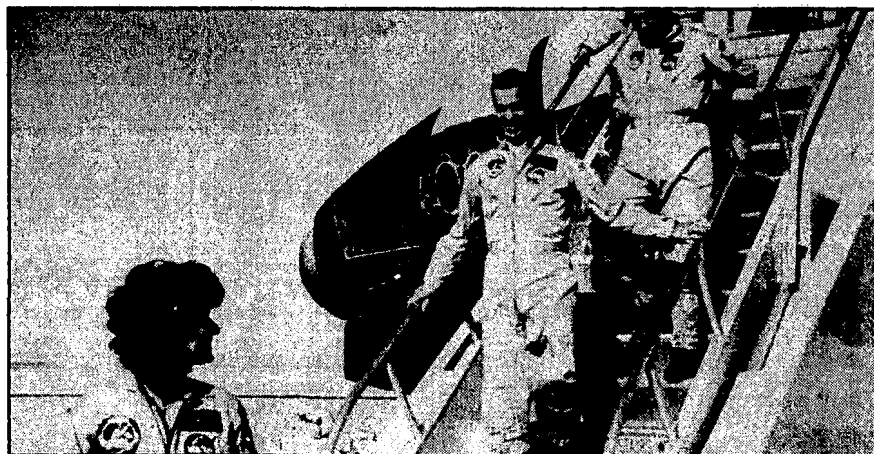
Da quel che si può capire, almeno per quanto riguarda i magistrati, il clima intorno a quest'inchiesta dovrebbe cambiare, dopo il parere espresso dal presidente Latorre. La sua decisione, del resto, sembra nascerne in parte da un summit tequale il giorno precedente, al quale hanno partecipato tutti, compresi i giudici fatti rientrare frettolosamente alle ferie. Già ieri al Palazzo di Giustizia si è notato un fatto positivo, che in passato si era verificato molto raramente: il procuratore capo Simeoni ed il sostituto Enrico Cavallieri hanno partecipato, insieme al dottor Palermo, all'incontro con il capo dei servizi speciali centrali di Ankara per la repressione dei trafficanti clandestini di armi e droga, venuto apposta dalla Turchia insieme con alcuni collaboratori per concordare con il magistrato trentino la prossima rogatoria internazionale. C'è, insomma, la sensazione che la richiesta formulata dal giudice Palermo di farsi sostituire nella conduzione dell'inchiesta abbia colto nel segno: nonostante la carenza di organici che affligge anche il tribunale di Trento, è possibile dare al giudice istruttore un appoggio concreto, strappandolo alla sensazione di solitudine che aveva indirettamente denunciato. A Trento c'è anche chi si dice sicuro che motivi di voluminosi fascicoli accumulati dal giudice Palermo siano già stati portati sulle scrivanie dei sostituti procuratori, in modo che la Procura, che ha il compito di promuovere l'azione penale, sia pronta all'appuntamento con i prossimi rinvii a giudizio.

Chiusa la pagina nera che per qualche giorno aveva dato l'impressione di far vacillare l'esito delle indagini, tutto pare destinato a tornare alla normalità, fatta eccezione per la protesta degli avvocati. Stannano il giudice Palermo si dedicherà all'interrogatorio dell'avvocato romano Roberto Ruggiero, per il cui arresto i legali romani hanno deciso di continuare sino a fine mese i difensivi. Nei processi, compresi quelli ad imputati detenuti, Ruggiero, sospettato e tuttora detenuto per traffico d'armi, era stato ammanettato per corruzione, favoreggiamento e diffusione di notizie coperte da segreto. Nei giorni scorsi i sostituti procuratori Renato Preziosi ed Enrico Cavallieri gli avevano concesso la libertà provvisoria relativamente ai reati di rivelazione di segreti d'ufficio. All'interrogatorio presenzieranno i difensori romani Francesco Patané, Patrizio Spinelli e Marcello Petrelli, gli stessi contro i quali il giudice istruttore ha presentato denuncia per diffamazione in quanto alcuni di loro, par-

lando con i giornalisti, si erano lasciati andare ad affermazioni arricchite sulla vita privata del magistrato. Su questa vicenda, proprio ieri, il procuratore capo Simeoni ha precisato che sono in corso accertamenti. Sul fronte della protesta dei legali, è da registrare il documento approvato dall'assemblea trentina svoltasi l'altra sera a porte chiuse. Il Consiglio dell'Ordine della categoria ha votato a maggioranza un'astensione dal giudice Palermo per presunte irregolarità nell'arresto — avvenuto giovedì scorso — contro l'avvocato Bonifacio Giudiceandrea (che con Ruggiero difende lo sped-

zionario di Olbia Vincenzo Giovannelli, implicato nel traffico di armi). I legali di Trento chiedono immediate iniziative da parte delle autorità competenti e che il ministro di Grazia e Giustizia e il Consiglio superiore della Magistratura dispongano un immediato intervento ispettivo; chiedono anche di sapere se, nell'ambito di questa inchiesta, sia stato disposto il controllo dei telefoni di qualche altro difensore. Come è noto, Bonifacio Giudiceandrea era stato scarcerato all'indomani dell'arresto, per decisione del Tribunale della libertà.

Fabio Zanchi



Shuttle, nebbia ed alligatori lo fanno atterrare in California

BASE DI EDWARDS (California) — Lo «Space Shuttle», in versione Challenger, è comparso sul cielo della California alle 15.56 (ora italiana). Un minuto dopo l'atterraggio. Come sempre perfetto. C'è stato un solo problema: che la navetta spaziale che riportava a terra i cinque componenti dell'equipaggio, tra cui la prima astronauta americana Sally K. Ride, avrebbe dovuto atterrare a Cape Canaveral da dove era partita sabato scorso per lo spazio. Ma nubi basse, nebbia ed infine una pioggia battente hanno impedito che lo Shuttle prendesse terra per la prima volta nel centro Kennedy di Cape Canaveral. Per cui invece delle 96 orbite previste, lo «Challenger» ne ha dovuta fare una in più e dirigersi sulla California. A dire il vero c'è stato anche un piccolo problema supplementare: per tutta la notte la pista di Cape Canaveral era stata invasa da decine e decine di alligatori che vivono nelle molte paludi della zona e che si spingono fino ai bordi della pista di atterraggio. Insomma la Nasa ha preferito non rischiare nulla con molta delusione per i 4 mila sinviati speciali che aspettavano lo Shuttle in Florida.

Per tutto il resto (esperimenti scientifici in assenza di gravità, lancio di due satelliti per telecomunicazioni, prove di consegna e ripresa) in orbita di una piattaforma col braccio meccanico) la regolarità è stata una delle caratteristiche della missione. Unico l'irregolare funzionamento di una delle tre pompe dell'impianto idraulico. Inconveniente comunque non grave dal momento che una sola pompa è sufficiente per il funzionamento dei sistemi idraulici. Lo «Challenger», lanciato sabato scorso, è rimasto nello spazio sei giorni, due ore e dieci secondi. Tutto bene anche per quanto riguarda le condizioni fisiche dei cinque astronauti. Nessuno di loro ha accusato il «mal di spazio» (nausea, vomito) che ha invece colpito i precedenti equipaggi nelle prime ore della missione. Insomma come ha commentato da terra il capo della missione spaziale, gen. James Abrahamson, «si è trattato di una missione vicina alla completa perfezione». NELLA FOTO: Sally K. Ride, appena scesa dalla navetta guarda i suoi compagni di volo sulla scialtella

Nel carcere di Piacenza sulla vicenda dei capitali versati su conti svizzeri

MILANO — A oltre due settimane dal primo interrogatorio, Bruno Tassan Din è stato interrogato l'altro pomeriggio nel carcere di Piacenza sulla vicenda dei conti svizzeri sui quali, nella primavera dell'81, Calvi, i giudici istruttori Pizzi e Brichetti) ne hanno presannunciato un seguito per la settimana ventura. Ma lo si ricava anche indirettamente dal fatto che, a quanto pare, l'ex amministratore della Rizzoli avrebbe ripetutamente risposto con dei «non so», «non ricordo» alle stringenti contestazioni degli inquirenti, e parlando di una congiura ai suoi danni.

Da parte di chi? Probabilmente dei suoi collaboratori di un tempo, che, a conoscenza diretta di certe manovre finanziarie, devono aver confermato la parte che in esse ebbe Tassan Din. In particolare, lo mette in una difficile posizione una coincidenza di date assai significative: il 29 aprile fu firmato il contratto, con il quale la Centrale di Calvi acquistava il 40 per cento delle azioni della Rizzoli. Lo stesso giorno, sui conti Zirk e Recio della Rotschild Bank di Zurigo venivano effettuati due versamenti (43 e 95 milioni di dollari). L'indomani, una cospicua parte di

questi fondi veniva trasferita ad altri conti aperti presso altre banche che facevano capo a società-ponte utilizzate per mascherare i veri destinatari. 30 milioni di dollari vennero accreditati alla Telford Investment una società americana dello stesso Tassan Din. Tassan Din, ovviamente, nega di aver avuto parte in queste manovre. Ma ci sono testimonianze degli stessi addetti ai lavori che lo contraddicono esplicitamente, e che addirittura lo danno alla Rotschild di Zurigo proprio quel 30 aprile, in compagnia di Ortolani. L'operazione dei 30 milioni di dollari,

Raccolte undici testimonianze nel rapporto del PM Calogero Pesanti le nuove accuse dei pentiti ad Autonomia

Si precisa il ruolo che avrebbero svolto Negri, Ferrari Bravo, Vesce e Tommei - Sembrano confermate le testimonianze rese da Fiorini e Casirati al processo «7 aprile»

Dal nostro inviato
PADOVA — Antonio Temil, dirigente autonomo padovano di recente pentimento totale; Michele Galati, uno dei capi delle BR venete; Leonio Bozzato, per anni militante contemporaneamente dell'assemblea autonoma del petrochimico e del BR; Andrea Virzo, capo delle «squadre di combattimento» di Rosso a Milano; Luciano Bettini, responsabile logistico di Rosso a Torino; Antonio Marocco, nato e cresciuto alle BR attraverso Prima linea; Mauro De Rossi, autonomo veneziano; Vittorio Olivero, Pierina Scaramuzza, Claudio Simeoni e Francesco Busacca, altri autonomi e brigatisti veneziani. Un-

dici nomi, altrettanti pentiti. Sono loro alla base della nuova raffica di mandati di cattura — più di 40 — emessi l'altro giorno dal PM Calogero contro Antonio Negri ed altri leaders autonomi. Il giudice padovano ne elenca puntigliosamente le dichiarazioni, i nomi, le imputazioni e motivazioni; quasi una requisitoria. Su un punto paiono tutti concordi, ed è questo. Autonomia, secondo i loro testimonianze, era organizzata in modo ferreo e gerarchico su scala italiana. Ci sarebbe stata una «Segreteria nazionale» che decideva la linea politica militare strategica; divisione delle armi

fra i gruppi, attentati più importanti, principali campagne militari. C'erano poi i gruppi più o meno regionali (i collettivi politici veneti, Rosso, altre strutture nel Lazio, in Campania e così via), anch'essi con una segreteria politica e con propri livelli militari. I pentiti affermano che la segreteria nazionale era diretta da Antonio Negri, Luciano Ferrari Bravo, Emilio Vesce, Franco Tommei e pochi altri (fra cui, pare, Scalone e Piperno). Ognuno di questi partecipava anche ai gruppi decentrati: Negri, Vesce e Ferrari Bravo direttamente, Tommei e Vesce indirettamente. Ancora Negri, Ferrari Bravo e Tommei, la rete di Rosso. Con loro, altri dirigenti locali, comunque sempre inseriti contemporaneamente come i loro capi nei livelli politici e militari.

Stando alle motivazioni, le deposizioni dei pentiti cambiano e rafforzano anche quelle già rese da Fiorini e Casirati. Vediamole più nel dettaglio. Temil Galati e Bozzato affermano che Negri e gli altri dirigenti di Potere operaio fondarono Autonomia fra il '73 e il '74, curando soprattutto lo sviluppo dei livelli militari attraverso una serie di convegni e riunioni. La principale attività di questa ultima si svolse a fine '73 nella casa padovana di Negri, alla presenza del docente. Qui sarebbero stati decisi i principali poli di sviluppo dell'Autonomia: Porto Marghera, Padova e Milano, i canali di eventuali espatri clandestini verso la Svizzera, gli obiettivi verso cui indirizzare la lotta armata, gli addestramenti militari, la distribuzione delle armi, una decina nel Veronese), furti e rapine. Come conseguenza, secondo il diretto testimone Bozzato, furono emessi il primo ed il secondo mandato di cattura di Negri, il bandito Casirati, e a Venezia, vengono eseguiti in collaborazione con le Brigate rosse quattro attentati contro altrettanti dirigenti del Petrochimico, e per altri vengono

Il processo per Seveso Sotto accusa omissioni e ritardi negli interventi del dopo-diossina

MONZA — Il colpo di scena è avvenuto nel tardo pomeriggio, quando i condomini di via Zara, quindicimila famiglie in tutto, hanno detto al presidente Cesare Di Nunzio, che nel 1977 i rilievi effettuati sui terreni limitrofi alle loro abitazioni evidenziano una presenza di diossina pari a 11,3 microgrammi per metro quadrato. Un tasso assai elevato, intollerabile per il fisico umano. «Eppure — dice uno degli abitanti — gli interventi di bonifica della facciata fino a tre metri di altezza. La terra tutto attorno venne solo rivoltata superficialmente senza procedere a una scortatura sistematica del terreno». Per questo gli abitanti del condominio non si sono costituiti solo parte civile. I loro avvocati Colombo, Belfiore e Pepe chiederanno che gli atti relativi alla vicenda vengano trasmessi alla procura della repubblica per accertamento delle responsabilità in ordine alle omissioni per mancanza di disinquinamento. Assieme alla carenza di misure di sicurezza dell'ICMESA, quello delle omissioni e dei ritardi negli interventi di risanamento da parte dell'ufficio speciale per Seveso, continua ad essere il leitmotiv di questo processo. Delle ore precedenti la fuoriuscita della nube tossica, ha parlato invece in mattinata Giorgio Zibra, l'operaio addetto al carica-

mento del reattore da cui si è sprigionata sabato 10 luglio la nube carica di diossina. Secondo Zibra, che eseguì il lavoro, la carica fatale fu eseguita dopo le 16.30 del venerdì precedente l'incidente mentre il dottor Paolletti (il chimico responsabile della ICMESA ucciso dai terroristi di Prima linea nel febbraio '81) esigeva che il caricamento non avvenisse dopo le 15-15.30. «Chi ordinò di caricare il reattore?», ha detto il presidente. «Il capoturno Cavarighi», dice Zibra che asserisce di avere avuto il consenso di accendere il reattore dell'incidente dunque si incominciò a scoprire una nuova verità: il 10 luglio la lunga e complicata reazione che porta alla formazione del tritocloronolo, fu probabilmente interrotta in una fase delicata, che può avere portato all'imprevedibile incidente. Chi e perché lo determinò? Al Tribunale il dovere di accertare le responsabilità. Si è appreso intanto che il presidente della Giunta regionale lombarda Guzzetti e l'incaricato speciale per Seveso Noe, hanno detto incarico ai loro legali di sporgere denuncia per calunnia contro i dipendenti dell'ufficio speciale per Seveso, continuando a svolgere le operazioni di bonifica.

Giuseppe Cremagnani

preparati dei piani dettagliati di sequestro. Bozzato parla anche del progressivo armamento dell'assemblea autonoma del Petrochimico: egli stesso custodiva, su incarico di Gianni Broglio (uno degli imputati romani) due valigie piene di armi e di esplosivi. Galati e Temil descrivono invece come si strutturava l'Autonomia a Padova. I collettivi, che nascevano nella Facoltà di scienze politiche, si strutturavano attraverso gruppi apparentemente legali, livelli semiclandestini ed una struttura armata, il Fronte comunista combattente, autrice di vari fermenti. Al vertice, sempre secondo i pentiti, ancora Negri, Ferrari Bravo (per la prima volta sono chiamati qui direttamente in causa) e Pio, come quadri quasi esclusivamente militari, i padovani Giacomo e Pietro Despali, Susanna Scotti, Luciano Mioni. Ed ecco la citazione di una serie di episodi particolari. Bettini ammette di avere consegnato nel '78 un pacco di diecimila proiettili ai padovani. Virzo dice che i milanesi di Rosso, per un attentato al commissariato di Musocco, ricevettero venti detonatori o cento metri di miccia dal padovano Mioni, che offrì loro anche dieci chilogrammi di tritolo. Ancora Virzo racconta come funzionava il coordinamento nazionale con un esempio: la segreteria si sarebbe riunita dopo i licenziamenti alla Fiat decidendo una campagna nazionale di attentati. Insomma, c'è molto materiale che secondo il giudice Calogero dovrebbe essere acquisito dai giudici che stanno conducendo i processi a Padova e del «7 Aprile» a Roma. In scorta si è appreso che tra gli arresti nell'ambito dell'inchiesta Calogero figurano un professore della facoltà di Agraria di Portici (Napoli), Achille Flora e lo studente Fulvio Ricci. Gli arresti sono stati effettuati a Napoli.

Michele Sartori

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	16 31
Verona	14 27
Trieste	19 26
Venezia	16 27
Milano	16 28
Torino	15 25
Cuneo	15 23
Genova	18 23
Bologna	16 30
Firenze	11 30
Pisa	13 27
Ancona	14 25
Perugia	16 25
Parma	13 25
L'Aquila	8 26
Roma	16 27
Roma F.	15 26
Campob.	13 22
Napoli	15 23
Napoli	16 25
Potenza	11 19
S.M.L.	18 24
Reggio C.	18 28
Messina	19 25
Catania	17 25
Catania	17 28
Alghero	15 29
Cagliari	16 28

SITUAZIONE: il tempo sull'Italia si avvia gradualmente verso il miglioramento in quanto la situazione meteorologica è ora controllata da una distribuzione di pressioni livellate in graduale aumento. Anche le masse d'aria in circolazione vanno stabilizzandosi e sono in fase di progressivo riscaldamento. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali, su quelle centrali e sull'Italia meridionale condizioni prevalenti di tempo buono, caratterizzate da aeree strati nuvolose e da ampie zone di sereno. In prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica e in minor misura sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia adriatica si potranno avere, specie durante le ore pomeridiane, formazioni nuvolose prevalentemente di tipo cumuloforme che localmente possono sfociare in qualche episodio temporale. La temperatura è ovunque in aumento, specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

Paola Boccardo

Il rapporto della commissione d'inchiesta alla Sanità

Ricette false, medicinali truccati, truffa di miliardi

Oltre 1300 persone denunciate (medici, farmacisti, grossisti, laboratoristi), 176 arrestate. In che modo le USL vengono raggirate - Dietro le quinte opera un'organizzazione criminale

ROMA - Il fenomeno delle bustarelle false, con le quali un certo numero di farmacisti truffa le USL chiedendo il rimborso di medicinali mal venduti, o quello delle ricette false, che è una truffa più sofisticata perché si basa sull'accordo tra medico di famiglia e farmacista, occupano da tempo le cronache «nere» dei giornali: denunce, perquisizioni, arresti. Qualche volta assieme al medico e al farmacista salta fuori qualche nome grosso, un presidente di USL (quasi sempre democristiano, come è capitato ultimamente a Pescara), sintomo di una sconcertante degenerazione nella gestione pubblica che non ha risparmiato neppure i servizi sanitari.

La che è già costata alle USL, quindi allo Stato, decine di miliardi e produce danni alla salute dei cittadini. Il rapporto presentato in questi giorni alla Sanità dalla commissione d'inchiesta incaricata di venire a capo della intrinseca matassa contiene questi dati: 1331 persone denunciate; di esse 176 sono in stato di arresto. Inoltre sono state sequestrate migliaia di ricette, bustarelle sequestrate e medicinali per un valore complessivo di circa 3 miliardi di lire. L'inchiesta, cominciata alla fine del 1981, doveva accertare gli illeciti in diversi settori dell'assistenza sanitaria: rapporti tra operatori sanitari e settori della produzione e distribuzione dei medicinali; rapporti con i laboratori di analisi; rapporti con le cliniche private. Dopo un anno e mezzo di lavoro la commissione - presieduta dal prof. Giuseppe Potenza, presidente onorario del Consiglio di Stato, e affiancata dal Nucleo antisofisticazioni e sanità (NAS) - ha potuto presentare una radiografia abbastanza articolata della colossale truffa e proporre alcuni rimedi: maggiori controlli da parte delle USL e

delle farmacie, introduzione del Servizio informativo sanitario. Sotto accusa è, in primo luogo, il cosiddetto comparraggio tra medici e farmacisti. Il rapporto spiega le diverse combinazioni della truffa: il medico firma false prescrizioni intestandole ad amici «dati» oppure a suoi pazienti ignari, quindi le cede ad un farmacista compiacente che lo retribuisce con il 15-20% del valore delle «bustarelle» inviate poi alla USL per il rimborso; certi farmacisti invece forniscono gratuitamente l'appartamento per lo studio del medico, situato nello stesso palazzo in cui si trova la farmacia, così l'assistito dopo la visita scende in farmacia per l'acquisto dei medicinali. Spesso si tratta di una «superprescrizione», quasi sempre di prodotti di alto costo; spesso il farmacista chiede all'assistito di ripassare con la scusa che qualcuno dei prodotti prescritti non è al momento disponibile. Poi l'assistito lascia perdere e il farmacista chiede alla USL il rimborso anche dei medicinali non venduti. In altri casi il farmacista applica gli aumenti

Le disposizioni per il voto dei militari in servizio

ROMA - Il ministero ha disposto che i militari possono votare per le elezioni politiche in qualsiasi seggio elettorale del Comune ove prestano servizio se sono iscritti nelle liste elettorali di un Comune della Regione o della Provincia, quando si tratti di elezioni provinciali e regionali. Ai militari iscritti nelle liste elettorali dei Comuni interessati alle votazioni e in servizio in altri Comuni saranno concessi due giorni di permesso più il viaggio.

Savona: sarà ascoltato oggi il segretario provinciale del PSI

SAVONA - Ormai sembra chiaro che non matureranno novità clamorose in queste ore dall'inchiesta aperta a Savona nei confronti dell'ex presidente della giunta regionale ligure Alberto Teardo, candidato socialista alla Camera, sua moglie e altre otto persone, quasi tutte esponenti del PSI savonese. Ieri sono stati ascoltati altri due degli arrestati: si tratta del presidente dell'IACP savonese Marcello Borghi, incaricato sin dall'inizio con Teardo, e l'ex assessore all'urbanistica del Comune di Albisola Giuseppe Bolzoni. Il suo nome è anche stato messo in relazione con la so-

Sospeso «a divinis» sacerdote candidato nel PSDI in Calabria

VIBO VALENTIA - Il sacerdote salesiano Domenico Baldo, di 26 anni, di Paravati di Mileto (un paese del Vibonese), candidato, nelle elezioni amministrative, nella lista del PSDI, è stato sospeso da ogni attività religiosa dal vescovo di Mileto, monsignor Domenico Tarascio Cortese. Monsignor Cortese ha dato comunicazione del provvedimento, con una lettera pastorale inviata a tutti i parroci della diocesi. «La sospensione - ha scritto monsignor Cortese - sarà valida fino a quando le autorità competenti non chiariranno la posizione irregolare».

Senza stipendio i commissari dei concorsi per maestri

ROMA - Sono senza stipendio da settimane i commissari dei concorsi magistrali per le elementari e la materna, della Calabria e della Basilicata. Il ritardo nel pagamento dei commissari (hanno ricevuto solo alcuni anticipi) ha provocato una serie di scioperi in tutte le sedi di concorso delle due regioni. Anche in Sicilia, i ritardi del ministero della Pubblica Istruzione hanno provocato proteste e agitazioni.

Terroristi rivendicano omicidio di un pentito dell'«Anonima»

NUORO - È attendibile per gli inquirenti la rivendicazione di un omicidio avvenuto a Mamolada il 15 giugno scorso e fatta dal Movimento Armato Sardo. La rivendicazione è stata effettuata con una lettera inviata alla redazione nuorese de «La Nuova Sardegna». La lettera risulta spedita da Orogosolo il 17 giugno, due giorni dopo la ferocia uccisione di Claudio Balia 22 anni, fratello di un pentito in una inchiesta giudiziaria sui sequestri di persona nell'isola. Claudio Balia venne ucciso da due killers poco prima della mezzanotte di mercoledì 15 giugno nel bar del fratello Alberto, coinvolto nell'«Anonima» per i rapimenti di Francesco Devoto e Attilio Mazzella.

«I sondaggi non sono inattendibili sono più difficili (in Italia)»

MILANO - Riceviamo e pubblichiamo questa precisazione: «Come talvolta accade in occasione di interviste telefoniche, quanto mi viene attribuito nell'articolo di Mario Passi di venerdì 24 giugno, sui sondaggi elettorali, non corrisponde esattamente a quanto ho sostenuto e, con la complicità determinante del titolo, travisa le mie effettive opinioni. Non ho infatti affermato che «la tecnica dei sondaggi non funziona molto». Ho detto invece che «nella situazione italiana» (caratterizzata da un gran numero di partiti, da alte quote di incerti e non risposte, ecc.) fare sondaggi seri è «più difficile» che in altri paesi: richiede l'estrazione di campioni particolarmente ampi e l'impiego di metodologie di analisi particolarmente raffinate. Con queste condizioni i sondaggi possono «funzionare» e, in molti casi, hanno «funzionato» benissimo. Non ritengo pertanto che - come dice il titolo dell'articolo - i sondaggi in genere siano inattendibili: al contrario penso che i sondaggi «se realizzati con serietà e rigore», possano essere strumenti affidabili e di grande utilità. Non sono dunque d'accordo che «sta meglio affidarsi alla politica più che alla statistica»: la statistica, se impiegata correttamente, può essere anzi straordinariamente importante per cogliere e spiegare fenomeni e situazioni che sfuggono talvolta alle tradizionali «antenne» della politica. Con i migliori saluti. RENATO MANNHEIMER

Il manifesto era di D'Arezzo non del senatore Patriarca

ROMA - Per un ineccepibile errore di trasmissione, in un articolo apparso ieri a proposito di un documento di protesta dei magistrati salernitani contro alcuni manifesti fatti affiggere dai senatori D'Arezzo e Quaranta, il nome di Bernardo D'Arezzo è risultato sostituito da quello del senatore Francesco Patriarca. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

La protesta dei familiari delle vittime dopo la richiesta di assoluzione per Tuti, Franci e Malentacchi

Italicus, nove anni di indagini inutili?

Il Pubblico ministero era convinto da mesi che le prove contro gli imputati fossero insufficienti, ma allora perché non si è proceduto ad effettuare nuovi accertamenti? - Il procuratore capo Marino intanto ottiene che sia rinviato «sine die» il suo trasferimento

BOLOGNA - Le richieste del PM Riccardo Rossi al processo per la strage dell'Italicus sono, secondo l'Unione dei familiari delle vittime per stragi, un altro messaggio di impunità lanciato al terrorismo nero ed a tutti i suoi protettori. Anche se si deve rispettare l'autonomia del magistrato che ha preso questa decisione in modo certamente sofferto e colpito da dubbi - al termine della requisitoria ha testualmente affermato: «Queste richieste non mi soddisfano come cittadino» - è necessario rilevare che Riccardo Rossi aveva espresso molti mesi orsono il proposito di assolvere Tuti, Franci e Malentacchi.

dentemente le 200 udienze del processo che, a mano a mano che gli avvocati di parte civile presentavano argomenti logici e prove, il PM avesse già un'altra convinzione contrastante con quella espressa dal PM Luigi Persico, titolare dell'inchiesta nel primo periodo di udienze. Fu infatti Persico ad iniziare in veste di pubblica accusa il processo per la strage del 4 agosto 1974 ed è ancora da chiarire con quale criterio il capo della Procura, dottor Guido Marino (uno dei magistrati trasferiti dal CSM), lo abbia sostituito con il più giovane del PM, Riccardo Rossi, appunto. Persico accusava, metteva in difficoltà gli uomini dei servizi segreti, i relitti, i carabinieri. Quando maturata la convinzione che i tre imputati andassero assolti anche se per insufficienza di prove? La convinzione di Riccardo Rossi, come detto, era nota da tempo, dici mesi. Se si è convinti che le responsabili-

Concetto Testa

tà della strage vadano ricercate altrove è legittimo chiedersi perché questo non è stato fatto. Cosa hanno fatto gli uffici giudiziari bolognesi da nove anni per trovare per lo meno pezzi di verità? Cosa è stato disposto? C'è un'inchiesta denominata Italicus-bis in cui compaiono due superlatitanti (Stefano Delle Chiaie ed Augusto Cauchi), generali e colonnelli del servizio segreto. Ma è fermo da tempo ed è passata di mano. Da queste constatazioni nasce la protesta dell'Unione dei familiari delle vittime: «Nella lunga storia di impunità del terrorismo nero, già decretata da altri tribunali, degli omicidi di Tuti, Franci e Malentacchi, la mancata collaborazione dei servizi di sicurezza, si riconfermano anche in questa circostanza tutti i risultati negativi, costituendo con la richiesta del PM un precedente unico per stragi». E non si è ancora spenta l'insoddisfatta eco

Tra comunisti, socialisti e socialisti unitari

San Marino, accordo fatto per il governo

SAN MARINO - La Repubblica di San Marino sarà governata per altri cinque anni da una coalizione di partiti di sinistra. Le recenti elezioni per il rinnovo del Consiglio Grande hanno assegnato a comunisti, socialisti e socialisti unitari una maggioranza di 32 seggi su 60. Dopo un confronto politico-programmatico, i tre partiti hanno raggiunto un accordo che consentirà la formazione di un governo di coalizione per l'intera legislatura. Dell'opposizione resteranno la Democrazia cristiana che ha conquistato 26 seggi, i repubblicani e i socialisti democratici che dispongono di un seggio ciascuno. Dei sette dicasteri governativi l'accordo stabilisce che quattro siano attribuiti ad esponenti del PC, tre ai socialisti unitari e tre ai socialisti. Ai comunisti spetterà di reggere la segreteria di stato per gli affari in-

La Regione presenterà ricorso

Bocciata dal governo legge toscana anti-P2

FIRENZE - Il governo ha bocciato la legge regionale toscana contro le associazioni segrete, meglio nota come legge anti-P2, approvata dalla maggioranza del consiglio regionale, coi voti di PCI, PdUP, DC, PSI. Viene annullato, così, il primo tentativo in Italia di dare attuazione alla legge nazionale che il Parlamento approvò all'indomani della scoperta della loggia segreta di Licio Gelli. La legge prevede meccanismi di trasparenza per i funzionari regionali e per gli stessi amministratori, stabilendo anche che ciascun consigliere regionale presenti una dichiarazione pubblica riguardante tutte le associazioni di appartenenza, nessuna esclusa. L'amministrazione regionale, inoltre, si riserva di interrompere ogni rapporto con le ditte appaltatrici e le società nei cui consigli di amministrazione figurino per-

Un appello ai partiti

I cattolici: più vincoli sui commerci di armi

ROMA - Un appello per una regolamentazione della produzione e del commercio delle armi è stato rivolto, alla vigilia delle elezioni, ai candidati di tutti i partiti della Chantia Italiana e dai movimenti cristiani fra cui l'Azione Cattolica, le ACLI, ACBSC, Mani Tese, Commissione CEI, Pax Christi, Centro interconfessionale per la pace, MIR, FOCISIV, Giustizia e Pace, CL. «Noi crediamo - afferma il documento - di avere diritto a conoscere tutto sul commercio delle armi e sui destinatari di tali esportazioni. Vogliamo che tale commercio sia sottoposto ad una serie di rigorose limitazioni e vincoli di legge, che abbiamo a scorgergli e farci camminare in modo coscienzioso e leale verso quegli ideali di disarmo e di pace che in sede nazionale e internazionale vengo-

FINALISTA AL PREMIO STREGA 1983

Davide Lajolo IL MERLO DI CAMPAGNA E IL MERLO DI CITTA'

La campagna del Monteferrato, le Langhe, la Milano del dopoguerra e della contestazione. I due mondi dell'autore di «Veder l'erba dalla parte delle radici» e di «Ventiquattro anni». RIZZOLI

OFFERTA MINIMA 2.000.000. TUTTO L'USATO SUPERVALUTATO A CHI COMPRA UN FORD TRANSIT NUOVO. SOLO DAL 20 GIUGNO AL 31 LUGLIO. SOLO DAI CONCESSIONARI FORD.



MEDIO ORIENTE

Un duro colpo alla resistenza palestinese in Libano

Arafat espulso dalla Siria

Imboscata di Damasco a convoglio di Al Fatah

Il leader dell'OLP è arrivato in Tunisia - La segreteria della CGIL: grave l'atteggiamento tenuto dai governi libico e siriano

DAMASCO - Le autorità siriane hanno ieri espulso dal Libano il presidente dell'OLP Yasser Arafat. Al suo vice, Khalil Wazir (Abu Jihad), che si trova nella valle della Bekaa al comando delle truppe palestinesi fedeli ad Arafat, è stato intimato di non fare ritorno in Siria.

uccisi o feriti una dozzina di combattenti palestinesi. Dopo la chiusura da parte delle truppe siriane della strada Damasco-Berut e di quella Damasco-Tripoli le forze dell'OLP fedeli ad Arafat sono praticamente isolate in Libano.

perpetrare un nuovo massacro contro il popolo palestinese, massacro che porterebbe a termine quello che gli israeliani non hanno completato nell'assedio di Beirut.



RIPOLI DEL LIBANO - Affaticato per le lunghe giornate di tensione, Arafat si è spesso coperto gli occhi durante una conferenza stampa a Tripoli del Libano alla vigilia della sua partenza per Damasco.

A Washington confermano: base militare segreta in Egitto

WASHINGTON - Gli Stati Uniti mantengono circa 100 uomini in una base militare segreta in una zona remota dell'Egitto. La notizia, rivelata dalla Washington Post e smentita ufficialmente dal Dipartimento di Stato è stata confermata successivamente da funzionari dell'amministrazione USA.

ASSEMBLEA DI PRAGA

Anche i «verdi» abbandonano la conferenza per la pace

Hanno inteso protestare contro l'intervento della polizia ad una riunione pacifista

PRAGA - I tre delegati del partito «verde» tedesco federale hanno abbandonato i lavori dell'Assemblea per la pace e la vita contro la guerra nucleare, in corso di svolgimento nella capitale cecoslovacca, per protestare contro l'intervento della polizia.

L'ARCI, in una lettera diffusa ieri anche in Italia, dopo aver chiesto «spiegazioni» alle autorità cecoslovacche sui vari interventi polizieschi hanno annunciato iniziative di protesta in collegamento con le altre delegazioni occidentali.

Teatro Novelli Rimini 16/17/18 ottobre 1983

Domani il petrolio Europa NazioneAraba

Verso una crescita programmata. I piani di sviluppo interarabo. Il ruolo dell'Europa. Le priorità: sicurezza alimentare e industrializzazione di base.



IX edizione della Giornate internazionali di studio. Sviluppo Interdipendenza. Cooperazione organizzata dal Centro Ricerche «Pio Manzù» e dal CNR in collaborazione con ONU, CEE, Gulf Cooperation Council, Lega degli Stati Arabi, OAR, Ministero Affari Esteri, Ministero Beni Culturali ed Ambientali, Ministero Commercio Estero, Ministero Industria e Commercio.

COMUNE DI TERNI

AVVISO DI GARE Questa Amministrazione indirà gare di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: 1) Ampliamento scuola elementare Acquasparta L. 211.500.000.

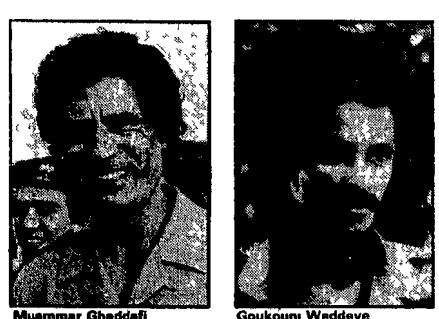
CIAD

Offensiva dei ribelli nelle regioni del nord

PARIGI - Adam Yacub, portavoce del capo del governo di Unione nazionale di Gukuni Uddel, che si oppone al governo di Hissene Habré insediato a N'Djamena, ha annunciato ieri a Parigi la caduta della città di Faya Largeau, capoluogo delle regioni settentrionali del Ciad.

di Hissene Habré accusano la Libia di aver mandato nel Ciad per combattere al fianco dei «ribelli gukunisti» la Legione islamica formata da volontari musulmani fatti affluire in Libia da diversi paesi africani.

quotidiano egiziano «Al Akhbar». Commentando gli ultimi avvenimenti nel Ciad, il giornale egiziano ammonisce che «se Gheddafi si assumerà la responsabilità di aggredire il Ciad, dovrà far fronte alla violenta opposizione di tutti i paesi vicini».



Muammar Gheddafi e Goukoum Weddeye

Brevi

Delegazione cinese in URSS PECHINO - Una delegazione cinese ad alto livello si recherà a Mosca il mese prossimo. È la prima dopo molti anni ed è stata invitata dall'associazione per l'amicizia con il nostro.

CENTRO AMERICA

Pastora in crisi sospende l'attacco contro Managua

SAN JOSÉ DEL COSTARICA - Prima annunciata, poi smentita, le decisioni di Eden Pastora, l'ex comandante «Zorro», capo di una delle formazioni di contras antisandiniste, sono nello stile del compromesso che non è nuovo a queste dichiarazioni sensazionalistiche.

lotta prima di aver sconfitto la dittatura marxista-leninista della giunta sandinista. Dunque, «Zorro» lamenta il mancato appoggio di anziani democratici che evidentemente si erano impegnati a sostenere l'attività controrivoluzionaria.

RFT

Alla vigilia della visita attacco della TASS al cancelliere

Kohl a Mosca, missili in primo piano

Previsti quattro incontri con Andropov - L'agenzia sovietica critica il discorso sulla «riunificazione tedesca»

BONN - Durante il suo viaggio a Mosca, dal 4 all'8 luglio, il cancelliere tedesco Helmut Kohl incontrerà quattro volte il presidente sovietico Andropov. Uno degli incontri avverrà a tu per tu. Lo ha detto ieri il portavoce del governo tedesco, Peter Brant.

governo americano sui risultati del viaggio. Intensa è, intanto, la preparazione diplomatica della visita. A Bonn è arrivato ieri il capo della delegazione americana per le trattative sugli euromissili a Ginevra, Paul Nitze, che ha incontrato per primo l'ex cancelliere Schmidt, esaminando con lui lo stato dei colloqui, che verranno interrotti in luglio per essere poi ripresi a settembre.

del viaggio di Kohl a Mosca sarà dedicato anche all'incontro che i ministri degli esteri tedesco Genscher e americano Shultz avranno agli inizi della prossima settimana a Bangkok, dove si trovano l'uno per la riunione con l'ASEAN, l'altro per un viaggio in Estremo Oriente.

tachi) alla Repubblica democratica tedesca. Secondo la TASS, con la pretesa di parlare a nome di tutti i tedeschi, Kohl ha dimostrato come «i circoli dirigenti della RFT, all'unisono con Washington, stanno sempre più scivolando verso una «linea dura» nelle relazioni fra Est e Ovest, e tentano di tenere lezioni ai paesi socialisti, senza cessare le interferenze nei loro affari interni».

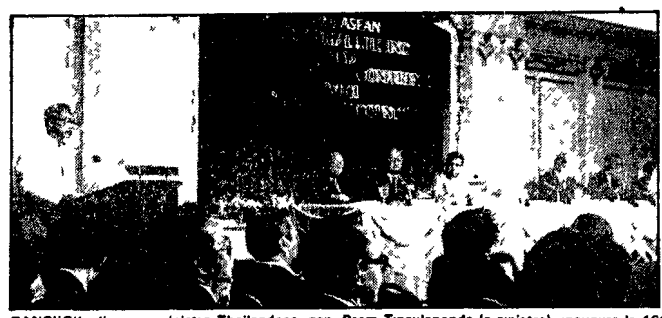
La TASS critica anche il fatto che Kohl non ha menzionato quel 22 giugno 1941 «quando le orde hitleriane hanno perfidamente assalito l'URSS».

CAMBOGIA

Le proposte di Hanoi discusse dall'ASEAN

BANGKOK - I ministri degli esteri dei cinque paesi dell'Associazione del Sud Est asiatico, ASEAN (Thailandia, Malaysia, Indonesia, Filippine, Singapore), hanno iniziato ieri a Bangkok la loro consueta conferenza annuale, aperta da un discorso del ministro degli esteri thailandese maresciallo Suddhi Suetelaha sulla crisi cambogiana, alla quale la Thailandia è particolarmente interessata per la sua contiguità territoriale con la Cambogia, il Laos e il Vietnam. Il maresciallo Suddhi ha in pratica respinto l'offerta di dialogo avanzata dal Vietnam ai paesi dell'ASEAN per risolvere la crisi, proponendo che era stata esplicitamente ripetuta dal ministro degli esteri vietnamita Nguyen Co Thach durante una recente visita a Bangkok. Suddhi ha detto di non aver notato alcun segno di di-

sponibilità da parte del governo di Hanoi. Un accenno positivo è invece stato fatto da altri partecipanti ASEAN all'iniziativa del governo laburista australiano per una mediazione fra ASEAN e Vietnam sul problema cambogiano. Di questa iniziativa si parlerà lunedì, quando il ministro degli esteri australiano Bill Hayden interverrà a Bangkok alla riunione del cosiddetto «gruppo del dialogo» composto dai rappresentanti dell'ASEAN e dei principali paesi occidentali. Dopo aver consultato a Bangkok i rappresentanti dei paesi del Sud Est asiatico, Hayden si recherà ad Hanoi per una visita ufficiale. Anche sul piano economico, le costatazioni sono volte al pessimismo. I ministri hanno infatti sottolineato la persistente debolezza della maggior parte delle economie della regione.



BANGKOK - Il primo ministro thailandese, gen Prem Tinsulanonda (a sinistra), inaugura la 16ª conferenza ministeriale dei paesi dell'ASEAN (Sud-Est asiatico) aperta ieri mattina a Bangkok.

CUBA

Tragica morte di Dorticos ex presidente

LAVANA - Osvaldo Dorticos, secondo presidente del Consiglio di Stato dopo la rivoluzione cubana ed attualmente ministro della Giustizia, si è ucciso giovedì pomeriggio nella sua casa all'Avana con un colpo di pistola. Aveva 63 anni, era membro dell'ufficio politico del CC del partito comunista, era stato presidente fino al 1975 quando la carica era stata assunta da Fidel Castro insieme a quella di presidente del Consiglio dei ministri. Avvocato protetto dal potere, Dorticos era seriamente ammalato e non aveva superato lo choc per la morte recente della moglie.

USA L'apartheid «moralmente sbagliata» NEW YORK - L'amministrazione Reagan ha definito la politica sud africana della separazione razziale «moralmente sbagliata» e si è impegnata a promuovere mutamenti ordinati e non violenti della realtà sociale e politica di quel paese. In un discorso a San Francisco, il sottosegretario di Stato, Lawrence Eagleburger, ha detto che essendo gli Stati Uniti un «baluardo contro le ingiustizie», «rigettano le premesse legali e politiche dell'apartheid». In un modo o in un altro - ha aggiunto - il sistema razzistico del Sud Africa dovrà cambiare e la nostra politica farà di tutto perché questi mutamenti avvengano pacificamente e non con mezzi rivoluzionari. Eagleburger ha poi detto che l'amministrazione cercherà di concludere le trattative che consentano l'indipendenza della Namibia.

USA

L'apartheid «moralmente sbagliata»

USA L'apartheid «moralmente sbagliata» NEW YORK - L'amministrazione Reagan ha definito la politica sud africana della separazione razziale «moralmente sbagliata» e si è impegnata a promuovere mutamenti ordinati e non violenti della realtà sociale e politica di quel paese. In un discorso a San Francisco, il sottosegretario di Stato, Lawrence Eagleburger, ha detto che essendo gli Stati Uniti un «baluardo contro le ingiustizie», «rigettano le premesse legali e politiche dell'apartheid». In un modo o in un altro - ha aggiunto - il sistema razzistico del Sud Africa dovrà cambiare e la nostra politica farà di tutto perché questi mutamenti avvengano pacificamente e non con mezzi rivoluzionari. Eagleburger ha poi detto che l'amministrazione cercherà di concludere le trattative che consentano l'indipendenza della Namibia.

URSS

Ponomarev critica il «riformismo»

MOSCA - In implicita polemica con le tesi dell'eurocomunismo un alto dirigente sovietico, Boris Ponomarev, ha scritto sul «Kommunist» che «in singoli settori del movimento comunista si sono diffuse idee rivolte in sostanza contro le tesi leniniste sul partito» e vengono avanzati concetti «annullanti il limite divisorio tra rivoluzionari e riformisti». Secondo Ponomarev i concetti di «riformismo» elaborati da alcuni partiti comunisti sono piuttosto vaghi mancano completamente di chiarezza per quanto riguarda l'essenza e la peculiarità dei «modelli» nuovi proposti, non possono che «indebolire le basi di un rafforzamento autentico del partito rivoluzionario».

sinclair il computer di tuo figlio.

COMUNE DI CAVRIGLIA

PROVINCIA DI AREZZO IL SINDACO visto l'art. 10 della Legge 10/12/1981 n. 741 rende noto che questo Comune intende appaltare, con le procedure di cui all'art. 1 lettera A della Legge 2/2/1973 n. 14 i lavori di: Costruzione scuola elementare in località S. Barbara per un importo a base d'asta di L. 341.206.890.

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 9 REGGIO EMILIA

Al sensi dell'art. 69 della Legge Regionale 29/3/1980 n. 22, questa U.S.L. indice bandi di gara a licitazione privata per le forniture sottolocalitate. Le domande di partecipazione dovranno pervenire a questa U.S.L. entro il giorno 15 luglio 1983. Per informazioni rivolgersi al Servizio Economato Approvvigionamenti della U.S.L. n. 9 - Telefono 0522 90.000.

Table with columns: VOCI MERCATOLOGICHE, PERIODO, VALORE ANNUO PRESUNTO IVA COMPRESA. Lists various goods and their estimated annual values.

Nelle fabbriche non si contratta più il salario

La busta paga non tiene sull'inflazione: -5,6%

Una ricerca campionaria dell'IRES-CGIL del Lazio su 20 industrie I lavoratori stanno pagando duramente il blocco. Perché i metalmeccanici scendono di più e i tessili risultano «avvantaggiati». L'attacco concentrico a scala mobile, contrattazione nazionale e aziendale

**TAB. 1
COMPARTO ELETTROMECCANICO
(Variazioni annue percentuali delle retribuzioni reali, lorde e nette)**

	1981-1980	1982-1981
media operai	+1,9 +0,7	-1,5 -4,6
media intermedi	-0,1 -1,2	-4,6 -7,2
media impiegati	0 -1	-4 -6,7
media comparto	+1 -0,1	-2,6 -5,6

**TAB. 2
COMPARTO FARMACEUTICO
(Variazioni annue percentuali delle retribuzioni reali, lorde e nette)**

	1981-1980	1982-1981
media operai	+2,6 +1,2	-0,9 -4,1
media intermedi	+1 -0,3	-2,2 -5,3
media impiegati	+0,3 -0,9	-2,1 -5,3
media comparto	+1,8 +0,5	-1,2 -4,5

**TAB. 3
SETTORE TESSILE
(Variazioni annue percentuali delle retribuzioni reali, lorde e nette)**

	1981-1980	1982-1981
media operai	+1,8 +0,5	+0,2 -3,3
media intermedi	+0,4 -0,7	-0,9 -4,3
media impiegati	+2,7 +1,2	-1,4 -4,6
media settore	+1,9 +0,7	+0,1 -3,4

ROMA - I lavoratori stanno pagando duramente il blocco della contrattazione: salariale e per la vita. E per il 1982 si può parlare di un vero e proprio crollo delle retribuzioni reali. Una conferma, e anche un'aggravante, dei dati forniti dall'ISTAT viene da una ricerca in via di pubblicazione dell'IRES-Cgil del Lazio, che analizza l'andamento di salari e stipendi in un campione significativo di industrie, 20 in tutto, distribuite in tre settori, nel corso, appunto, degli ultimi tre anni. Le cifre sono quelle delle retribuzioni di fatto, compresi i superminimi contrattuali (elettromeccanico, chimico, tessile), complessivamente, un distacco medio di quasi 5 punti tra l'inflazione e l'aumento di salari e stipendi. Mentre i nuovi contratti venivano congelati, si esauriva, in tutti i settori considerati (elettromeccanico, chimico, tessile), sia pure in tempi, a leggermene diversi, la spinta della contrattazione articolata, aziendale. D'altra parte, però, aumentava la pressione fiscale. I metalmeccanici subiscono più di

tutti gli effetti di questa grave caduta, arrivando fino ad uno scarto del 5,6% (vedi tabella 1) tra costi della vita e salari di fatto. I chimici (vedi tabella 2) si fermano, in media, al 4,5%, perché beneficiano di uno slittamento più lungo, nel tempo, degli effetti economici del contratto. Il settore tessile, invece, si avvantaggia, ma questo vantaggio nasce dal fatto che hanno la base retributiva più bassa, quindi un maggior grado di copertura della contingenza.

portamento aziendale che funziona da un lato come deterrente delle lotte, dall'altro come compensazione economica (il risparmio è finalizzato agli autoleccamenti, o alla copertura di particolari rischi). Il crollo delle retribuzioni va di pari passo con una caduta drammatica del potere d'acquisto aziendale, che per il settore elettromeccanico fa passare l'incidenza di questa voce sull'aumento salariale dal 5,3% del 1981 (su 1980) allo 0,7% del 1982 (su 1981). Per il chimico si va dal 5,9% all'1,4%, per il tessile dal 3,7 al 2,1. Va tenuto presente — dicono i ricercatori responsabili della ricerca, Claudio Di Toro e Tamara Levi — che il dato è, nella realtà, sicuramente ancor più grave, perché nella voce sono stati

inclusi anche i superminimi individuali, la cui rilevazione, per le resistenze trovate, è stata più difficile e il dato, sicuramente, sottostimato. Questa «caduta nella caduta» toglie frecce all'arco di chi grida agli automatismi: «È del tutto evidente», dice Di Toro, «che la voce che nel 1981 aveva consentito di tenere sull'inflazione era stata la contrattazione aziendale, perché con la scala mobile non ci riuscivamo. Nella ricerca il dato di conferma, già ampiamente noto, è quello sul grado di copertura della scala mobile, che fra il 1980 e il 1981 crolla, nel settore elettromeccanico, dal 68,5 (in media) al 48,8 sui salari netti (per il chimico si va dal 65,2 al 45,3 e per il tessile dal 68,7 al 48,9).

mento ha perso, dopo l'accordo di gennaio, la sua stringente attualità, va detto che questo andamento della contingenza è comprovato da altre due elaborazioni della ricerca. Quella sulla parte di aumento retributivo dovuta alla contingenza (che fra l'81 e l'82 passa dal 13,3 all'11,1: settore elettromeccanico) e quella sull'incidenza della scala mobile sulle retribuzioni complessive: dal 29,1% del 1980 al 35,3% del 1981, al 41% del 1982 (parliamo sempre del settore elettromeccanico).

bassi. Conclude Fernando Chiaromonte, che dirige l'IRES Lazio: «Guardiamo il settore elettromeccanico: mentre tra l'81 e l'82 crolla drasticamente il potere di acquisto dei salari e degli stipendi, la pressione fiscale aumenta nella stessa percentuale, 18,9%; quindi, relativamente, la Stato erode di più le retribuzioni». Le cifre: l'incremento reale del prelievo fiscale sulle retribuzioni — media lorde — passa dall'11 al 12% per la media degli operai metalmeccanici, dal 12,6 al 13,1 per i chimici (sempre operai), e addirittura dal 1,9 al 17 per gli operai del tessile.

Nadia Tarantini

Cabel, dove tutto è affidato alla scala mobile

Il primo esempio: la Contraves, azienda elettronica nel comparto degli armamenti. Mille dipendenti, risulta dalla ricerca con il più alto scarto tra costi della vita e stipendi del 7,7%. Per le quote individuali, anzitutto i superminimi, il campione è di 113 buste paga, con una percentuale significativa. Vediamo che nel 1981, rispetto al 1980, si muovono tutte le voci: una terza operaia passa da una retribuzione lorda di 9.633.000 (netto: 7.648.000) lire a 11 milioni 461 mila (5.998.000); ma nel 1982 si muovono solo contingenza e prelievo fiscale, in senso inverso. La scala mobile, aumenta di 1 milione e 200 mila lire circa, le tasse di quasi 400 mila lire. Risultato, il salario netto passa a 9.837.000 lire (lordo: 12.917.000).

Contraves, l'esempio peggiore: è del 7,7% l'erosione

Secondo esempio. Siamo al polo opposto. Cabel, azienda che fabbrica calze e maglieria, 29 addetti, niente sindacato, nessuna voce che corre sulla retribuzione, ad eccezione di quelle ineliminabili, scala mobile e anzianità. Ecco che l'operaia (sono tutte donne) di terza, parte nel 1980 con una retribuzione lorda di soli 7 milioni 200 mila lire (netto: 5 milioni 810 mila). Come si vede, c'è oltre un milione e mezzo di scarto l'anno. Nel 1981, il salario scritto sulla busta paga passa a 8.604 mila lire (netto: 7.033.000), il prelievo fiscale da 662 mila lire a 900 mila lire. La situazione è, relativamente, analoga l'anno successivo: salario di partenza 10 milioni 21 mila lire, netto 7 milioni 923 mila, prelievo fiscale 1.233.000. E la contingenza e «parte» l'erosione fiscale: dai circa 3 milioni e 800 mila dell'80 ai 5.578 mila del 1982.

Per inciso, poiché l'argomen-

Minipaghe nelle agenzie di assicurazione

I titolari di 66 province rifiutano di applicare il contratto: 600 mila lire al mese - 48 i favorevoli

ROMA — Gli agenti di assicurazione, concessionari della rete gestionale delle compagnie, hanno prima accettato un contratto di lavoro costato 18 mesi di trattativa, poi lo hanno messo in votazione fra i rappresentanti provinciali che lo hanno respinto con

88 voti contro 48. Nel voto, l'opposizione del rappresentante di Enna è valso quanto quello di Milano e Torino. I lavoratori si sono sentiti defraudati di retribuzioni già di per sé modestissime — seicentomila lire mensili di paga, aumento di 100 mila lire in tre an-

ni — ed hanno iniziato giovedì scioperi di otto ore, preceduti da una manifestazione di Enna e la «marchia» di Torino e del Lavoro, presso i quali viene depositato l'accordo, sono stati invitati ad intervenire.

I lavoratori delle agenzie sono i «parenti poveri» di un vasto e ricco comparto economico. Il loro trattamento è completamente separato da quello delle persone direttamente assunte presso le compagnie. Non esiste un accoglimento; quindi non esiste un impegno delle compagnie per moderniz-

zare la rete di vendita, elevare i livelli professionali e «aggiornarli» a quelli degli addetti ai servizi gestionali. Lo scopo immediato degli scioperi è far applicare il contratto. Si pone in prospettiva l'obiettivo di unificare contrattualmente il settore.

«Sit-in» a Stresa per la Montefibre

VERBANIA — Una manifestazione contro lo smantellamento della Montefibre si è svolta ieri a Stresa. Centinaia di lavoratori, lasciata la fabbrica di Verbania — che resta sempre presidiata dalle maestranze, dopo la notizia dei licenziamenti — hanno raggiunto il centro novarese ed hanno effettuato un «sit-in» a piazza Lago. Notevoli ripercussioni per il traffico automobilistico nei due sensi sulla statale del Sempione, che attraversa Stresa. I lavoratori hanno distribuito agli abitanti e ai turisti volantini (scritti in quattro lingue) in cui si spiegano i motivi della manifestazione. Dopo alcune ore il traffico è ritornato normale.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	24/6	23/6
Dollaro USA	1487,50	1497,75
Marc tedesco	682,225	683,12
Franco francese	197,075	197,07
Florino olandese	529,635	530,38
Scellino austriaco	25,633	25,628
Sterlina irlandese	234,16	229,80
Corona danese	168,81	165,28
Scellino austriaco	1887	1886,10
Dollaro canadese	6,297	6,298
Yen giapponese	717,675	718,54
Corona svedese	84,138	84,18
Corona svizzera	208,648	209,48
Corona olandese	198,85	198,618
Corona finlandese	271,745	271,63
Escudo portoghese	12,925	13,08
Peseta spagnola	10,415	10,443

Scontri per l'Acqua Marcia Di Donna resta, ma quanto?

La Alfin abbandona il consiglio di amministrazione - L'ENI ha preso la decisione di sopprimere la vendita delle sue azioni

ROMA — Leonardo Di Donna per ora resta alla presidenza dell'Acqua Marcia. L'ultima rimasta all'ex vice presidente della ENI, sembra essere salva, ma il pericolo corso è stato grosso e il futuro appare tempestoso. Sino all'altro ieri, infatti, sembrava molto probabile la cessione del 40% delle azioni ENI-Montedison alla finanziaria Tosco Ligure Lombarda (Alfin), che era intenzionata a sostituire Di Donna. L'ultima notte, però, Reviglio ha deciso di sopprimere e di rinviare ogni decisione «sine die».

A poche ore dalla riunione del consiglio di amministrazione dell'ENI erano arrivate nuove offerte per acquistare il pacchetto di azioni in vendita; fra gli altri si era mosso anche il costruttore marchigiano Edoardo Lungarini, amico da tempo di Leonardo Di Donna. La lotta si è risolta con un nulla di fatto che, almeno per il momento, i progetti della Tosco Ligure Lombarda. Si tratta però solo di una tregua per il chiacchierato ex vice presidente dell'ENI. Il consiglio di amministrazione dell'Acqua Marcia ha infatti approvato il Bilancio (5 miliardi di utile) a maggioranza; ma i rappresentati

dell'Alfin lo hanno contestato duramente. L'ENI e la Montedison, hanno deciso di rafforzare la loro presenza all'interno degli organismi dirigenti. Entreranno a far parte del consiglio di amministrazione due nuovi membri in rappresentanza dell'Ente nazionale Idrocarburi. Si tratta di Mario Gabrielli e Vittorio Mincato. Anche Foro Bonaparte avrà, all'interno dell'Acqua

Marcia un uomo in più: Pierantoni. L'Alfin, pur continuando ad avere il 20% delle azioni, ha rinunciato ai suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione. Di Donna, proprio nei giorni scorsi, aveva aperto una vera e propria guerra per conservare la presidenza dell'Acqua Marcia. Reviglio si era visto arrivare una lettera, dove l'ex vice presi-

dente dell'ENI chiedeva pensione e liquidazione. «Voglio dire che se gli stipendi — che mi vengono riconosciuti tutti i diritti acquisiti in tanti anni di lavoro come funzionario dell'Ente nazionale Idrocarburi», Leonardo Di Donna faceva così chiaramente intendere che se fosse stata minacciata la sua poltrona all'Acqua Marcia non sarebbe stato zitto. Da qui la scelta di Reviglio di «sopprimere» e di rinviare qualsiasi decisione a tempi migliori. I rappresentanti dell'Alfin hanno fatto una battaglia e così il successo di Di Donna sembra essere parziale e momentaneo. L'altro ieri, infine, era circolata la voce che Florio Fiorini, ex direttore finanziario dell'ENI, possedesse azioni della Tosco-Ligure-Lombarda. La notizia, però, è stata smentita prontamente dalla Alfin.

Restano in rosso i conti Montedison nonostante la «corsa» a Wall Street

MILANO — Ieri la Montedison alla Borsa di Milano aveva raggiunto la parità nominale (175 lire), quota non conseguita da due anni a questa parte. Al fixing il titolo di Foro Bonaparte quotava 171,50 lire, 12 lire più di giovedì; nel dopopomeriggio salì verso le 178,25 lire. Insomma un balzo ragguardevole, se si pensa alle 90 lire della «scivolata» borsistica dell'anno scorso. Stanno davvero cambiando le cose alla Montedison? Se si guarda alla Borsa parrebbe di sì, dal momento che il notevole riancio delle quotazioni non si può attribuire agli investitori istituzionali come le banche o ad azioni di sostegno dei suoi azionisti. L'interesse per il titolo di Foro Bonaparte, inoltre, travalica i confini nazionali, dal momento che le azioni della Erbamont (una controllata della Montedison, ditta farmaceutica specializzata nella ricerca di cure anticancerogene e produttrice di un farmaco ritenuto eccellente, l'adriamicina) hanno avuto una accoglienza sia più straordinaria che abbiamo visto quest'anno al New York Stock Exchange, secondo il giudizio di James Harmon, vicepresidente della Wertheim (la banca che ha gestito l'ingresso della Erbamont sul mercato azionario americano).

Brevi

Registratori di cassa, nessuna proroga
ROMA — Il ministro delle Finanze ha emesso l'ennesimo comunicato in cui informa che non ci saranno proroghe alla scadenza del primo luglio per l'introduzione dei registratori di cassa. L'obbligo riguarda per ora le imprese che nell'81 hanno dichiarato un volume di affari superiore ai 200 milioni l'anno. Forte ha anche fatto sapere che è possibile — qualora le organizzazioni di categoria lo richiedano — sostituire la ricevuta fiscale con i registratori. Il provvedimento però in questo caso non potrebbe essere limitato a taluni settori, ma dovrebbe riguardare l'intera categoria. Sulla scadenza del primo luglio c'è ancora da aggiungere che saranno dichiarati in regola quei commercianti che solo per motivi tecnici non potranno provvedere all'installazione dei registratori entro la data stabilita.

Continua l'agitazione dei benzinaieri
ROMA — I benzinaieri aderenti alla Confcoesme rispondono le tesi dell'Unione petrolifera e continuano a considerare insufficiente la variazione dei margini di gestione di 1,57 lire al litro. I benzinaieri annunciano nuovi scioperi.

Vicino accordo USA-Inghilterra sull'acciaio
LONDRA — Sarebbe vicino l'accordo tra i colossi dell'acciaio inglese e americano. L'accordo prevede l'investimento da parte della British Steel di oltre 100 milioni di sterline nello stabilimento americano Ingersoll Rand della Filadelfia. U verrà trattato acciaio grezzo prodotto negli stabilimenti Ingersoll della British Steel per un totale annuo di tre milioni di tonnellate.

Flessione nel settore calzaturiero
PADOVA — Il presidente dell'Associazione industriali calzaturieri ha affermato, parlando a Padova, che nei primi quattro mesi dell'83 il portafoglio ordini delle imprese del settore ha subito una contrazione del 13,5%. Diminuito l'export e aumentate le importazioni. Aumentata (del 40%) anche la cassa integrazione.

Aeroporti Roma, perdita di 2,7 miliardi
ROMA — Si è chiuso con una perdita di 2,7 miliardi di lire il bilancio '82 della società Aeroporti di Roma, del gruppo IRI-Itelstat. L'assemblea non approvò il bilancio ma decise di coprire la perdita attingendo al fondo contributi impianti.

Rinnovo al vertice della CTIP (Bastogi)
ROMA — L'assemblea degli azionisti della CTIP, dal gruppo Bastogi, ha nominato tre nuovi amministratori: Aldo Sola, Marcello De Vincenzi ed Enrico Tosi. Sola è stato poi nominato presidente e De Vincenzi amministratore delegato. Tosi è stato confermato direttore generale.

sulla stampa, che la Montedison va risanandosi e si troverebbe sulla via del ritorno agli utili. Finora, le sue valutazioni sono state eccessivamente ottimistiche: nel 1981 la Montedison ha chiuso il bilancio con 598 miliardi di perdita, mentre l'esercizio 1982 si chiuderà con una perdita di ben 758 miliardi. Eppure la società di Schimberni ha venduto al Comune di Milano l'azienda del gas, alla Consorzio il 16% della Sna Viscosa, si è distaccata di un consistente patrimonio edilizio; ancora prima aveva ceduto il Banco Lariano e altre strutture significative; alla fine dell'anno scorso ha rifilato all'Eni alcuni dei suoi impianti chimici «unprofitabili» (secondo l'espressione certamente eufemistica utilizzata dal «Wall Street Journal»). Oltre a ciò, dal maggio 1982 al maggio 1983, è stato effettuato un imponente taglio degli organici per circa 7000 addetti; è nota altresì la vicenda degli stabilimenti Montedison di Ivrea e Palianza che Schimberni vuole chiudere.

Ebbene, nonostante tutte queste iniziative che passano sotto il nome di «razionalizzazioni», i conti della azienda di Foro Bonaparte restano gravemente in rosso e di ritorno agli utili è davvero difficile parlare per il futuro: i debiti finanziari sono elevatissimi, ammontano a 2.067 miliardi, con una riduzione minima di 11 miliardi rispetto al 1981; le perdite di esercizio di 758 miliardi, 160 in più del 1981, sono enormi e dovrebbero essere coperte utilizzando la riserva proveniente da concessioni di idrocarburi (350 miliardi); la riserva facoltativa (130 miliardi), la prima Visentini (90 miliardi); la riserva straordinaria (180 miliardi). Il fatturato della multinazionale chimica ha raggiunto la cifra di 9.919 miliardi nel 1982 (+6,5%) rispetto al 1981, mentre nei primi quattro mesi di quest'anno è stato di circa 3000 miliardi, quasi il 10% in più nei confronti dello stesso periodo del 1982.

Insomma, i dati positivi per la Montedison proverebbero tutti dagli avvenimenti dei mercati finanziari che segnalano nuovi fans per l'azienda di Foro Bonaparte e forse anche dagli accordi stipulati con la Monsanto e con la Hercules.

Antonio Mereu

Sanpaolo 82

dal Bilancio al 31 dicembre 1982

Attivo		Passivo	
	in miliardi di lire		in miliardi di lire
Cassa e c/c con altre Banche	7.744,6	Raccolta Fiduciaria	
Titoli e partecipazioni	7.385,3	- depositi, corrispondenti ed altri fondi	21.906,4
Crediti:		- cartelle e obbligazioni	6.645,9
- dell'Azienda Bancaria	7.127,5	Fondi diversi	725,3
- delle Sezioni Speciali	6.613,5	Altri conti del passivo	5.779,9
Immobili e dotazioni attrezzature	649,5	Fondi rischi su crediti	396,3
Altre poste dell'attivo	7.608,0	Fondi patrimoniali	1.580,8
Conti agli impegni e d'ordine	55.365,5	Utile netto da ripartire	91,8
Totale	92.491,9	Conti agli impegni e d'ordine	55.365,5
		Totale	92.491,9

Dopo accantonamenti ed adeguamenti di bilancio per 463 miliardi e destinazione al Fondo di riserva straordinario a garanzia rischi di 217 miliardi, l'utile da ripartire e risultato di oltre 91 miliardi di cui 18 destinati ad erogazioni benefiche, culturali e di pubblico interesse. I fondi interni, compresi i fondi rischi e tenuto conto dell'assegnazione di parte degli utili, ammontano ad oltre 2.050 miliardi.

SANPAOLO ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO
Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Sede Centrale: Torino

Mercoledì 29

Rete 1
12.30 LE TECNICHE E IL GUSTO - «La conservazione la fondazione A...»

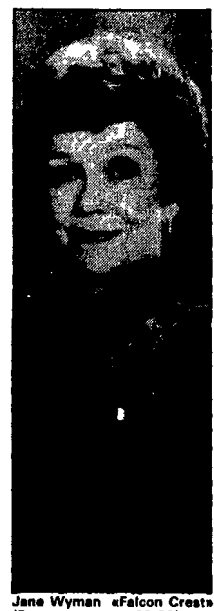
Rete 2
12.30 MERIDIANA «Lezione in cucina» di Luigi Veronelli

19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.30 MIXER Cento metri di avventura

Rete 3
15.00 WIMBLEDON Tennis Torneo internazionale

Canale 5
8.30 «Buongiorno Italia» 8.50 «Maude» telefilm

Relequattro
8.30 «Ciao Ciao» 9.30 «Gli investigatori» cartoni animati



Jane Wyman «Falcon Crest» (Relequattro ore 20.30)

Italia 1
9.30 «Adolescenza inquieta» telenovela 10 Film «Salvagaggio è il vento»

Svizzera
15 Tennis Torneo di Wimbledon 16.45 Film «Il ponte d'oro»

Capodistria
17.30 Confine aperto 17.55 TG 18 Film 19.30 TG 19.45 Dossier

Francia
12 Notizie 12.08 L'accademia dei 9 12.45 Telegiornale 13.30 Notizie



Totò «Un turco napoletano» (Rete 3 ore 20.30)

RADIO 1
GIORNALI RADIO 6 7 8 10 12
13 14 15 17 19 21 23 Onda Verde

RADIO 3
GIORNALI RADIO 6 45 7 25 9 45
11 45 13 45 15 05 18 45

Giovedì 30

Rete 1
12.30 OPOLONI
13.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI

Rete 2
12.30 MERIDIANA «Un soldo due soldi»



Edith Bruck «Stasera amore» (Relequattro, ore 22.30)

19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 TG2 - SESTANTE Un paese domenica e lunedì

Rete 3
15.00 TENNIS TORNEO INTERNAZIONALE
19.00 TG3

Canale 5
8.30 «Buongiorno Italia» 8.50 «Maude» telefilm

Relequattro
8.30 «Ciao Ciao» 9.30 Cartoni animati «Gli investigatori»

«Greasom Gang» film di Robert Aldrich con Kim Darby Tony Musante

Italia 1
8.30 Cartoni animati 9.30 «Adolescenza inquieta» telenovela

Svizzera
15 Tennis Torneo di Wimbledon 16.45 Film «Il ponte d'oro»

Capodistria
17.30 Confine aperto 17.55 TG 18 Documentario 19 Scampoli 19.30 TG

Francia
12 Notizie 12.08 L'accademia dei 9 12.45 Telegiornale 13.30 Notizie



François Perrier e la Mito «La visita» (Rete 3, ore 22.08)

RADIO 1
GIORNALI RADIO 6 7 8 10 12
13 14 15 17 19 21 23 Onda Verde

RADIO 3
GIORNALI RADIO 6 45 7 25 9 45
11 45 13 45 15 15 18 45

Venerdì 1

Rete 1
12.30 LA SCUOLA MEDICA SALERNITANA
13.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO

Rete 2
12.30 MERIDIANA «Parlare al femminile»



Belmondo «Stavisky grande truffatore» (Rete 1 21.25)

18.50 MANGIMANIA Di Leone Mancini e Carla Urban

Rete 3
19.00 TG3 Intervallo con «Arago X 001»

Canale 5
8.30 Buongiorno Italia 8.50 «Maude» telefilm

Relequattro
8.30 «Ciao Ciao» 9.30 «Gli investigatori» cartoni animati

Cresta telefilm 21.30 Film «Torna a settembre» con Rock Hudson

Italia 1
8.30 Cartoni animati 9.30 «Adolescenza inquieta» telenovela

Svizzera
15 Tennis Torneo di Wimbledon 16.45 Film «Il ponte d'oro»

Capodistria
17.30 Confine aperto 17.55 TG 18 Documentario 19 Scampoli 19.30 TG

Francia
12 Notizie 12.08 L'accademia dei 9 12.45 Telegiornale 13.30 Notizie



«Tutta una vita» (Italia 1 ore 20.30)

RADIO 1
GIORNALI RADIO 6 7 8 10 12
13 14 15 17 19 21 23 Onda Verde

RADIO 3
GIORNALI RADIO 6 45 7 25 9 45
11 45 13 45 15 15 18 45

Sabato 2

Rete 1
10.00 NEL SILENZIO DELLA NOTTE Di Enrico Roda con Stella Carnac

Rete 2
8.30 PROSSIMAMENTE Programmi per sette sere



Antonella Lualdi «Giovani mariti» (Rete 2 ore 21.25)

17.30 TG2 FLASH ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.40 TG2 SPORTSBERA

Rete 3
18.45 PROSSIMAMENTE
19.00 TG3 Intervallo con «Arago X 001»

Canale 5
8.30 «Buongiorno Italia» 8.50 «Maude» telefilm

Relequattro
8.30 «Ciao Ciao» 9.30 «Gli investigatori» cartoni animati

«L'isola dei delinquenti» 18.30 Il super amico cartoni animati

Italia 1
8.30 «In casa Lawrence» telefilm 9.20 «Arrivano le spose»

Svizzera
15 Tennis Torneo di Wimbledon 16.45 Film «Il ponte d'oro»

Capodistria
17.30 Confine aperto 17.55 TG 18 Documentario 19 Scampoli 19.30 TG

Francia
12 Notizie 12.08 L'accademia dei 9 12.45 Telegiornale 13.30 Notizie



La redazione di «Relequattro» (ore 22.10)

RADIO 1
GIORNALI RADIO 6 7 8 10 12
13 14 15 17 19 21 23 Onda Verde

RADIO 3
GIORNALI RADIO 6 45 7 25 9 45
11 45 13 45 15 15 18 45



Carlo Emilio Gadda

È morto da dieci anni, ma sul suo nome si è riaccesa la polemica e la critica torna a esaltarlo o a condannarlo. In realtà la battaglia è sulla letteratura sperimentale

Il caso Gadda, atto secondo

Com'è moralista questa avanguardia



Alessandro Manzoni

Caro Petronio sbagli scrittore

ancora, della Distruzione della ragione. Ma una volta comprese le ragioni dell'avanguardia, occorre anche evitare due rischi specifici, trascinando i quali faremmo torto anzitutto all'avanguardia stessa e finiremmo per impoverire la sostanza problematica. Il primo è di accettare per buono il criterio della novità, dello scarto dalla norma. Il criterio della novità è infatti assai problematico, perché, se è vero che, volendo dire, alla sfera dei valori, la novità non cessa di essere utile per il fatto di essere conosciuta da migliaia d'anni, e l'automobile non è meglio del carro perché più nuova, ma perché più veloce. Analogamente, una teoria non cessa di essere vera quando ci abbiamo fatto l'abitudine, né la sostituiamo con un'altra perché più nuova, ma perché più potente.

Il secondo rischio è di accettare per buona la teoria sociologica della letteratura come manipolazione ludica del linguaggio. Anche qui, noi rinunceremo a cogliere la carica testimoniale dell'avanguardia; la quale assume bensì come propria diavola l'emergenza dell'arte e la contrazione delle facoltà estetiche nel mondo moderno (presente o meno che siano), ma appunto per esibirla provocatoriamente, farne oggetto di scandalo e protesta. L'avanguardia non è manipolazione, è l'idea della letteratura come manipolazione ludica del linguaggio all'interno della tradizione, classica e moderna. Ha naturalmente ragione Paolo Mauri, quando sostiene che questa è la critica, non il metodo. Ma forse è stato male informato: proprio la semiologia ha infatti alimentato in tutti questi anni l'inflazione della problematica teorica nell'esercizio della critica, di cui egli si lamenta.

Sta di fatto, in ogni caso, che tali principi si sono tradotti in un canone storiografico, a lungo dominante, portato a privilegiare il «progresso» sulla «evoluzione», i «motori» sugli «arrecchi», la sperimentazione verbale sulla rappresentazione, anche dopo che le battaglie dell'avanguardia si erano ormai da tempo tradotte in una nuova sorta di conformismo e la sua vocazione minoritaria in una specie di capillarità benevolente. Sarà bene poi dunque riflettere sui guasti a cui può condurre l'uso superstitioso di questo canone.

Quanto alla letteratura di massa, proprio la semiologia di Gadda, Petronio per impostare una più seria considerazione critica in proposito è un esempio di spregiudicatezza e di apertura ben poco tradizionalistica. Vero è che la semiologia, a questo punto, è un po' al riparo, estendendo coraggiosamente ai prodotti «di consumo» i suoi metodi d'indagine. Ma appunto con il pretesto di questa «apertura» si è venuto costruendo un «regno del cliché, della coazione a ripetere, dell'ovvietà consolatoria». Forse, invece, anche lì si conserva doppiamente, in forme non sempre evidenti, una certa mistificazione o degradazione, il nostro bisogno di costruire una volta sopra di noi, di trasformare in destino la successione dei fatti, di elevarci al di sopra di essi in una figura dell'uomo e dell'esistenza.

Franco Bracciotti

sione espressiva fa corpo, è tutt'uno, con la presa di coscienza di un mondo interiore (tutt'insieme sentimentale e intellettuale) a cui dar espressione». Un esempio: Manzoni.

Ebbene, anche a tralasciare l'amore sincero (non certo condiviso dagli avanguardisti) che Gadda porta all'opera manzoniana e il concreto punto di riferimento che essa rappresenta per lui, non sarà un caso che un secolo buono separi l'uno dall'altro autore. Si che se la cultura di Gadda è in gran parte ottocentesca (ma non solo), la sua sensibilità è tutta novecentesca e l'ordine e il nitore manzoniano restano per lui un ideale non più proponibile, o piuttosto qualcosa cui si potrà tendere solo dopo aver dipanato una intricata matassa («glommer», secondo l'ingravalle del «Pasticciaccio»).

Che questa matassa fosse poi troppo intricata (e magari che Gadda si lasciasse prendere anche dal piacere di «perdersi» in essa) e che uscirne non fosse sempre possibile, è un discorso tutto diverso: perché ciò che importa è che lo scrittore vi si muove con le armi della ragione, che continuamente misura sulla realtà esterna, quella del proprio sentire, che di tutto cerca una logica e un fine e ai suoi fantasmi vuol dare corpo. Certo sono fantasmi complicati da conoscenze psicanalitiche e da una spasmodica attenzione al particolare e al parziale: l'equilibrio manzoniano è rotto. Ma Gadda è lungi dall'accontentarsi delle libere associazioni avanguardistiche e dall'essaurire nel gioco linguistico la sua ricerca: il suo gioco è solo una gustosa mascheratura che gli permette di mettere in scena un'attività di tecnica messa in luce da Freud nel «Motto di spirito», per cui la comicità «velocità» il represso (individuale o sociale).

Si veda questa descrizione (nella lettera del 30-6-1915) della vita di caserma, in cui le considerazioni tecnico-ingegneristiche muovono al riso per la materia cui sono applicate, ed il riso permette all'attenzione di sostare su una realtà non propriamente gradevole: «Per un corridoio di 1 m. si accede dall'atrio nel corridoio in cui è la latrina, costante di due scabuzzini, cioè di due buchi abbinati: detto così, altri distano fra loro di una quota minore di 1 culo; (1/2 + 1/2), onde non possono essere usati contemporaneamente, come binali cui mezzadrie distassero fra loro meno della larghezza di un vagnone».

Se volessimo attingere ai romanzi non mancherebbero esempi ben più significativi, e vedremo come l'Ironia gaddiana nasce da una ben precisa «filosofia», si che se neghiamo a lui «la presa di coscienza di un mondo interiore», non sapremmo a chi attribuirlo. Il che non significa, naturalmente, che solo per questo Gadda possa avere molti lettori e che tutti lo debbano apprezzare. Ma su questo, dei pochi o molti lettori, bisognerebbe tenere tutt'altro discorso. Non credo del resto che Petronio opporrebbe a lui gli scrittori che, oggi, si fanno leggere da molti: i Chiara, i Cassola, i Bevilacqua. E d'altra parte, i lettori di Manzoni erano ai suoi tempi molti di più dei proverbiali ventiquattri...

Edoardo Esposito



Una scena da «Blue Thunder» di John Badham

Prima «War games», poi «Blue Thunder»: i due film pacifisti di John Badham hanno suscitato le ire dei generali USA

Pentagono in guerra contro il cinema

ben felice di mettersi al lavoro: in un tripudio di luci gialle e rosse scatena la controffensiva e innescando il count down. Per fortuna, con l'aiuto di uno scienziato buono, David riesce a deviare «Joshua» su un innocente gioco enigmistico. Non si vince una guerra termonucleare. E la morale Badham l'affida proprio a «Joshua», quando gli fa scandire convinto, alla faccia del «winner none» (vincitore nessuno). Insomma, con le bombe atomiche non si vince. L'unica mossa buona non è giocare.

Un po' di TRON e un po' di Doctor Stranamore (ma come non ripetersi anche al film A prout d'errore di Lumet?). War games pare fatto apposta — chiacché ne dice Badham — per suscitare polemiche roventi. Non per niente, il Pentagono ha chiesto al produttore Leonardo Goldberg di dirne possibilmente. E al che la Metro Goldwyn Mayer annovera nel proprio consiglio d'amministrazione niente di meno che il generale Hagig, ex Segretario di Stato e chiaro, comunque, che al governo non preoccupa tanto la verosimiglianza della vicenda, quanto la tesi, nemmeno tanto sotterranea nonostante il tono allegro del film, che War games suggerisce e cioè che si vuole eliminare l'uomo dal «circuit» perché può tentare di fronte ai bottoni nucleari.

Per certi versi ancora più inquietante, perché più realistica, è l'ipotesi suggerita da Blue Thunder, il secondo film di John Badham che dovrebbe uscire in questi giorni negli USA. Il regista dice che è solo un film d'azione, che non «convolge

Michele Anselmi

troppo le cellule del cervello. Sarà, ma Roy Scheider, il protagonista, è una specie di Robert Redford di Tre giorni del Condor. Coinvolto anch'egli in un complotto liberticida, Scheider è un pilota dell'aeronautica militare chiamato a collaudare, appunto, il «Blue Thunder», un aereo senza pilota che viene inventato dai servizi segreti. Dotato di un proiettore laser, di una telecamera a raggi infrarossi, di un terminale legato a una banca di dati, di un motore silenzioso e di un raggio termografico capace di captare anche i sospiri della città sottostante, il Blue Thunder è l'arma di un colpo strisciante. La CIA dice di sperimentarlo in funzione anti-terrorista, ma in realtà esso servirà a schedare tutti i cittadini sospetti politicamente. Come va a finire? Scheider indaga sulla natura malefica dell'operazione, ruba l'elicottero e ingaggia una sfida senza esclusione di colpi nel cielo di Los Angeles.

La denuncia, insomma, chiede aiuto allo spettatore e si collega a fantapolitica. La ricetta non è nuova, ma al botteghino di solito funziona.

Comunque Badham, tanto per non ammentarli, ha precisato in un'intervista: «Nel film non si parla di CIA, ogni interpretazione in tal senso è forzata. Anche se poi s'è lasciato sfuggire, assai poco diplomaticamente, che all'antepresa per la stampa un pezzo grosso dei servizi segreti, nero dalle rabbie, lo ha salutato con un minaccioso «ci rivedremo». Badham è avvisato.

Per lui, la letteratura era una sola, identica di generazione in generazione, e identiche le norme che rendevano tale uno scrittore. Essenzialmente, qualcosa del genere può darsi ancora fino al Settecento. Le norme dell'arte avevano il loro fondamento nella natura, nell'immutabile ritmo che regola la vita dell'universo.

Una siffatta rappresentazione è da tempo tramantata. Anche per la moderna filosofia della scienza la verità e la ragione non riposano più nel grembo delle cose, ma esistono solo come approssimazione, ideale regolativo. Da questo punto di vista, la rivoluzione letteraria dei secoli XIX e XX ha sorprendente antichità: anticipato gli sviluppi del pensiero scientifico. Il fatto è che l'idea di un mondo dove i valori sono dati, un mondo che contiene dentro di sé il proprio senso, pronto ad essere riflesso dall'arte e dalla conoscenza concreta, rinvia di per sé a un principio trascendente: la sua completezza emana dalla fonte che lo ha generato, dal punto di fuga che lo rende intelligibile alla nostra visione. Ma l'accelerazione della storia parta da un primo piano il dinamismo costruttivo del lavoro, la finalità immanente del produrre umano, il criticismo ordinatore dell'intelletto — in una parola, l'aspetto creativo, innovatore, autonomo, della soggettività collettiva o individuale.

Lo scrittore epico, diceva Hegel, era immerso in una totalità organica, percepita nell'immediatezza vissuta dell'esperienza, lo scrittore moderno

Parliamo ancora di Gadda. Parliamone prendendo lo spunto da quelle «Lettere agli amici milanesi» (a cura di Emma Sassi, Milano, Il Saggiatore, pp. XXVIII-90, L. 8500) che, pubblicate da poco, sono state qui citate solo di sfuggita e parliamone perché il recente articolo di Giuseppe Petronio, uscito sull'«Unità» nei giorni scorsi, merita qualche postilla.

Le lettere, raccolte dalla curatrice con una paziente ricerca, non aggiungono granché alla conoscenza dello scrittore, ma hanno un loro interesse sia documentario sia linguistico, soprattutto per ciò che attiene al gruppo datato 1915-17. Sono infatti, queste, scritte parallelamente al «Giornale di guerra e di prigionia», e se valgono da un lato a colmare del «vuoto», sono utili dall'altro a scoprire come Gadda, intento nel suo studio di una registrazione minuta e anodina, spesso faticosa e monotona delle sue vicende quotidiane, registrasse raramente ravvivata da scatti comici o estrosi, riservasse proprio alle lettere le sue umoralità sentimentali e linguistiche: «Immagina l'assorso e divino Gaddus in mezzo a sibili, ruggiti, fischii, miagolii, ronzii d'ogni qualità: con piallette, pallotte, spolette, palle, palletoni cubici, pallottole, schegge, scagge, nespoli, fiocchi, fumi gialli, fumi ambracci, bianchi, rossi, celesti, bianchi-rossi, metà strapnel e metà granata; aerei: sotterranei: acquatici: artrici: così e così. Immagina una foresta di pini con le buche dei 305 disposte così, con mazzi di pini e blocchi di pietra stravaccati da tutte le parti: lo e i miei eravamo persuasi di andare in pensione una volta per sempre: ma per me non fu voluto così, e son qua. Son qua a rognarmi nelle orecchie chissà per quanto ancora».

Diverse, quindi, le pagine gustose, e interessante cogliere in questa immediatezza epistolare la nascita di quel suo ibridismo stilistico, di quella «violenza» linguistica di cui opportunamente ha parlato Mario Spiniella su queste pagine e che lo renderanno in seguito famoso. Ebbene, proprio dall'articolo di Spiniella è partito polemicamente Petronio per unire a considerazioni generali sul rapporto fra linguaggio e mondo interiore, stile e storia, o fra letterati avanguardisti e letterati «tradizionali» (con le quali si può andare generalmente e genericamente d'accordo) considerazioni sull'autore Gadda che finiscono per assomigliare «tout-court» a quegli sperimentalisti che pensano che «lo scrivere (...) sia un fatto che riguarda essenzialmente il linguaggio».

E qui comincia il dissenso, che non riguarda la formula citata (ogni formula implica uno schematicismo), né le riserve del critico su chi intenda esprimere (aggiungo per mia tranquillità: semplicemente) con il caos linguistico il caos del reale, ma il modo di procedere e le conclusioni che se ne traggono. Petronio, infatti, sottolinea opportunamente la diversità della cultura e della formazione gaddiana da quelle degli sperimentalisti degli anni Sessanta e opportunamente sottolinea gli equivoci cui fu legato il successo di Gadda e l'errore dei critici che a quegli sperimentalisti lo assimilarono. Senonché, all'insegna della formula sopra ricordata, finisce per fare proprio il discorso di quei critici e oppone quindi a Gadda gli scrittori in cui «la ricerca dell'innova-

L'America è fatta anche così. A un giornalista che gli chiedeva se War games (il film presentato in chiusura a Cannes) segnasse l'inizio di un nuovo filone anti-nucleare e pacifista, il regista John Badham (il puter della Febbre del sabato sera) rispondeva superpigliato con queste parole: «Francamente spero che nessuno lo pubblichi così. È il modo migliore per tenere la gente lontana dal cinema. War games è un film sui computers e basta. Quanto alla guerra nucleare, è solo un pretesto spettacolare, una trovata per dividere i buoni dai cattivi. Chiaro, semplice, conciso. Sarà come dice lui, ma allora perché il Pentagono se l'è preso tanto? Prima una protesta ufficiale e sussurrata a mezza bocca, poi una vera e propria precisazione tecnica in merito agli apparati della difesa. «Non è vero — ha detto un portavoce militare — che esiste una parola d'ordine che si inserisce nel computer del Pentagono. Non è vero che il computer coordina tutti i sistemi atomici: ognuno è indipendente dall'altro. Non è vero, infine, che il computer innescato non si ferma più: l'ultima decisione spetta solo al Presidente».

Ma c'è di più. Dello stesso Badham sta per uscire anche un altro film. Si intitola Blue Thunder, e tanto per farci stare tranquilli, immagina che in occasione della Olimpiadi di Los Angeles del 1984 un «centro» centrale spionistica che fa capo al governo (una specie di super-CIA) metta a punto un sistema sofisticato di controllo per schedare, con la scusa di possibili attacchi terroristici, tutta la città. Orwell è tra noi insomma. E invece sapete cosa ha risposto Badham sempre allo stesso stupefatto giornalista? «Macché 1984! Volevo fare solo un buon film d'azione. Veloce, commerciale, facile da vedere, senza complicazioni intellettuali. Parole rassicuranti per evitare nuove polemiche con la Casa Bianca e chiudere il caso in anticipo? Chissà».

Del resto non è la prima volta che Hollywood aggredisce clamorosamente le «magagne» della società americana: di film sui complotti orchestrati da potenti organizzazioni ombra, sui ripulisti guerrafondati, sulla voracità delle industrie nucleari ne sono stati fatti parecchi. Eppure stavolta il Pentagono s'è fatto sentire troppo tempestivamente per non destare sospetti. Perché? Probabilmente la risposta sta nelle cifre degli incassi. War games lo vanno a vedere centinaia di migliaia di ragazzi, gli stessi che, insieme ai loro genitori, si commuovono per E.T. e fanno il tifo per Il ritorno dello Jedi. E anche se racconta di computers favolosi, di ragazzini ingegnosi e di cibernetica applicata, il film non siede un retroscuo cupo, minaccioso, efficacissimo che i signori della Difesa hanno subito afferrato. «Potrà mai accadere?», è la domanda preoccupata che circola all'uscita del cinema. E c'è da pensare che, anche se la guerra alla fine non scoppia: quelle due ore di film hanno insinuato qualche dubbio in più.

Qual è infatti il gioco che propone War games? È il gioco della guerra. Spietato, agguerritissimo, supertecnologico. Da una parte c'è Joshua, il computer progettato dal Pentagono per intervenire prontamente su tutti gli scenari possibili della Terza Guerra mondiale, dall'altro c'è David, un adolescente vivace e ingegnoso (ma a scuola va malissimo) che si esercita giorno e notte con il suo personal computer. Il guaio nasce quando David, cercando di penetrare nei sistemi delle maggiori compagnie elettroniche, si inserisce per caso nel circuito di Joshua. Convinto di aver vinto una vera guerra elettronica con il nemico, lancia missili sovietici su Las Vegas, Los Angeles, Seattle, creando un putiferio nei comandi militari. «Joshua», dal canto suo, è

PACE E ARRETRATI GUERRA

questa settimana

PIÙ ROSSI, PIÙ VERDI, INSIEME PER L'ALTERNATIVA

Bassanini, Castellina, Cattedra, Notarianni, Rodotà.

PIER CARNITI: «VOGLIO ANCORA L'UNITÀ NAZIONALE»

IL MAGGIOR ESPERTO DEL SISTEMA SANITARIO USA SPIEGA I GUAI DEL BUSINESS MEDICO



Videoguida



Rete 1, ore 20.30 C'è anche Elton John tra i cantanti di S. Vincent

Vittorio Salvetti ha cominciato a sciorinare il suo Festivalbar e Gianni Ravera apre stasera ufficialmente la stagione estiva dei festival da Saint Vincent...

Retequattro, ore 22,10

Inchieste in 5 minuti nel nuovo rotocalco TV

Rotocalco è l'idea di Retequattro - che gioca sulle parole - per fare informazione sulla scia dei più agguati e indovinati programmi di cultura spettacolo della RAI...

Rete 1, ore 17,20

Il sig. Rossi in vacanza (ma prima va dal mago)

Ogni alle 17.20 (Rete 1) si conclude il terzo ciclo del settimanale economico I problemi del sig. Rossi...

Rete 2, ore 13,30

Una cura per l'Adriatico invaso dalle alghe

Le cause dell'invasione delle alghe nell'Adriatico (un problema particolarmente sentito dai bagnanti in estate) è la ricerca che la scienza sta conducendo per debellare questa conseguenza dell'inquinamento...

Rete 1, ore 12,30

Cellulite: un problema che tortura le europee

Si conclude il settimo ciclo di Check up, il programma della Rete 1 ideato da Biagio Agnes e condotto in studio da Luciano Lombardi...



Mino Bellei in «Le lettere di Lewis Carroll» di Masolino D'Amico

A Milano mezzo fiasco per Battiato in concerto

MILANO - Che per Battiato sia giunta l'ora di rendere i conti? L'impressione, magari inconfessata e inconfessabile, era nell'aria e cercava una verifica...

Di scena A Spoleto debutta «Le lettere di Lewis Carroll» di Masolino D'Amico che cont'apone il pubblico e il privato dell'autore di «Alice nel paese delle meraviglie»

quest'anno dalla ditta Battiato - addirittura un'inezia se rapportato al musicista...

Meglio Carroll o Dogson?

LE LETTERE DI LEWIS CARROLL di Masolino D'Amico Regia di Marco Sciaccaluga...

Il concerto

Il compositore ha presentato al Maggio una novità assoluta Bella la musica di Penderecki se suona Rostropovic

Programmi Tv

Rete 1 10.00 IL COMMISSARIO DE VINCENZI Con Paolo Stoppa...

Radio

RADIO 1 10.15 11.15 12.15 13.15 14.15 15.15 16.15 17.15 18.15 19.15 20.15 21.15 22.15 23.15

Scegli il tuo film

L'IMPERATORE DI CAPRI (Rete 1 ore 14,30) Amanti di Totò fatevi sotto e un film da perdere una volta tanto...

RADIO 2

RADIO 2 6.05 6.30 7.00 7.30 8.00 8.30 9.00 9.30 10.00 10.30 11.00 11.30 12.00 12.30 13.00 13.30 14.00 14.30 15.00 15.30 16.00 16.30 17.00 17.30 18.00 18.30 19.00 19.30 20.00 20.30 21.00 21.30 22.00 22.30 23.00 23.30

RADIO 3

RADIO 3 6.45 7.15 7.45 8.15 8.45 9.15 9.45 10.15 10.45 11.15 11.45 12.15 12.45 13.15 13.45 14.15 14.45 15.15 15.45 16.15 16.45 17.15 17.45 18.15 18.45 19.15 19.45 20.15 20.45 21.15 21.45 22.15 22.45 23.15 23.45

Verona '83 Appunti e curiosità dalla Settimana del cinema danese che si sta per chiudere

Il regista che voleva Fellini ai suoi ordini

Dal nostro inviato

VERONA — Mentre si avvia alla conclusione la XV Settimana veronese del cinema, possiamo provare a inventare un nuovo gioco di società: prendiamo la mappa di un paese (la Danimarca, nel nostro caso) e tentiamo di immaginare a che tipo di film potrebbe dar vita. Quella che segue è una piccola geografia del cinema danese, un giochino che forse ci porterà a scoprire qualcosa di serio.

La Danimarca è un paese completamente piatto, senza montagne. E anche i suoi film sembrano possedere un encefalogramma costante, senza impennate né verso l'alto né verso il basso. Manca completamente, in essi, il gusto della trama, del colpo di scena, della suspense a cui la frequentazione del cinema americano ci ha forse fin troppo abituati. Prevalde un esame minuzioso dei comportamenti, delle psicologie: nei film danesi non succede quasi mai nulla se non all'interno dei personaggi.

La Danimarca è un paese composto in buona parte di isole, su una delle quali sorge la stessa capitale, Copenaghen. E spesso si ha la sensazione che i personaggi dei suoi film siano delle isole, racchiusi come sono nella propria individualità. Ma come le moderne comunicazioni fanno che le isole siano in continuo contatto fra loro, così il cinema (che è un'arte tecnologica) sembra diventare il medium attraverso cui gli individui si cercano e si incontrano. C'è nei film danesi l'ansia ricorrente di comunicare, di trasmettere qualcosa; anche se il tutto, più che da un'ansiosa esistenza capace di sconfinare nel tragico, sembra determinato dalla noia (dalla piattezza, appunto).

La Danimarca è un piccolo stato con poco più di cinque milioni di abitanti e con una lingua praticamente sconosciuta al di fuori dei confini. E con ciò affrontiamo il versante produttivo di questo piccolo cinema: se da un lato fare film «danesi» nel senso più profondo del termine è un modo di salvaguardare la propria identità culturale minacciata dall'invasione statunitense, dall'altro un mercato così ridotto non può assorbire più di un certo numero di pellicole. Dal 1972 la gestione della «cosa» cinematografica è affidata a Danmarks Filminstitut, che è strettamente legato al ministero degli Affari Culturali: tale gestione ha stabilizzato la produzione su una quota media di 15 film all'anno.

Fare di più vorrebbe dire saturare il mercato, perché il film danese copre non più del 25% del totale annuo delle proiezioni. Il costo medio dei film si aggira sugli 800.000 dollari, che per l'80% viene coperto da sovvenzioni statali, fornite però a titolo di prestito: il che significa che se un film ha successo a guadagnarci è lo Stato, non il produttore privato.

In Danimarca, quindi, lo Stato sceglie di produrre pochi film all'anno e le decisioni sui copioni da realizzare non possono essere sempre indolenti. Henning Carlsen, considerato il numero uno dei registi danesi in attività, ha dichiarato in una conferenza stampa svoltasi qui a Verona: «Forse c'è effettivamente un controllo statale sui copioni, ma anche prima del '72, con le società private, ci si trovava spesso di fronte a un muro. Il problema è un altro: la scelta di fare una quindicina di film all'anno, quando in Danimarca vi sono almeno 50 registi attivi, fa sì che ciascuno di noi non possa realizzare più

di un film ogni tre o quattro anni, il che non sempre è sufficiente per vivere». Certo, a questo punto non c'è da meravigliarsi che Carlsen, essendosi costruito un nome all'estero, lavori prevalentemente in Francia, dove nel '75 ha girato Un divorzio felice con Jean Rochefort («Avevo chiesto a Federico Fellini di recitare nel ruolo principale: l'idea non gli dispiaceva, ma poi mi ha detto che, visto come lui stesso manipola gli attori nei suoi film, non voleva essere manipolato a sua volta»), che nel medesimo anno aprì il Festival di Cannes.

Il passaggio dal governo socialdemocratico a quello conservatore non ha portato, a quanto pare, grosse differenze. Sempre Carlsen ha dichiarato: «I conservatori hanno operato grossi tagli nella spesa sociale, che copre il 30% del bilancio statale. Le sovvenzioni alle attività culturali sono rimaste inalterate, ma erano già tanto misere. L'idea non gli dispiaceva, ma poi mi ha detto che, visto come lui stesso manipola gli attori nei suoi film, non voleva essere manipolato a sua volta», che nel medesimo anno aprì il Festival di Cannes.

Sul piano artistico, si tratta di capire quali modelli cinematografici vengono proposti al pubblico. È la rassegna veronese ci ha mostrato che il tema ricorrente è la gioventù, gli amori adolescenziali, visti con il giusto dosaggio di ironia e di malinconia. Sono numerosi i film, spesso retrodatati agli anni Cinquanta, imperniati sulle piccole avventure di gruppi di ragazzi, o addirittura di intere scolaresche. Sarebbe interessante sapere se, a suo tempo, American Graffiti era stato un successo in Danimarca, o se più recentemente lo è stato il tempo della neola. Perché i modelli sembrano essere proprio questi.

Tra le maglie, ogni tanto, passa anche qualcosa di diverso: chiudiamo perciò accennando a due film decisamente superiori alla media. Il momento di Astrid Henning-Jensen (1980) è la toccante dimostrazione di come una giovane donna condannata dal cancro possa recuperare, in punto di morte, tutto il gusto per le piccole cose della vita che normalmente si tende a trascurare. Delicatamente, encomiabile per come evita ogni trappola sentimentalistica, il film rivela un'attrice formidabile, Anni-Mari Max Hansen.

Per motivi diversi ci è piaciuto Il coltello nel cuore (1981) di Christian Braad Thomsen, critico di sinistra, fanatico di Godard e Fassbinder, una sorta di coscienza maledetta del cinema danese. Storia di un piccolo impiegato delle poste che le delusioni sul lavoro e in amore portano alla disperazione e all'omicidio, il coltello nel cuore non convince fino in fondo e ha un finale forse un po' raffazzonato. Ma è l'unico film che ci ha ricordato come, dalla tranquilla piattezza del benessere, possa a volte emergere il lato mostruoso dell'uomo. Per ricollegersi all'inizio, l'unico encefalogramma «a sbalzi», non uniforme, che il cinema danese ci abbia sottoposto.

Alberto Crespi



Un fotogramma del film danese «Nel periodo del jazz»

Il film Esce sugli schermi italiani «Direttore d'orchestra». Girato nel 1980, è l'ultima opera che il regista ha realizzato in Polonia prima che il governo lo colpisse con misure punitive

Un concerto d'addio per Wajda?

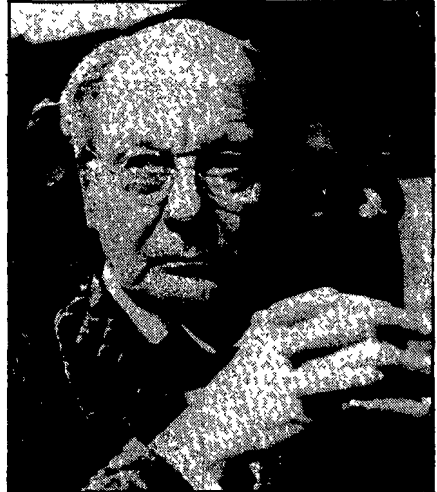
DIRETTORE D'ORCHESTRA — Regia: Andrzej Wajda. Sceneggiatura: Jerzy Kijowski. Fotografia: Izziak. Musica: Beethoven. Interpreti: John Gielgud, Krystyna Janda, Andrzej Seweryn. Polacco. Drammatico. 1980.

È recente la notizia dell'estromissione di Andrzej Wajda dall'Associazione dei cineasti polacchi. La misura repressiva imputa, dall'attuale governo Jaruzelski ben lontana dall'ottenere l'effetto voluto ha ravvivato semmai — in Polonia e altrove — l'interesse, la considerazione unanime per Wajda e per il suo cinema. In primo luogo, diremmo, per L'uomo di marò e L'uomo di ferro, sicuramente i suoi film più polemici, ma anche per l'inedito (nel nostro Paese) Danton e, ancora, per il precedente Direttore d'orchestra. Ed è proprio quest'ultima opera che, approdando sui nostri schermi a tre anni della realizzazione, riapre il discorso sul capitolo più recente della stagione creativa wajdana.

Come si costruisce un capolavoro? Semplice: basta stare a sentire quel che capita alla gente, ci si riflette un po', se ne ricava un soggetto e quindi una sceneggiatura. Poi una buona musica (magari Beethoven), dei bravi attori, un'adeguata ambienta-

zione e il progetto è quasi pronto. Ad essere fiscali, nel Direttore d'orchestra di Wajda si ritrova tutto ciò che abbiamo elencato. Con qualcosa in più: la maestria, il talento trasfiguratore. Infatti risalta nel film il lucido, plebeo sguardo con cui il regista indaga la vicenda di un attento e celebre musicista vissuto per lunghi anni fuori dal proprio paese, la Polonia. Posto incidentalmente a confronto con le sue lontane radici — la piccola città natale, un grande e sfortunato amore della giovinezza — quest'uomo cui la vita sembra aver regalato il meglio (fama, agiatezza, unanime e rispettosa considerazione) riscopre la solitudine che gli è stata compagna per l'intera esistenza.

Il suo intimo tormento, appena mitigato dall'avanzata maturità, si intreccia con l'incomprensione che un frustrato direttore d'orchestra locale manifesta verso la propria moglie, una donna che non ha perso gli entusiasmi e che, musicista, è figlia dell'amica che il vecchio, quasi leggendario Maestro non ha dimenticato. Per rivale, per assurda gelosia per ambizione, quest'uomo meschino, grazie alla complicità di alcuni burocrati arrivati da Varsavia, fa naufragare l'importante



John Gielgud, protagonista di «Direttore d'orchestra»

concerto che il celebre Maestro si accingeva a dirigere nella piccola città, così mentre quest'ultimo, ormai disarmato, si lascia morire quietamente tra una folla di giovani in attesa del suo concerto, la donna in questa circostanza drammatica diventa dolorosamente consapevole della miseria umana del compagno della sua vita.

E se per l'occasione Wajda ha trovato valorosi «complici» nello sceneggiatore Kijowski (rifattosi alle esperienze del vero direttore d'orchestra Markowski) e nell'operatore Izziak (raffinato e calibrato nel ritagliare atmosfere e ambiente), il plauso più incondizionato va sicuramente a un trio di interpreti al meglio della loro professionalità: dal geniale John Gielgud (l'attento musicista) a Krystyna Janda (qui nel ruolo dell'agostiniana Marta) e ad Andrzej Seweryn (il meschino marito della stessa Marta).

Sauro Borelli

Al cinema Capitol di Milano

Ci sono uffici pubblici che funzionano meglio perché i dipendenti non hanno più il problema della casa

La ITALPOSTE, Società del Gruppo IRI-ITALSTAT, ha realizzato o ha in corso di realizzazione, per conto dell'AMMINISTRAZIONE PT e dell'AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI, circa 10 mila case di servizio per i dipendenti, nelle città italiane dove è più difficile reperire un alloggio.

La ITALPOSTE, in qualità di società concessionaria del Ministero, ha garantito la pronta utilizzazione dei fondi destinati all'iniziativa, evitando l'accumulo di residui passivi e creando lavoro per le imprese private e cooperative.

Il MINISTERO DELLE POSTE, assicurando idonee sistemazioni abitative al personale, ha posto le basi per il rilancio della funzionalità del servizio, dimostrando come i programmi delle Amministrazioni Pubbliche per l'incremento dell'edilizia patrimoniale si possano tradurre rapidamente in realtà.

ITALPOSTE
GRUPPO
IRI-ITALSTAT

Calano le adesioni, ma il Sinai continua nella sua assurda sfida

Bus: gli «autonomi» insistono Scioperi durante le elezioni?

Le astensioni, quasi certe, per domani e lunedì - Per questa sera la decisione ufficiale - Conferenza stampa del presidente dell'organizzazione, Italo Bernardini - Silenzi e falsi moralismi - Nell'ultima «manche», un crollo del 10%

«Bus selvaggio» anche domani e lunedì, giornate di votazione? Sembra proprio di sì. Gli autonomi del Sinai una decisione ufficiale la prenderanno oggi pomeriggio. Sarà il direttivo a decidere - ha detto il segretario regionale Italo Bernardini, durante la conferenza stampa di ieri mattina - ma la cosa è già sicura al 99%. La conferenza stampa è stata indetta durante l'ultima giornata degli scioperi già programmati e proprio mentre le percentuali di adesione confermavano il declino del Sinai tra gli autisti dell'Atas (l'Autotrasporti Anziani e Restare uno sparuto drappello) è stata chiesta la prima fase dello sciopero di ieri dalle 5,30 alle 7,30 la percentuale, che quattro giorni fa era stata del 27%, è scesa al 25%. Nella seconda manche dalle 11,30 alle 14 c'è stato addirittura un crollo, dal 45%, sempre di quattro giorni fa, «bus selvaggio» è sceso al 39%.

La frana è evidente, ma il Sinai insiste. Perché? «Perché l'accordo firmato tra le aziende e gli altri sindacati (la Cgil, Cisl-Uil e gli «autonomi» della Falsia Cisl e la Cisl) - ha detto Bernardini nella conferenza stampa - è ridicolo. Ben altri e più consistenti sono i recuperi che possono fare le aziende». E a questo punto è divampato il sacro fuoco della moralizzazione Bernardini indossando i panni del censore ha fatto un lungo elenco delle malefatte aziendali. Ma voi ne facevate anche una questione di soldi? Gli è stato chiesto. No, è stato risposto, dimenticando il fatto che proprio con la promessa di un aumento di 400 mila lire il Sinai era riuscito mesi fa a dividere la categoria e a crearsi un seguito quasi plebiscitario. No, noi vogliamo la moralizzazione e la ristrutturazione delle aziende concludendo però poi con toni smorzati che se le aziende realizzassero quei recuperi di produttività che noi denunciavamo il grosso di questi risparmi dovrebbe essere distribuito agli autisti. Ma mentre fanno fuoco e fiamme contro le aziende continuano però a voler punire con i loro micidiali scioperi a singhiozzo una città intera.



Per una legge regionale anche cani e gatti sono selvaggina

Dopo una lunga gestazione l'assessore all'agricoltura, il socialista Montali, ha presentato una proposta di legge regionale per la caccia che ha già sollevato un'ondata di critiche. Ad esse si aggiunge questa lettera dell'assessore alla sanità e all'ambiente della Provincia di Roma, Giorgio Fregosi, che di seguito pubblichiamo.

Cara Unità, la proposta di legge regionale si mette dinanzi a un problema che non è solo di natura sanitaria, ma anche di ordine pubblico. Si creerebbe un precedente pericoloso, così come lo è l'azione giudiziaria provocata dagli scioperi di bus selvaggio. La conflittualità è il motore della democrazia, ma l'aspirazione, le spinte corporative rischiano di mandare in tilt la macchina della convivenza civile e sociale. Resta comunque una speranza. Il Sinai - i suoi dirigenti - alza il tono ma puntano, di fatto, alla resa di quanti ancora li seguono. Per il futuro della categoria e della città, i lavoratori possono invertire questi obiettivi.

Per ora vorrei solo notare che si, e vero, cani, gatti, uccellini non volano, ma votano tante persone civili, anche cacciatori.

Latina: dopo quattro giorni di lotta gli allevatori ottengono l'intesa

Gli industriali hanno ceduto Accordo sul prezzo del latte

Si pagheranno 525 lire al litro per le consegne di maggio - Il saldo entro il cinque luglio Imbellone: «Le manifestazioni hanno premiato i produttori» - I ritardi della Regione e del governo nazionale - L'intesa è un monito agli industriali di altre province

L'accordo sul prezzo del latte che ha diviso produttori ed industriali caserari nella provincia di Latina è stato raggiunto. Dopo quattro giorni di lotta ed una estenuante trattativa durata diverse ore i circa 10 mila allevatori pontini hanno imposto al padronato il rispetto dell'accordo regionale siglato nello scorso mese di gennaio. «Gli industriali caserari - questo il testo dell'intesa diffusa alle 14 di ieri - accettano di pagare per tutto il quantitativo di latte conferito nel mese di maggio il prezzo di 525 lire al litro di tale somma 500 lire saranno corrisposte alla presentazione delle fatture, le restanti 25 lire il cinque di luglio».

L'accordo (firmato dai rappresentanti dei produttori di latte Coldiretti, Concoltivatori ed imprenditori agricoli e dagli industriali caserari assistiti dalla Federazione) è stato salutato da un applauso dalle centinaia di allevatori che con i loro trattori da 24 ore occupavano la piazza dove ha sede la prefettura. Lo sciopero è stato immediatamente sospeso e da questa mattina il latte sarà consegnato regolarmente ai caseifici che riprenderanno la normale attività produttiva.

«L'iniziativa combattiva dei produttori del latte - ha detto il compagno Gustavo Imbellone, segretario della federazione del Pci di Latina - e le forti manifestazioni di lotta negli ultimi quattro giorni sono state premiate dall'accordo raggiunto in queste ore. Si tratta di un'intesa positiva che dà ragione alle immediate rivendicazioni dei produttori sul prezzo del latte già conferito, contro inammissibili ed unilaterali decisioni di riduzione da parte delle industrie di trasformazione».

«L'accordo - prosegue il compagno Imbellone - stabilisce e sanziona il metodo della contrattualità, sia per i rapporti intercorsi, che per il futuro. Ha inciso a tal fine la determinazione e la maturità della lotta che, tra l'altro, si è misurata con un ruolo di mediazione svolto dal prefetto, a nostro giudizio, in modo non tempestivo, non lineare, né tale da dare alle parti punti di riferimento certi ed adeguati. E non è la prima

volta che ciò accade a Latina. La conclusione immediata della vertenza, seguita con particolare attenzione da parlamentari, consiglieri regionali, dirigenti ed amministratori comunisti, mette in luce la serietà dei problemi che soprattutto oggi investono la formazione del reddito dell'impresa contadina e zootecnica, la necessità che i rapporti contrattuali tra impresa contadina e azienda di trasformazione si fondino su meccanismi chiari e sottoposti a verifiche certe, che diano sicurezza alle parti e promuovano tutte quelle innovazioni sul piano della produttività di cui l'impresa agricola e quella di trasformazione hanno bisogno. A questa esigenza corrisponde la possibilità che, nell'ambito di direttive nazionali e regionali della cui forza positiva pure in questa vertenza è sentita la mancanza, corrisponda lo sviluppo e l'affermazione anche in provincia delle associazioni dei produttori quali veri soggetti contrattuali, forniti di una forte autorità democratica, per gli interessi reali che rappresentano».

«Anche da ciò - conclude il compagno Imbellone - la prova che l'alternativa democratica delle campagne è matura e che il voto al Pci domenica e lunedì sia un forte elemento di spinta, per modificare la politica negativa fin qui seguita dai governi italiani e per modificare gli accordi della comunità economica europea che finora hanno penalizzato fortemente l'agricoltura italiana».

«Quest'accordo - hanno dichiarato Carlo Fedele, presidente dell'Unione nazionale produttori zootecnici e Massimo Bellotti, presidente della Concoltivatori - costituisce un'indicazione unitaria importante e di valore non solo provinciale, ma anche nazionale. Gli industriali di altre province stanno tentando di mettere in discussione l'accordo regionale per creare le condizioni più difficili possibili per la trattativa che dovrà iniziare il 30 di questo mese presso l'assessorato regionale per il secondo semestre dell'83».

Gabriele Pandolfi

Perde sempre chi gioca a poker con i lavoratori

Un accordo integrativo è stato raggiunto e questo vuol dire un minimo di 70 mila lire in più nella busta paga a partire da luglio. Roba che altre categorie, gli edili e i metalmeccanici, chiedono per rinnovare il loro contratto nazionale, gli autotrasportatori lo hanno conquistato da tempo e non per un accordo aziendale. Tutti gli altri sindacati, autonomi compresi, hanno firmato questo accordo. Le assemblee dei lavoratori lo stanno approvando a larga maggioranza. A scioperare con il Sinai sono ogni volta sempre di meno. Ma allora cosa vogliono questi 2500 lavoratori su 16 mila che continuano a scagliarsi a testa bassa contro tutto e contro tutti?

Proviamo ad abbozzare un'analisi. Una certa «consapevolezza» del proprio ruolo che gli deriva dallo svolgere un servizio indispensabile alla città? Il traviare l'ha sempre avuta, ma l'impegno unitario, il legame con l'intero movimento dei lavoratori aveva sempre avuto ragione del virus del corporativismo che è esploso sotto la stretta della crisi che certo non ri-

Per un falso allarme, panico ieri mattina all'ufficio elettorale

«Correte ci sono due terroristi...» Un ragazzo e una giovane sono stati fermati ma immediatamente rilasciati - Li avevano visti arrivare su una Vespa

Paura, fuggi fuggi generale, perfino qualche svenimento ieri mattina all'ufficio elettorale del Comune, per un ragazzo e una ragazza scambiati per terroristi. Avvertiti da un vigile urbano che aveva creduto di riconoscere nella giovane «ospite» il volto di una pericolosa latitante, i carabinieri hanno fatto irruzione nei locali seminando il panico tra la gente in attesa di ritirare i certificati.

Nella «caccia» all'uomo è partito anche un colpo di pistola (esplosione in aria, fortunatamente), una signora è svenuta per l'emozione, molti si sono precipitati in strada terrorizzati, mentre i due fermati frastornati e increduli venivano portati via a sirene spiegate nella caserma di via In Selci.

Ne sono usciti subito dopo, una volta chiarito l'equivoco.

Non sono «killer», non hanno mai avuto niente a che fare con l'eversione.

Erano lì in via dei Cerchi semplicemente per prendere alla vigilia delle elezioni il documento che non avevano ancora ricevuto.

Un abbaglio quindi, un falso allarme che si è sgombrato nel giro di pochi minuti come una bolla di sapone. Tutto è cominciato quando un vigile ha visto arrivare davanti all'ingresso di via dei Cerchi i due giovani con una Vespa blu.

Lui è entrato di corsa nell'androne dell'edificio. Lei è rimasta in strada appoggiata alla motoretta. Esile, bionda con i capelli raccolti sulle spalle, la guardia si è ricordato di un fonogramma diramato in questi giorni e non ha avuto un attimo di esitazione. Per radio ha comunicato la segnalazione alla pattuglia di zona dei carabinieri.

Nel giro di pochi secondi è piombata sul posto una gazzella. I militari hanno circondato immediatamente la ragazza, che senza sapere il perché, si è trovata le armi puntate addosso. La stessa scena si è ripetuta quasi contemporaneamente all'interno del palazzo con il giovane.

Ed è stato il panico. Il giovane «ricercato» quando ha visto i carabinieri fargli incontro, istintivamente ha cercato di fuggire. Si è udito distintamente un colpo di pistola e tutti hanno cercato scampo addossandosi alle pareti. Un attimo dopo era di nuovo fuori ammanettato con la sua amica, dentro un'alfetta blindata per essere portato al reparto operativo.

Qui non c'è voluto molto per rendersi conto dell'errore. Un rapido controllo ha dissipato anche la più piccola ombra di dubbio sui due ragazzi che sono stati immediatamente rilasciati con tante scuse.

Notizie utili per gli elettori

L'orario di apertura degli uffici per i certificati elettorali - I telefoni per sapere dove votare

Sono 2 228 968 i romani che hanno diritto al voto, 1 052 021 uomini e 1 176 947 donne. Le sezioni elettorali sono 3 540 di cui 63 negli ospedali.

Orario del servizio elettorale. Gli sportelli del servizio elettorale in via dei Cerchi, 6 resteranno aperti per la consegna dei certificati elettorali ininterrottamente dalle 8 alle 19, domenica 26 giugno dalle 7 alle 22, lunedì 27 giugno dalle 7 alle 14. Gli elettori che ancora non hanno ricevuto il certificato potranno recarsi negli uffici di via dei Cerchi per il ritiro del certificato stesso.

I telefoni per sapere dove votare. Per facilitare gli elettori romani riguardo alla esatta localizzazione dei seggi elettorali, compresi quelli di recente costituiti, il Comune ha predisposto un servizio telefonico presso l'Ufficio di Toponimia a cui ci si potrà rivolgere per qualsiasi chiarimento in merito.

I numeri telefonici sono i seguenti: 6798062 - 6791311 - 6795389 ai quali si potrà ricorrere secondo questa articolazione sabato 25 giugno 1983, dalle ore 14 alle ore 18, domenica 26 giugno 1983 dalle ore 6 alle ore 22, lunedì 27 giugno 1983 dalle ore 7 alle ore 14.

I provvedimenti di traffico. Fino al completamento delle operazioni elettorali, nella zona dell'ex Mattatoio a Testaccio, è stata istituita questa disciplina al traffico divieto permanente di fermata lungo il retro del Piazzale, Via Monte Testaccio divieto permanente di fermata su entrambi i lati, Piazza Orazio Giustiniani divieto permanente di fermata su tutta l'area della piazza stessa, Via Aldo Manuzio sbarramento al traffico nel tratto compreso tra Largo G. B. Marzi e via B. Franklin, Via Beniamino Franklin a senso unico di marcia nel tratto e verso da piazza O. Giustiniani a via G. B. Bodoni, bivio divieto permanente di fermata su entrambi i lati, nel tratto compreso tra piazza O. Giustiniani e via A. Manuzio.

Palazzo dei Congressi all'EUR. Dal lunedì 27 giugno a domenica 10 luglio sarà isolato dal traffico il Palazzo dei Congressi all'EUR dove avrà sede l'Ufficio Circostrizionale elettorale.

Palazzo degli Esami in via Girolamo Induno. Anche nelle strade adiacenti al Palazzo degli Esami dove avrà sede l'Ufficio Centrale Circostrizionale elettorale sarà attuata fino al 10 luglio prossimo una particolare disciplina di traffico.

Via Girolamo Induno divieto di transito, ad eccezione del tram, con divieto permanente di fermata su entrambi i lati, Via Jacopa De' Settesoli e via Carlo Tadolci divieto di transito, Via di Porta Portese divieto di transito ad eccezione del tram.

Piazza di Forlì Portese divieto di transito nel tratto compreso tra Forlì e di accesso al P.le Portuense e via di Forlì Portese, ad eccezione del tram, Piazza di San Francesco d'Assisi divieto permanente di sosta in tutto il perimetro della Piazza stessa, Largo Ascianghi divieto di transito in entrambi i sensi di marcia, Via S. Felice, Via S. Francesco a Ripa, divieto di transito sul tratto tra via Marescotti e via Tavolacci.

«Correte ci sono due terroristi...»

Un ragazzo e una giovane sono stati fermati ma immediatamente rilasciati - Li avevano visti arrivare su una Vespa

Paura, fuggi fuggi generale, perfino qualche svenimento ieri mattina all'ufficio elettorale del Comune, per un ragazzo e una ragazza scambiati per terroristi. Avvertiti da un vigile urbano che aveva creduto di riconoscere nella giovane «ospite» il volto di una pericolosa latitante, i carabinieri hanno fatto irruzione nei locali seminando il panico tra la gente in attesa di ritirare i certificati.

Nella «caccia» all'uomo è partito anche un colpo di pistola (esplosione in aria, fortunatamente), una signora è svenuta per l'emozione, molti si sono precipitati in strada terrorizzati, mentre i due fermati frastornati e increduli venivano portati via a sirene spiegate nella caserma di via In Selci.

Ne sono usciti subito dopo, una volta chiarito l'equivoco.

Non sono «killer», non hanno mai avuto niente a che fare con l'eversione.

Erano lì in via dei Cerchi semplicemente per prendere alla vigilia delle elezioni il documento che non avevano ancora ricevuto.

Un abbaglio quindi, un falso allarme che si è sgombrato nel giro di pochi minuti come una bolla di sapone. Tutto è cominciato quando un vigile ha visto arrivare davanti all'ingresso di via dei Cerchi i due giovani con una Vespa blu.

Lui è entrato di corsa nell'androne dell'edificio. Lei è rimasta in strada appoggiata alla motoretta. Esile, bionda con i capelli raccolti sulle spalle, la guardia si è ricordato di un fonogramma diramato in questi giorni e non ha avuto un attimo di esitazione. Per radio ha comunicato la segnalazione alla pattuglia di zona dei carabinieri.

Nel giro di pochi secondi è piombata sul posto una gazzella. I militari hanno circondato immediatamente la ragazza, che senza sapere il perché, si è trovata le armi puntate addosso. La stessa scena si è ripetuta quasi contemporaneamente all'interno del palazzo con il giovane.

Ed è stato il panico. Il giovane «ricercato» quando ha visto i carabinieri fargli incontro, istintivamente ha cercato di fuggire. Si è udito distintamente un colpo di pistola e tutti hanno cercato scampo addossandosi alle pareti. Un attimo dopo era di nuovo fuori ammanettato con la sua amica, dentro un'alfetta blindata per essere portato al reparto operativo.

Qui non c'è voluto molto per rendersi conto dell'errore. Un rapido controllo ha dissipato anche la più piccola ombra di dubbio sui due ragazzi che sono stati immediatamente rilasciati con tante scuse.

Spiccato un nuovo ordine di cattura per l'attentato contro Glugni

Trasferito ieri a Rebibbia il brigatista Pietro Vanzi

«Porci» ha sibilato tra i denti rivolgendosi alla piccola folla di cronisti e fotografi che lo attendevano per via In Selci, poi è sparito dentro il furgone blindato circondato da un nugolo di carabinieri. Da ieri mattina Pietro Vanzi, uno degli ultimi brigatisti catturati martedì scorso per una strada di Prati, è rinchiuso nel carcere di Rebibbia. Assistito dai suoi avvocati, Martina e Baccioli, è stato interrogato nel pomeriggio dal giudice Sica, ma si è rifiutato di rispondere alle domande, limitandosi a dichiararsi «prigioniero politico per la costituzione del partito comunista combattente». Contro di lui il sostituto procuratore della Repubblica ha spiccato un nuovo ordine di cattura, questa volta per l'attentato compiuto la sera del 4 maggio contro il professore Glugni. E l'ultimo reato in ordine di tempo contestato al capo br che nella sua carriera di terrorista ha



Pietro Vanzi

collezionato una serie impressionante di accuse. Sul suo capo pendono cinque provvedimenti riguardanti il sequestro di Saraceni, quello dell'assessore democristiano Cirillo, il processo Moro per insurrezione armata, l'uccisione di Taillerio. Altri due mandati di cattura gli sono stati notificati per il rapimento Dozier e l'uccisione di Aldo Moro. Al processo per la strage di via Fani, Vanzi era stato condannato in contumacia all'ergastolo.

Intanto proseguono le ricerche per individuare il covo dove sicuramente il giorno della cattura lo aspettavano gli altri complici.

Christa Wargot Frolich, la terrorista tedesca arrestata un anno fa all'aeroporto di Fiumicino è stata rinviata a giudizio con l'accusa di detenzione e trasporto di esplosivi e falso di passaporti, dal giudice istruttore Rosario Priore. La donna, arrestata il 18 giugno del 1982, era giunta a Roma con un volo proveniente dalla Germania federale. Nella borsa da viaggio durante un controllo la polizia doganale trovò 3 chili e mezzo di miccia, esplosivo al plastico, due capsule detonanti e un timer elettronico l'occorrente - sospettarono gli inquirenti - di attuare un attentato dinamitardo.

La terrorista tedesca fu trovata inoltre in possesso di due passaporti falsi. Interrogata dai magistrati Wargot Frolich, non ha mai voluto fornire una spiegazione sull'esplosivo che trasportava.

In federazione oggi alle 11 i funerali di Sergio Ferrante

Si svolgeranno oggi i funerali di Sergio Ferrante, il compagno tragicamente scomparso in un incidente stradale giovedì scorso. Alle 9 sarà allestita la camera ardente nella federazione comunista di via dei Frenantini. Alle 11 Sandro Morelli, segretario della federazione, farà l'orazione funebre. Quindi la salma sarà tumulata al cimitero di Prima Porta.

Telegrammi di cordoglio alla famiglia Ferrante sono arrivati da tutto il mondo politico e sindacale romano tra gli altri quello di Enrico Berlinguer. Una testimonianza di simpatia anche dalla Cgil funzione pubblica in cui si ricorda l'impegno di Sergio Ferrante nella battaglia politica per la casa.

«Arrivo tra poco», ma non è più tornata a casa

L'uscita di casa per andare al Concorso è da allora nessuno l'ha più vista. Sono ormai due giorni che di Emanuela Orlandi una graziosa ragazza di 15 anni figlia di un messo del Vaticano non si hanno più notizie. Studentessa di Santa Cecilia al termine della lezione mercoledì sera (come era sempre solita fare) si è avviata con due compagne alla fermata dell'autobus quando le amiche se ne sono andate su un altro bus ha telefonato alla sorella. Da mamma e papà che ritardo un po' deve essere uno sciopero il bus non arriva. È stata l'ultima volta che li hanno sentiti. Poi più niente. Emanuela è alta circa un metro e sessanta ha capelli neri e al momento della scomparsa indossava un completo jeans con una maglietta a maniche corte. Per eventuali notizie si può telefonare al 6984982.

I concerti al Campidoglio: giovedì Bene-Beethoven

C'è già chi lo chiama l'auditorium estivo, perché da due anni è diventato un appuntamento non perdere per tutti gli appassionati della musica. La stagione estiva al Campidoglio anche quest'anno si ripete con puntualità ogni giovedì, con replica il giorno dopo e ogni mercoledì sono in programma concerti sinfonici e cameristici.

Organizzato dall'Accademia di S. Cecilia e dal Comune di Roma il programma di quest'anno è particolarmente nutrito: aprirà la stagione Carlo Bene che dopo averlo raddattato reciterà un testo di Goethe su musiche e scene di Beethoven.

Qualche polemica è sorta sull'acustica del luogo che l'anno scorso (grazie anche all'entusiasmo dei tifosi che festeggiavano a suon di clacson le vittorie dei mondiali di calcio) si è dimostrata piuttosto cattiva. Naturalmente sarà impossibile raggiungere una perfetta qualità di ascolto ma gli organizzatori hanno promesso che alcuni aggiustamenti saranno apportati per migliorare la qualità del suono.

I concerti inizieranno alle 21,30 e il costo dei biglietti è di 10 mila lire per i posti numerati e di 6000 per gli altri. La prevendita si effettua al botteghino dell'Auditorium (in via della Conciliazione).

«Arrivo tra poco», ma non è più tornata a casa

L'uscita di casa per andare al Concorso è da allora nessuno l'ha più vista. Sono ormai due giorni che di Emanuela Orlandi una graziosa ragazza di 15 anni figlia di un messo del Vaticano non si hanno più notizie. Studentessa di Santa Cecilia al termine della lezione mercoledì sera (come era sempre solita fare) si è avviata con due compagne alla fermata dell'autobus quando le amiche se ne sono andate su un altro bus ha telefonato alla sorella. Da mamma e papà che ritardo un po' deve essere uno sciopero il bus non arriva. È stata l'ultima volta che li hanno sentiti. Poi più niente. Emanuela è alta circa un metro e sessanta ha capelli neri e al momento della scomparsa indossava un completo jeans con una maglietta a maniche corte. Per eventuali notizie si può telefonare al 6984982.

In federazione oggi alle 11 i funerali di Sergio Ferrante

Si svolgeranno oggi i funerali di Sergio Ferrante, il compagno tragicamente scomparso in un incidente stradale giovedì scorso. Alle 9 sarà allestita la camera ardente nella federazione comunista di via dei Frenantini. Alle 11 Sandro Morelli, segretario della federazione, farà l'orazione funebre. Quindi la salma sarà tumulata al cimitero di Prima Porta.

Telegrammi di cordoglio alla famiglia Ferrante sono arrivati da tutto il mondo politico e sindacale romano tra gli altri quello di Enrico Berlinguer. Una testimonianza di simpatia anche dalla Cgil funzione pubblica in cui si ricorda l'impegno di Sergio Ferrante nella battaglia politica per la casa.

A San Giovanni col compagno Berlinguer le idee e le lotte del popolo comunista



La voce di una città che non dà carta bianca alla DC

A migliaia ancora una volta hanno invaso la «loro» piazza

Piazza San Giovanni Questa piazza così vasta, monumentale, tradizionale e difficile, così cara ai comunisti Piazza San Giovanni che è sempre una scommessa, ha vinto ancora una volta. E ancora una volta si è rinnovata l'antica emozione delle migliaia di bandiere rosse al vento, del ritrovarsi e abbracciarsi, di comunicarsi sensazioni di allegria e fiducia. I compagni, i giovani, le donne, i lavoratori non sono tornati a casa come in molti si auguravano, ma sono, come sempre, accesi in piazza, nella «loro» piazza prima del voto di domenica.

Sul palco, dietro le spalle di Berlinguer, Magri, Vetere, Morelli, Lama, Trentin, Bufalini e delle decine di compagni che sono venuti a stringersi intorno al segretario, un entusiasta cartellone: «Cambiate si può PCI, il voto a sinistra che resta a sinistra. Gli «risponde», dal centro del piazzale, un maxi-storione: «Decidi basta con la DC / PCI, PDUP una scelta per l'alternativa». E intorno, ovunque, poggiate ai muri della Scala Santa, distesi sul prato, ostentati dai compagni delle sezioni, delle cellule, delle fabbriche altre centinaia di scritte per la pace, contro il riarmo, per la distensione, a sostegno delle lotte per il lavoro, per l'alternativa.

Un'ovazione accoglie il serpente giallo dei taxi che percorre la piazza fra

due ali di folla. Indecisa se applaudire o salutare a pugno chiuso. Una festa di popolo, di quello sano, vivo, che lavora, che paga le tasse, che sa da quale parte stare. Sono i lavoratori della Technospes in lotta, dell'Italcable, della Maccaresse, sono i comunisti di Colli Aniene, dell'Alessandrino, di Fonte Milvio, di Casal Bruciato, di Metronio.

«Pronostici non ne voglio fare, per scaramanzia — dice Gino — non ne ho mai fatti. Vediamoci lunedì alle tre. Andiamo bene, andiamo bene, dice uno, non superstitioso, al volo. Un consigliere regionale «Nelle fabbriche c'è un buon clima, nonostante tutto. Loro lo sanno che questa volta non si scherza». Un presidente di una USL: «Mi accontento di eguagliare il '79». «E perché di così poco?», gli dà sulla voce un tecnico di laboratorio «Vinceremo — dice uno psichiatra — ma senza punti esclamativi».

«Il clima non lo può dare una manifestazione, neppure una così importante come questa — interviene un altro compagno — Abbiamo fatto un lavoro capillare con la gente, in mezzo alla gente, e secondo me il partito della scheda bianca non passa». «Ma neppure la destra è vincente — incalza un giovanissimo — perché non è vero che De Mita si sposta al centro. Va a destra e allora bisogna scegliere o da quella



parte o a sinistra. Ormai siamo a un bivio e questo l'anno capito tutti».

Gli interventi sul palco si susseguono, secchi, concisi, senza pause e le cose che vengono dette trovano un largo consenso che si percepisce dagli applausi, naturalmente, ma soprattutto dal movimento di tutto quel rosso che colora la piazza e dalle centinaia di palloncini «liberati» dai giovani della FGCI «Se vive Paese sera, vive la democrazia», dice uno striscione piazzato sotto gli alberi dove si raccolgono molti per far sì che una voce libera e coraggiosa come quella del glorioso giornale romano non sia definitivamente soffocata.

«Anche i preti ci guardano», dice sommessamente un ragazzino tirando per la giacca la madre distratta e infanti da un archetto che si apre in alto sul palazzo della Scala Santa si affacciano le capocette di tre religiosi che resteranno lì immobili per tutto il tempo della manifestazione.

Ma c'è anche un'altra cosa che attrae irresistibilmente i bambini: sono due clown, uno «rosso» sui trampoli e uno «nero» con bombetta, alto «per natura» quasi quanto l'altro, che distribuiscono inviti per l'incontro in serata con i metalmeccanici di Roma, Fomezia e Aprilia. Siamo veramente in chiusura. Il compagno Berlinguer deve attendere qualche minuto prima di cominciare a parlare per dar modo agli applausi di sfogarsi fino in fondo. Un modo per dire, per darsi, se la faremo, perché i comunisti, proprio a Roma, proprio in questa città, difficile e contraddittoria, hanno dimostrato di potere e sapere governare.

Mentre il palco lentamente si svuota le note dell'Internazionale invadono prepotentemente la piazza. In gruppo, ancora discutendo, i compagni tornano a casa. Solo perché s'è fatta notte, però.

Anna Morelli

I giovani, bardiere di pace e mille palloncini colorati



«Ho deciso voto PCI e sono ottimista». È scritto su un manifesto appeso al collo di un ragazzo. E di speranza e fiducia parlano anche i mille palloncini colorati che i giovani della FGCI hanno portato al corteo diretto a piazza S. Giovanni dove si svolge il comizio conclusivo di questa campagna elettorale.

L'appuntamento è per le ore 17 a piazza S. Maria Maggiore, ma alle 16.30 ci sono già centinaia di persone sedute sulle scalinate della chiesa, appoggiate ai muri. Sono gli operai della FATME e della cellula degli atlati. Così gli striscioni rossi dei lavoratori si confondono con le bandiere multicolori della pace portate dai giovani. Sullo striscione del circolo FGCI Appio Metronio c'è scritto «pace lavoro e libertà. Non è questo il comunismo?». Certo è solo la battuta di una scritta, ma non è uno slogan. I giovani di questa piazza hanno imparato a fare politica proprio su questi temi. Non un preso coscienza della loro vita, si impegnano a scuola o nei quartieri in mille iniziative.

Da un camioncino si sente la musica della sigla del telegiornale «Attenzione attenzione... dice una voce — per un errore è partito un missile dalla base di Comiso. È cominciata la terza guerra mondiale. Niente paura, è uno scherzo». Ma fino a che punto se non ci impegnamo a far sì che quei missili non siano il nostro destino?

Facce abbronzate, facce bianchissime ragazze con i riccioli o i capelli lisci, continuano ad arrivare a decine in autobus chi un notorno sventolando del bandiere delle sezioni. C'è una ragazza che ha appeso al collo un cartellone Raffigura due giovani che parlano tra loro. Uno dice «Hanno violentato mia sorella». E l'altro candidamente risponde «chissà come si è arrabbiato tuo pa

dre». «Già in questo corteo ci sono anche le femministe. Chi pensa va fossero spartite deve proprio ricredersi».

«La Repubblica scrive quel che le pare ma secondo me andiamo avanti «un queste elezioni» commenta un gruppetto dei giovani scalini. L'ottimismo in questa manifestazione non è solo disegnato sugli striscioni: c'è l'hanno dentro queste migliaia di giovani che l'alternativa la stanno costruendo pezzo per pezzo.

Passa un taxi strombazzando poi due, quattro, e alla curva continuano a spuntarne di nuovi. Sono tantissimi e per una volta non portano clienti: ma i manifesti elettorali del PCI. Ci vogliono dieci minuti prima che passino tutti. Gialli e rumorosi salutano la piazza piena e rispondono con i pugni chiusi agli slogan che partono dalla scalinata. Dietro all'ultimo taxi si muove anche il corteo. In testa la FGCI e dietro gli striscioni delle fabbriche. Siamo qui — dicono gli operai — anche perché nelle nostre assemblee avete raccolto poche firme contro i missili di Comiso e invece la pace è anche per noi il primo obiettivo.

È un corteo ordinato tranquillo. Senza rabbia ma non per questo meno combattivo. Il segretario della DC ha lanciato una sfida in televisione: ha detto che i comunisti non hanno cultura di governo. Gli risponde questo corteo. «Ciriaco De Mita, non hai capito niente la classe operaia è classe dirigente». Piazza S. Giovanni e vicinissima. Quando il corteo entra è già piena di gente. Si fanno largo i taxi e dietro di loro operai e studenti. Solo quando arrivano nel mezzo del piazzale lasciano andare i palloncini e in pochi minuti tra la basilica e la statua di S. Francesco il cielo si riempie di mille punti rossi, gialli e blu.

Carla Chelo



«Con noi, a Roma l'alternativa c'è stata davvero»

«Andremo alle urne dopo una campagna elettorale in cui questa giunta si è mantenuta imparziale nell'uso dei meccanismi istituzionali. Sono finiti a Roma i tempi in cui uffici interi e centinaia di dipendenti venivano mobilitati per questo o quel partito». Questa prima sottolineatura nel discorso del sindaco Vetere viene accolta con un caloroso applauso. «È un esempio concreto — continua Vetere — che ci dice che liberare le istituzioni dall'occupazione dei partiti, quando essa è indebita e possibile quando governa la sinistra unita. Altro che lottizzazione di cui va parlando De Mita. Anzi, proprio da Roma lanciamo una sfida alla DC. Si faccia un livello nazionale quello che abbiamo fatto a Roma. Si dia il parlamento e non il governo a fare le nomine. E già questo — dice il sindaco — creerebbe le condizioni per farla finita con l'indegno mercato degli incarichi pubblici».

Con noi al governo della capitale le istituzioni hanno ripreso a respirare, diventando punto di riferimento per milioni di cittadini. I comunisti sono stati alla testa di quest'opera di moralizzazione e di riforma. E anche quando si è voluto alzare il polverone — esclama Vetere — per coprire la nostra immagine di amministratori onesti, abbiamo trovato parole e toni giusti per parlare alla gente e ammonire quanti volevano lucrare vantaggi politici dall'insustanza della magistratura. I fatti ci hanno dato ragione. E la magistratura ha dovuto riconoscere che gli uomini del PCI sono uomini con le mani e la coscienza pulite. Il contrario di quanto oggi la magistratura dice e prova nei confronti di tanti uomini della DC.

La sinistra — continua il sindaco — proprio qui nella capitale ha saputo dimostrare la sua cultura di governo. Certo non è stata per il Campidoglio, ma dobbiamo avvertire che c'è qualcosa di importante che riguarda anche noi. Dal quadro politico che il voto determinerà deriveranno conseguenze rilevanti per Roma. Suo servizi, sul piano di investimenti sulle borgate sulla cultura».

Si parla anche di efficienza in questa campagna elettorale. Noi semplicemente possiamo dimostrarla: contano i 738 chilometri di fogne le 4 mila aule scolastiche e 38 mila cassonetti e 900 bus. E possiamo dimostrarla anche leggendo a De Mita la lettera del sindaco del suo paese, Nusco, che ci ringrazia perché siamo stati gli unici ad intervenire laddove il terremoto aveva distrutto case e vite umane. Si parla poi di programmazione. I nostri progetti — continua Vetere — non li abbiamo solo scritti, li abbiamo concordati con le forze sociali, culturali e imprenditoriali. E si parla di formule di governo di centro-sinistra e di alternanza. Al PCI che propone l'alternativa si obietta che non sarebbe possibile. Ebbene, a Roma come in tante altre parti del Paese è stato possibile.

Infine si parla della necessità di avere un rapporto con la gente. Indette queste elezioni molti partiti hanno scoperto la gente. La necessità di parlargli promettendo di diventare «uomini». Noi comunisti con la gente abbiamo parlato sempre. Con quella delle borgate e dei borghetti scomparsi; con i lavoratori; con i giovani; con chi non trova casa e con chi è sfruttato con gli anziani, con gli handicappati con le donne. E i nostri programmi sono proprio la traduzione in progetti dei loro bisogni, dei bisogni dei lavoratori.



La nostra forza è la fiducia di tanta gente

Attese speranze, problemi, illusioni e delusioni. Nel corso di questa campagna elettorale — dice Sandro Morelli aprendo la manifestazione — tutto il partito si è gettato con slancio nel grande mare dei sentimenti e della vita della città. Abbiamo fatto una buona campagna elettorale, intelligente e ragionata. Di più certo, avremmo voluto fare, vincendo inezze e inadeguatezze. Ma di giorno in giorno i risultati del nostro dialogo di massa si sono fatti più incoraggianti e ci hanno dato fiducia. Il lavoro di questi giorni ci ha confermato che la città ha fiducia in noi, ci considera un riferimento reale, serio, onesto, affidabile. Per questo possiamo ancora una volta dire che abbiamo fiducia in Roma, nel suo popolo, che sentiamo disponibile a sostenere con noi l'impegno per i oggi e per il futuro.

Ringrazio le candidate e i candidati — continua Morelli — che non si sono risparmiati e hanno lavorato con lo stile davvero diverso che li distingue da quelli di altri partiti, le cui facce si vedono più appiccicate sui muri, che tra la gente. In particolare vorrei ringraziare i candidati indipendenti che si sono impegnati con noi, con vigore, con convinzione e con lealtà. Ringrazio, poi, le compagne e i compagni del PDUP con i quali ci siamo sentiti, nel pieno rispetto della reciproca autonomia, più che mai uniti dalla consapevolezza politica che ci accomuna in questa battaglia. Ringrazio i compagni del centro «Sinistra 90», che si richiamano alla terza componente della CGIL, con i quali abbiamo stabilito un rapporto politico che va al di là, spero, delle opportunità del momento.

E ringrazio tutti voi che avete dedicato al partito e alla città tanta generosità, intelligenza e passione. In particolare vorrei rivolgere un ringraziamento — dice Morelli — alle nostre compagne, a tutte le donne di Roma, che si sono impegnate con noi, dimostrando che davvero un'alternativa di cultura e di civiltà non potrà non fondarsi sulla ricchezza, sulla freschezza e sull'autonomia dei valori di cambiamento di cui sono portatrici. Le donne nel nostro Paese. Se riusciremo a bloccare l'offensiva di destra, dando un colpo al padronato più retrivo e alla DC che lo guida, se riusciremo a rilanciare un'alternativa di progresso con un voto a sinistra, con il voto al PCI, se potremo continuare a cambiare e trasformare Roma, questo lo dovremo in grande misura a voi, che vi siete impegnati con grande sacrificio.

Lasciate infine — continua Morelli — che un ricordo e un ringraziamento commosso rivolga alla memoria di due compagni scomparsi proprio nel corso di questa campagna elettorale. A Emanuele Rocco, giornalista amato e stimato e a Sergio Ferrante, intelligente militante del nostro partito. Due figure diverse per formazione, ma simili per passione, coraggio, lealtà, intelligenza. Compagni così sono l'esempio della nostra stessa forza e ci danno più forza ancora per andare avanti in una battaglia che siamo orgogliosi non sia mai gioco e manovra di potere fine a se stessa ma invece espressione di dedizione, di sacrificio, di migliaia di uomini, di donne e di giovani. Con questa forza — conclude Morelli — con questa serena consapevolezza, con questo ottimismo fiducioso, andiamo avanti anche nel lavoro di queste ore. Dando fiducia e chiedendo fiducia agli elettori. Perché le speranze dell'Italia diventano finalmente, col PCI e con tutti gli uomini di sinistra onesti e democratici, laici e cattolici, certezza di giustizia, di progresso, di sviluppo.

Ancora appelli per le elezioni «Cambiare è possibile, per questo invitiamo a dare il voto al PCI»

«In un momento in cui le forze interessate al superamento della crisi stanno subendo un attacco inaudito, più intenso deve essere l'impegno del mondo della scuola e della cultura. Per questo, oltre a votare comunista, chiedo la tessera del PCI». Quest'appello viene da Mariella Di Maio, docente universitaria, membro del consiglio universitario nazionale.

«Questa scelta — dice ancora la compagna Di Maio — di chiedere l'iscrizione al partito comunista, frutto di una lunga e consapevole riflessione nasce da un'esigenza ormai improrogabile di chiarezza politica e di coinvolgimento in prima persona».

«Una scelta — conclude — per difendere gli spazi conquistati e per innescare spinte propulsive e riformatrici».

«Può sembrare sitiana una lettera del genere un appello al voto per il PCI da parte di membri della comunità ecclesiale e altri cristiani». Comincia così la lettera aperta di otto cattolici della comunità dell'Eur.

«Non intendiamo — dicono — proporre scelte univoche, ma ancora una volta ci sembra importante riflettere insieme, e poi ciascuno decidere secondo coscienza». Dopo aver illustrato i problemi su cui gli elettori sono chiamati a esprimere un giudizio (i contratti, la crisi economica, la casa, i giovani) la lettera aggiunge: «Ci sono forze politiche a nostro giudizio il PCI in primo luogo che si sono lasciate interrogare più a fondo di altre da queste esigenze. E urgente quindi porre un'alternativa al regime di mortuariano che inesorabilmente incapace di cambiare, sta uccidendo la speranza del suo voto. Queste elezioni — conclude l'appello dei cattolici — possono essere il primo passo».

«Chiediamo un voto che accresca la grande forza dei comunisti non per un interesse di partito, ma nel nome di tutti quegli uomini, quelle donne, quei giovani, che non vogliono vedere scalfite le speranze di una Italia migliore, pur punita, pur giusta».

È l'invito che tre cento operatori sanitari della USL RM34 (dei Castelli) hanno rivolto agli elettori. «Deve essere un voto — dice l'appello — che condanna quelle forze politiche protagoniste di un disegno controformatore. Sempre dai Castelli oltre 120 docenti dicono che occorre votare PCI perché si deve e si può cambiare perché la società italiana ha bisogno di una scuola diversa legata alle grandi trasformazioni del sistema produttivo». «Riteniamo valide — dicono i docenti — le proposte del PCI per l'alternativa che mettono in moto un nuovo sviluppo fondato sull'espansione delle forze produttive sulla giustizia sociale sull'occupazione su una società organizzata nella quale la scienza e l'arte la tecnica la scuola sono strumenti per un nuovo modo di vivere».

Dalla USL RM16 invece 34 medici lanciano un appello per un governo di alternativa. «Le elezioni — dice l'invito — debbono segnare la vittoria delle forze del progresso che si battono per il cambiamento e l'alternativa perché finalmente coloro che con lo studio il lavoro l'esperienza rappresentano una risorsa fondamentale possono contribuire alla soluzione dei problemi del Paese». «Tredici insegnanti della scuola media di Via Pellicio e di quello di Villanova di Guidonia sostengono infine che cambiare è possibile e lo si può fare esprimendo un voto per l'alternativa per le liste del PCI».

'n fonno la raggione è de Richetto

«Il «vecchio» Pasquino torna a parlare: «Votiamo tutti per l'alternativa»

Le tv private, i «fili diretti» non riescono a mandare definitivamente in pensione il glorioso Pasquino ed anche in questa vigilia elettorale qualcuno ha pensato di affidarsi a lui per far sentire la voce di Roma. L'altra notte un anonimo ha affisso sulla statua questo sonetto

AR POPOLO DE ROMA
O popolo de Roma cianisemo / 'no scrocchio de deta e tutti annamo, / soltanto sta giornata noi contamo / poi come sempre se lamenteremo // Servimo solo quando che votamo / e poi chi cerchi cerchi se vedemo / ce vonno queri come Polifemo / così chi rubba rubba nun guardamo // Ma puro Ulisse lo fini er viaggio / Sirene maghe riconta la storia / nun je torzero, figli, tanto coraggio // Co' l'arco 'n giorno fece granne caccia / e si addopramo tutti la memoria // CO' 'R LAPISE AMMAZZAMO 'STI BOJACCIA // Spannemolo 'gni loco er Campidoglio, / longo er gambale 'nsino a la Sicilia, / la 'ndove 'sto potere fa l'arpia / e laissa solo ar popolo er cordojo // L'ave-mo visto 'ndove ce s'appia / margardo tutto fosse con e l'ajo / e Margherita 'n culo se lo pija / perché n'ammanna gnenar er portafajo // Dar Campidoglio a 'gnuno famo scola / e Roma, figli, sì, quella sportiva / 'nse po' 'ncantà co' 'n sono de Viola / FAMOJE a l'Arletino 'n ber giochetto // VOTAMO TUTTI PER L'ALTERNATIVA / CHE LA RAGGIONE 'N FONNO È DE RICHETTO /

Accanto la foto delle statue di Pasquino con il sonetto. Sopra a sinistra alcune immagini della grande folla in piazza San Giovanni e il corteo dei giovani della Fgci.

Lettere al cronista

A Poggio Casì l'assalto continua

Il comitato per la difesa ambientale dei Monti Concastrati ha appreso con preoccupazione l'articolo...

Il comitato per la difesa ambientale dei Monti Concastrati ha appreso con preoccupazione l'articolo...

«Non voglio nulla, ma voti Pci» Cara Unità, voglio segnalare un episodio secondo me molto significativo...

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA Riposo ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118)...

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno lo, Chiara e lo Scuro Ariston Arone Ambassade Lo stato delle cose...

DEFINIZIONI - A Avventuroso C Comico DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico...

Taccuino

I biglietti per Crosby-Stills-Nash Per facilitare le operazioni d'ingresso...

Dieci milioni agli asili bracci La giunta provinciale ha approvato l'erosione di un contributo...

Successi della Polisportiva «Rinascente Magliana» La Magliana come tanti quartieri suburbani...

TEATRO DELLE MUSE (Via Forti 43) Riposo TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippi 17 A)...

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22) Tel. 352153) Riposo AMERICAZIONE (Via Montebello 101)...

La Prefettura per il turismo estivo Presieduta dal prefetto di Roma Porpora è in tenuta una riunione del comitato provinciale...

Oggi si inaugura Tevere Expò Oggi apre la VII edizione della Mostra nazionale delle Regioni di Italia Tevere Expò...

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco) Riposo ESAMI PUBBLICI DI DIPLOMA DEL CORSO DI PERFEZIONAMENTO...

Piccola cronaca

Benzina notturni AQIP via Appia km 11 via Aurea km 8...

Farmacie notturne Appio, Primavera via Appia Nuova 23/A...

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco) Riposo ESAMI PUBBLICI DI DIPLOMA DEL CORSO DI PERFEZIONAMENTO...

Tv locali

Videoone Ore 11.30 Film «Anche gli uccelli uccidono»...

Teleroma Ore 12.35 Da non perdere 13 Di mensura lavoro...

Libri di base Ernesto Salomoni Dal ferro all'acciaio L'industria siderurgica tra passato e futuro...

SPLENDID (Via Per delle Vigne 4) Tel. 620205) Piccole donne con E. Taylor...

Ostia CUCCIOLLO (Via de Pallottini) Tel. 6603186) Riposo con S. Stalione...

Albano ALBA RADIANS Non pervenuto FLORIDA Tron con J. Bridges...

Fiumicino TRAIANO Ufficiale e gentiluomo con R. Gere...

Maccarese ESIEDRA The Rolling Stones DO M Parrocchiali BASILICA DI S. NICOLA...

Arene TIZIANO Bonnie e Clyde all'italiana con P. Villaggio...

Cineclub FILMSTUDIO 70 (Via Orti di Albert 10) Tel. 653778) STUDIO 1...

VISIONI SUCCESSIVE ACILIA (Borgata Acilia) Tel. 6050049) Frottole, la volpe di fuoco con C. Eastwood...

Jazz - Folk - Rock EXECUTIVE CLUB (Via San Saba 11/A) Alle 22.30 Disco Dance col D. J. Claudio Casali...

Cabaret BAGALINO (Via Due Macelli 75) Alle 21.30 Life in a Cabaret...

Lunapark LUNEUR (Via delle Tre Fontane) EUR Tel. 5910609) Luna Park permanente di Roma...

abbonatevi a L'Unità

Le parti sembrano più vicine dopo una nuova giornata di trattative

Piccoli passi tra Roma e Falcao

Chinaglia conferma: «Manfredonia è incredibile»

Calcio

ROMA — Per il calcio-mercato una pausa di riflessione. All'orizzonte non sono apparse grosse sconvolgimenti novità. Solo la solita ridda di voci.

Comunque qualcosa si è mosso. Movimenti di secondo piano. Marino del Napoli è passato al Catanzaro, Minoia che è ritornato al Milan dalla Sambenedettese è stato subito girato all'Arezzo, che dalla Roma ha rilevato il giovane Di Carlo. Ancora l'Arezzo, attivissimo ha acquistato Pozza, mentre il terzino Ferrari dell'Avellino è finito al Perugia, che dopo Valigi, che però potrebbe finire al Torino, sta mettendo in piedi una squadra da promozione.

nella vicenda dal suo sbalato comportamento, ha passato il pallino all'ex dirigente Aldo Pasquali, che con grossi sforzi sta cercando di riparare ai guasti del presidente. Un'opera di certissima mediazione con l'obiettivo di frenare una polemica, che poteva benissimo essere evitata, se Viola avesse usato un atteggiamento più razionale. Pasquali è riuscito a smussare numerosi angoli. Si tratta di piccoli passi, ma che non significano che Falcao veda la prossima stagione la maglia giallorossa. Ci potrebbe essere un riavvicinamento, utile solo per trovare una soluzione diversa dalla Roma, anche se la probabilità di un Falcao in giallorosso sono molto basse. Lo sostiene anche un procuratore brasiliano Fernando Cardoso che ci afferma di aver parlato nei giorni scorsi a Porto Alegre con Falcao. A dar retta alla versione di Cardoso, questi avrebbe saputo dal giocatore che tra lui e la Roma sarebbe già stato raggiunto un accordo ben definito. Tutte le chiacchiere nate in questi ultimi tempi e la rottura sarebbe stata creata ad arte, per movimentare la campagna elettorale di Viola, candidato dc, e dargli forza con una clamorosa riappacificazione alla vigilia del voto. Falcao, ammesso che Cardoso sia attendibile, si sarebbe associato a questo gioco per disubbligare nei confronti della Roma, che lo avrebbe reso ricco e famoso. Sempre secondo Cardoso, Falcao quando ha lasciato il Brasile per trasferirsi in Italia era in precarie condizioni economiche. La sua casa di Porto Alegre avrebbe subito un pignoramento, il racconto del brasiliano suscita non poche perplessità; sta di fatto che tutto il «caso» Falcao continua a presentare molte ombre.

Il governo spagnolo nega sovvenzioni al calcio: troppi debiti!

MADRID — Dalla Spagna una piccola lezione per il nostro calcio. Il ministro spagnolo della cultura ha deciso di sospendere, sia pure provvisoriamente, la sovvenzione che dava, attraverso il Consiglio superiore dello sport, alla Federazione calcio, una cifra intorno ai nove miliardi di lire. Il motivo della misura sta nella situazione poco chiara della contabilità della Federazione e negli enormi debiti accumulati dai club.

In città laziale, Giorgio Chinaglia ha ufficializzato l'acquisto di Batista, che è arrivato ieri a Roma. Per il secondo straniero Chinaglia non ha escluso che potrebbe essere il diciannovenne danese Ludrup. È una notizia sentita da Torino — ha detto il presidente — ma potrebbe esserci qualcosa di concreto. Era stato offerto anche l'inglese Hoddle del Tottenham, ma il giocatore costava troppo. Ieri è stato visionato un filmato dell'attaccante brasiliano Mendonça. Ma non ha convinto molto. Chinaglia ha anche detto che Giordano e Manfredonia sono incedibili. Salta così la trattativa con il Torino, che avrebbe voluto il libero offrendo Torrisi, che piace molto a Morrone, e soldi. Infine Chinaglia ha rilanciato l'operazione «Lazio anch'io», un' iniziativa tesa a reperire denaro liquido in cambio di abbonamenti per la tribuna d'opere quinquennali o triennali. Infine il Milan, ieri la società romana ha dato il benvenuto a Jordan. Perso Serena, tornato all'Inter, ora la società rossoneri dovrà cercare un attaccante. Si parla con insistenza dell'inglese Blissett. Forse è stato già tutto concluso. Prima di annunciargli però forse i dirigenti rossoneri attendono una risposta di Falcao. Un po' come ha fatto l'Inter per Ciolek, Bolchi, per chiudere, sarà il nuovo allenatore del Bari e Janich il direttore sportivo.



GIORGIO CHINAGLIA al suo arrivo a Fiumicino

Brevi

VOLOCHIN IN TESTA — Colpo di scena nella penultima tappa (Casorezzo-Omeina) del Giro d'Italia dilettanti. Il ventunenne moscovita Vladimir Volochin è il nuovo leader della classifica con un vantaggio di quasi due minuti nei confronti del friulano Longo. Sfortunato Piccolo, fino a ieri in testa alla classifica, caduto, costretto al ritiro e ricoverato in ospedale per trauma cranico e frattura della clavicola. La tappa è stata vinta da Vanucci (Toscana B) che a sei chilometri dal traguardo ha staccato Mugica (Spagna). (g. str.)

ELMORE ADDIO — Len Elmore, il cestista statunitense corteggiato da varie società italiane — Scavolini, Banco Roma, Granarolo Bologna — non verrà in Italia. Ai dirigenti della Scavolini ha fatto sapere di avere già firmato un contratto con i «Nets», squadra della NBA. Un problema in più per la squadra pesarese dopo i divorzio da Kicanovic (che giocherà in Francia) e da Jerkov.

Per Catania e Cremonese novanta minuti che valgono un campionato

ROMA — Per Catania e Cremonese dietro l'angolo c'è la serie A. Un traguardo che dista ancora novanta minuti. Saranno i più lunghi del loro campionato, che comunque vadano le cose è stato ricco di soddisfazioni. Oggi all'Olimpico (ore 18) nella partita della verità, saranno disputate le aggraffate all'ultima, che è anche la più bella. Meriterebbero entrambi il premio della promozione. Sono state insieme a Milan e Lazio, le più brave. Senza far torto a nessuno, s'intende. Ma le regole e una classifica che non ammette pietismi e comprensioni ne reclama soltanto una. Dallo spargere degli spargi dunque, deve uscire un solo nome per l'ultima poltrona rimasta ancora disponibile.

Catania o Cremonese? Sulla carta, ma soltanto sulla carta, diciamo Catania. Ha la fortuna di avere un punto in più rispetto ai lombardi e due risultati su tre a disposizione per centrare un traguardo inseguito da dodici anni, dal campionato 1970-71. Un vantaggio considerevole, che le consente di poter affrontare la sfida con più tranquillità dentro, senza quegli affanni che finiscono per avere puntualmente risvolti negativi.

Direttamente opposta invece la situazione dei lombardi. Per loro non c'è alternativa. Devono soltanto vincere. Altrimenti non addio sogni... Ma Mondonico, allenatore giovane e spregiudicato non ne fa un cruccio: «Nelle sfide che contano — ha commentato — non siamo mai venuti meno». Lui, dunque, ci crede.

Questa volta ci sarà una grande cornice di pubblico. Circa quarantamila spettatori, di cui trentamila saranno i tifosi del Catania. Si prevede un incasso di 300 milioni. Arbitrerà Menegali.

A Camaiole si assegna la maglia tricolore: il campione del mondo potrebbe restituire vecchi favori a Moser...

Ma Saronni sarà in vena di cortesie?

Ciclismo

LAUREANO: tre prove coi campioni al coperto, un Saronni e un Moser nascosti fra le pieghe del gruppo, o addirittura nell'elenco dei ritirati, e oggi vedremo se a cogliere il bersaglio sarà un capitano che va per la maggiore o un uomo di secondo piano. Le sorprese nel libro d'oro del campionato d'Italia vinto nove volte di seguito da Costante Girardengo sono poche e tuttavia non escludiamo il colpo gobbo, il successo di un elemento trascurato dal pronostico.

Già, il pronostico. I più preparati dovrebbero essere i reduci dal Giro della Svizzera, il campione uscente Pierino Gavazzi, Beccia, Panizza e Battaglin. Non ci sarà Visentini e non conosciamo le vere intenzioni (e la forma) di Saronni che un po' si propone e un po' si tira indietro. I maligni sussurrano che Beppe vedrebbe di buon occhio un Moser sul podio del trionfo per ripagare gli appoggi diretti o indiretti ottenuti nel Giro di Lombardia, nel campionato del mondo e nella Milano-Sarona. Se vince Moser tutti applaudiranno alla ripresa del vecchio campione, ma sulla bilancia della vigilia è il caso di mettere anche un

del Tongo Colnago di avventurarsi in terra di Francia?

Calcolando che il Tour è una fatica tremenda, sarebbe un esposto a brutte figure. Con la cronoscalata, col pavé, con l'Aubisque, il Tourmalet ed altri severissimi ostacoli, non si scherza. Saronni non può esimersi dal disputare il Tour perché una competizione del genere deve entrare nel bagaglio tecnico e umano di un campione, ma dopo aver preso le opportune precauzioni, cercare il Giro alla chetichella oppure evitarlo per dare il massimo nella cornice che ha reso celebri Bottecchia, Bartali, Coppi, Nencini e Gimondi. E comunque è questo tirare avanti senza prospettive, questo andazzo di indigeno Van Dulmen che non ci piace.

Il campionato italiano si svolgerà oggi in quel di Camaiole sulla distanza di 283,500 chilometri e a cavallo di un circuito che per dieci volte presenta le rampe del Monte Titone, quindi un tratto impegnativo, tale da promettere battaglia e selezione. I tre collaudi in vista della gara per la maglia tricolore hanno registrato le vittorie di Rabottini (Prato), Salvador (Montelupo) e Verza

Baronchelli e un Contini. Agli altri (Argentin, Verza, Bombini, Chioccioli, Paganessi e Fétito) il compito di ribellarsi e di far lega contro i colleghi più quotati. Oggi sappiamo anche dove si svolgeranno i mondiali '83, chi ospiterà le prove iridate (pista e strada) assegnate all'Italia. Le regioni in lizza sono la Sicilia (Catania e Palermo), il Lazio (Roma), la Lombardia (Bergamo e Varese) e il Veneto (Treviso e Sessano del Grappa). Chi avrà la meglio? Su quale località cadrà la scelta della Federciclismo riunita in un albergo di Livorno? Chi dice Lombardia e chi dice Veneto, chi prevede un accordo tra le parti prima delle urne. Il presidente Orini è un po' sulle spine. Se prevale la sua Lombardia, potrebbero nascere spaccature in seno al Consiglio federale, una ragione di più per aprire le porte al Veneto, suggerimento qualcuno, e probabilmente questa sarà la soluzione odierna. Un Veneto che organizza il maggior numero di corse, che vanta il maggior numero di tessereati e che è sostenuto a gran voce dal Tuoiflo Sanson.

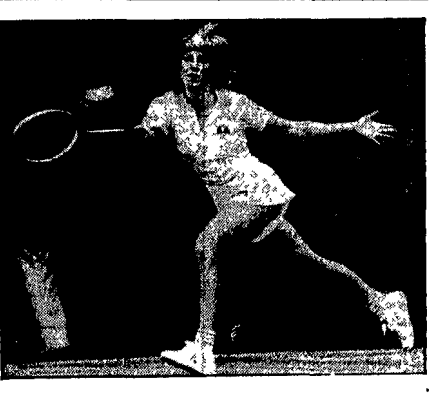
Presentata a Pisa la «Coppa Sabatini», sarà una delle prove premondiali

PISA — Nel palazzo della Provincia di Pisa ieri mattina è stata presentata la 31ª edizione della Coppa Sabatini che si correrà il 4 agosto prossimo a Peccioli. Una classica del ciclismo professionistico italiano patrocinata dall'Unità ed organizzata dall'Unione Ciclistica Pecciolese. A Peccioli il 4 agosto si ritroveranno tutti i migliori ciclisti italiani. La Coppa Sabatini è infatti valida, come ha ricordato il C.T. Alfredo Martini come prima indicativa premondiale. La corsa si correrà su un circuito di 21 chilometri e 600 metri da ripetere 10 volte

Sorpresa: la Jordan elimina la Evert a Wimbledon

Tennis

LONDRA — Continuano le sorprese al torneo di Wimbledon. La statunitense Chris Evert (che vediamo nella foto), testa di serie numero 2, è stata eliminata ieri nel terzo turno del singolare femminile dalla connazionale Kathy Jordan. 6-1, 7-6 il punteggio a favore della Jordan. Un'altra americana, Lisa Bonder, ha battuto l'australiana Anne Minter per 6-1, 6-3.



Oggi il G.P. d'Olanda (in TV ore 15,25)

Assen è una pista per Roberts, Uncini sulla nuova Suzuki

Moto

Anche per l'ottavo round del campionato mondiale di motociclismo, il Gran premio d'Olanda che si disputa oggi ad Assen, il ritorno non cambia. Spencer con la Honda ma più ancora Roberts con la Yamaha si presentano favoriti.

Nella passata stagione fu su questa pista che Franco Uncini determinò la svolta del torneo in suo favore, avviandosi a conquistare il titolo mondiale. Un titolo mondiale che quest'anno non ha avuto la possibilità di difendere; addirittura si è visto relegato in posizioni di secondo piano, come non gli succedeva nemmeno quando correva da privato.

Ad Assen la Suzuki, ormai consapevole che la «Gamma» è largamente superata, gli ha messo a disposizione un nuovo modello, una moto che il pilota marchigiano dice molto promettente, tuttavia il nuovo mezzo non è ancora in grado di affrontare alla pari la potentissima Yamaha e nemmeno l'agile Honda. Con questa moto Uncini conta però di potersi presto nuovamente affermare nelle prossime posizioni e legittimare, se ce ne fosse bisogno, il titolo conquistato l'anno scorso.

Per Lucchinelli, invece, il futuro sembra meno brillante. In ogni caso per Marco resta ancora tutta da giocare la partita con Franco per la corsa al titolo di migliore italiano. Sia Lucchinelli che Uncini sono a pari punti in classifica (entrambi con 31 punti contro gli 83 di Spencer e i 70 di Roberts).

La pista di Assen dovrebbe prestarsi bene alle caratteristiche della Yamaha di Roberts. Rinnovata nel telaio, nelle caratteristiche aerodinamiche e nel motore, la moto di Roberts

E la Pro Patria ha dato a Milano l'unico scudetto di un anno gramo

Atletica

Una squadra di atletica non è una squadra di calcio che fa gol per vincere le partite. E non lo è anche se ai campioni di società il punto individuale (e selettivo), patito in occasione di Pierfrancesco Pavoni) degli sport diventa collettivo, diventa disciplina da scudetto che va conquistato con le corse, coi lanci e coi salti. Alberto Cova ha corso due volte per dare punti alla Pro Patria Pirelli e Marco Pirochi ha saltato per dar punti alle Fiamme Gialle. Ma si può nascondere a Marco che tra la sabbia, nella fossa di caduta, c'è una linea invisibile che indica otto metri, che indica il record italiano, che accorcia lo spazio immenso che ci separa da Carl Lewis? No. L'atletica è sempre record, anche se si corre col torace fasciato dai colori sociali.

La Pro Patria Pirelli ha vinto — e il club milanese non vinceva da 41 anni — dopo aver recuperato sei punti alle Fiamme Oro. Ed è stata una rincorsa-thrilling gara su gara, punto

su punto. Con questo successo, tra l'altro Milano sportiva annota l'unico scudetto di un anno gramo, avendo mancato la conquista dei titoli del calcio e del basket e ignorando che esistono pallamano, pallavolo, rugby.

Ma non si può non porci la domanda se queste feste societarie abbiano un senso dopo aver osservato che tra le prime tre classificate (Pro Patria, Fiamme Oro, Fiamme Gialle) e le altre c'è un baratro. Non sarebbe forse meglio lasciare che le meno brave si battano in una più equilibrata finale di serie A organizzando per le tre squadre una sorta di Superbowl da giocare gara su gara e con sicuri effetti di spettacolo? Beppe Mastropasqua, presidente della Pro Patria, era felice per il trionfo dei suoi e diceva di considerare positivamente la vittoria di un club privato a scapito dei grandi club militari. Ma si è forse accorto delle comparse in campo che lanciavano, correvano e saltavano non si sa bene per chi e per cosa?

Al di là di questi rilievi resta da dire che all'Arena di Milano l'atletica leggera italiana ha mostrato una vitalità straordi-

naire. Citiamo il romano Stefano Tili vincitore dei 200 e l'impavido antagonista di Pierfrancesco Pavoni sui 100, il pisano Riccardo Materazzi gaggiardo fuggiasco nel secondo giro degli 800, il guf allentato Agostino Ghisini una volta di più su livelli internazionali.

Citiamo soprattutto Marco Pirochi splendido vincitore del lungo con 8,09, record italiano e misura di sicuro valore in finali europee e intercontinentali. Marco Pirochi è stato festeggiato dai compagni, dai dirigenti e dai tecnici l'altra sera nella sede del Comando della Guardia di Finanza a Milano. Marco Pirochi era commosso. Il ragazzo ha 26 anni e si può dire che insegua da sempre gli otto metri. È romano di origine toscana e a Montefalcone, in provincia di Siena, ha il più appassionato dei tifosi, nonno Lisno, partigiano durante la guerra contro i nazifascisti, ultrasettantenne Nonno Lisno chiama Marco «il mio cotto», il mio ragazzo, e ogni volta che riceve la telefonata di una grossa prestazione del nipote chiama gli amici e fa festa.

MUNDIALITO CLUBS '83

IL CALCIO PIU' BELLO CHE C'E'

MUNDIALITO CLUBS '83

DOMANI SERA 26 GIUGNO

ALLO STADIO G. MEAZZA (S. SIRO)

SECONDA ENTUSIASMANTE SERATA DEL MUNDIALITO CLUBS '83

ORE 20.00 MILAN-JUVENTUS

ORE 22.00 PEÑAROL-INTER

TUTTI I DATI SARANNO FORNITI DA OLIVETTI M20 PERSONAL COMPUTER

Totip	
PRIMA CORSA	1 X 2 X
SECONDA CORSA	1 X 2 X
TERZA CORSA	X X 2 X
QUARTA CORSA	1 X 2 X
QUINTA CORSA	X X 1 X
SESTA CORSA	2 X 1 X



I temi femminili nel confronto elettorale

Quando fra le donne la politica si fa lessico familiare

Natalia Ginzburg, Carla Ravaioli, Anna Maria Ciai commentano i loro incontri con le elettrici - Lavoro, pensioni, prezzi, fatica del vivere quotidiano - «La pace come naturale futuro»



ROMA — Un momento dell'incontro tra le candidate nelle liste del Pci e le donne, nel parco di Villa Torlonia. In alto, da sinistra Natalia Ginzburg, Carla Ravaioli, Anna Maria Ciai

ROMA — Qualche minuto ancora, vi dispiace? Spenti i microfoni del «pubblico dibattito», ormai sgombrare le sedie dell'improvvisata platea, ristabilire la quiete sonora nello spiazzo e tra le fronde delle secolari magnolie di Villa Torlonia, qualche minuto ancora accanto a Natalia Ginzburg, Carla Ravaioli, Anna Maria Ciai.

Una scrittrice famosa, una saggista penetrante (entrambe candidate nelle liste del Pci), e una prestigiosa dirigente politica che tanta parte ha avuto nelle lotte dei comunisti romani. Qui, in questo parco, è appena finito un incontro con le elettrici, cui hanno partecipato anche Licia Conte e Flavia Zupo: e in queste settimane sia Natalia che Carla e Anna Maria hanno girato, parlato, ascoltato molto. Voglio dunque chiedere loro, ormai a conclusione della campagna elettorale, quanto ha inciso la presenza delle donne, quanto i temi che le donne più di ogni altro vanno agitando, quanto l'idea stessa di politica che le donne vogliono affermare.

Impressioni, immagini, sensazioni. Per l'analisi c'è tempo. E allora vediamo prendere corpo un nuovo modo di fare politica? Risponde Carla Ravaioli: «Comincia, comincia a prendere corpo. La gente non accetta più il comitato dall'alto, vuole discutere, interrogare, confrontare. La politica come mediazione, tecnica, manipolazione non interessa più, è respinta. La politica deve essere fatta di cose concrete, che interessano, che toccano, non di codici per iniziati».

E le donne? Risponde Anna Maria Ciai: «Le donne, più di chiunque altro sono insoddisfette della vaghezza, forse perché più di chiunque altro sono ipite della perdita del lavoro, il taglio dei servizi, l'aumento dei prezzi. Non c'è spazio per le chiacchiere. Nella piazzetta di Donna Olimpia, un quartiere popolare di Roma, qualche giorno fa c'è stata un'assemblea con una cinquantina di donne: ciascuna di loro aveva riempito una scheda e si era data da fare per raccogliere altre schede. Sopra ogni scheda c'era scritto: "Io donna chiedo che...". E seguiva la richiesta. "La donna brava più importante è il lavoro, l'asilo, il verde, i prezzi, la pensione. Tutte richieste concrete, e tutte legate in un modo o nell'altro al bisogno di una migliore qualità della vita...».

Bisogno sacrosanto. Ma non c'è il rischio che le parole «migliore qualità della vita» diventino una giaculatoria, una formula di rito che chiunque può pronunciare?

Scuote il capo Natalia Ginzburg e aggiunge con voce calda e pacata: «Tutto rischia di diventare formuletta. Ciò non toglie che l'esigenza di una vita migliore esiste, è pressante. La vita è talmente degradata... Una vita migliore sia per il corpo che per lo spirito».

Su quali temi c'è stata maggiore sensibilità? Risponde ancora Carla Ravaioli: «La difesa dell'ambiente, l'organizzazione della città, il traffico, e più in generale tutte le questioni connesse all'affanno quotidiano, alla fatica di vivere in una società aggressiva, competitiva, regolata da criteri quantitativi. Anche questa, in qualche modo, è un'idea della guerra ma per fortuna un'idea che le donne rifiutano».

«Fortissimo — aggiunge Anna Maria Ciai — è il bisogno di nuovi rapporti umani, più maturi, più liberi, più rispettosi della dignità di ciascuno. E fortissimo è anche il bisogno di nuova socialità. Non si ha idea dei drammi familiari, appena nascosti dalla porta di casa: un marito senza lavoro, un figlio che si droga, un handicappato che non si sa come aiutare, due ragazzi appena sposati che sono costretti a convivere coi genitori. Ecco, su tutto questo discute chi va di casa in casa

Chiusa la campagna elettorale

ha detto Berlinguer e ne ha confermato il valore. Il compagno Lucio Magri che aveva appena parlato, come riferiamo a parte) i compagni del PdUP; è confluita la Lega dei socialisti; sono confluite oltre cento personalità — alcune di grande rilievo — indipendenti che sono candidate nelle liste comuniste. Nel corso della campagna elettorale — a premiare quella chiarezza di proposta — sono poi giunte adesioni preziose di associazioni giovanili, femminili, ecologiste; di persone e gruppi di matrice socialista, radicale, cattolica; di centinaia di intellettuali, di tecnici, di esponenti sindacali. Insomma, con il Pci si è schierata una parte grande di quella Italia davvero moderna che non si rassegna, che non accetta che il Paese sia ricacciato indietro, che ha la forza d'animo per continuare nella lotta per rinnovare la nostra società.

Che cosa hanno contrapposto a questo gli altri partiti? DC — toccando ora il tema del pentapartito e ora quello del centrismo — ha detto di chiarire una certa tendenza a destra e, a maggior chiarezza, a destra si è già schierata di fatto con le sue dichiarazioni, con le sue opzioni, con le sue candidature, con la sua propaganda.

Il Psi, di fronte a quella offensiva democristiana, non ha retto palesemente alla sfida, non ha retto alla pressione della Dc e non si capisce più nemmeno bene cosa in realtà intenda fare.

Berlinguer ha fatto due esempi, per quanto riguarda le concrete e già visibili scelte compiute dalla Dc. Quello della politica estera e quello della politica economica e sociale. Ha confermato, sviluppando questi punti, gli argomenti già ampiamente svolti da lui stesso nel corso di otto sedici discorsi, cinque conferenze stampa e interviste televisive, troncanti e interviste a quotidiani e settimanali diffusi nel corso di poco più di un mese di campagna elettorale.

In politica estera le scelte più clamorose (i missili Williamsburg, e in politica economica i segnali più espliciti di schieramento con la parte più retriva della Confindustria (i contratti, i tagli ai servizi sociali), la candidatura di Carli). E Berlinguer ha fatto un ulteriore esempio che investe di petto un punto centrale di questa tornata elettorale: la questione morale. Potrei citare, ha detto, un esempio tratto da vicende recenti che dimostrano bene che cosa è realmente la nuova Dc di De Mita: la vicenda degli arresti di camorristi a proposito della quale De Mita non ha saputo rispondere altro che «non mi risulta», quando gli si è chiesto conto del torbido rapporto — ormai provato — tra esponenti della Dc, uomini dei servizi segreti e di altri apparati dello Stato, banda Cutolo e Brigate rosse a proposito del caso Cirillo. Qui è emerso un grosso bubbone, grazie all'azione della magistratura e delle forze dell'ordine cui i comunisti esprimono il più vivo apprezzamento. Sono emerse connivenze e omertà, è emerso il vero potere della camorra che penetra negli organi dello Stato e li consolida nei comuni interessi

fra quel potere occulto e il sistema di potere della Dc. Se a questo punto si è inferto un colpo è stato inferto a questo perverso intreccio e anche — e molto — grazie alla grande mobilitazione popolare dei mesi e giorni scorsi, allo straordinario sussulto di popolo di coscienza di giovani che a Napoli, in Campania, in Sicilia, in Calabria ha reagito alla presenza opprimente e devastante della camorra e della mafia. La Dc a tutto questo assiste imperturbabile. Ma dal suo atteggiamento viene in luce con chiarezza che essa è decisa, a qualunque prezzo, a non toccare nulla del suo sistema di potere.

Di fronte a questa Dc schierata a destra, il Psi ha reagito in modi sempre più confusi, fino ad approdare alla proposta di tornare al governo con quel partito, dopo le elezioni, «per tre anni». Un atteggiamento estremamente contraddittorio, dato che non si capisce se al patto triennale si andrebbe sul programma di Andreotti — contro il quale il Psi si impuntò nella passata legislatura fino a provocare, alla fine, lo scioglimento anticipato delle Camere — o sul progetto di Ruffolo che pure è riprodotto, nella sostanza, nello stesso programma elettorale del Psi. Questa è la contraddizione massima del Psi oggi: avere portato il Paese alle elezioni anticipate per poi chiedere agli elettori un voto che serva a ricostituire gli stessi governi del passato — che sarebbero tanto più deleteri domani, in quanto la situazione italiana è ulteriormente aggravata — e con una Dc spostata vistosamente a destra. Ben di

verso sarebbe il panorama pre-elettorale se il Psi si fosse pronunciato a favore dell'alternativa nel corso della campagna elettorale. Ciò avrebbe creato una larga corrente di opinione a favore di questa prospettiva e avrebbe certamente dato anche al Psi vasti consensi e un ruolo di grande rilievo come partito coerentemente di sinistra.

E' inimmaginabile che l'Italia, ha detto Berlinguer, già così provata e disestata dai passati governi, possa reggere per un periodo, anche solo di alcuni mesi, che sia simile a quello che abbiamo vissuto negli ultimi tempi.

Questo è possibile evitarlo in un solo modo: rafforzando il Pci. A noi pare, ha detto il

segretario comunista, che a questo punto sia divenuta condotta pratica di troppi suoi uomini.

A quei lavoratori, a quelle forze chiediamo, ha detto Berlinguer, un voto libero e liberante: libero perché (così come si dimostrò ampiamente nel referendum per il divorzio e sull'aborto) non condizionato dalle pressioni e dai ricatti delle clientele che fanno leva sui bisogni immediati della gente; e liberante perché dà respiro e iniziativa a tutte le forze del rinnovamento e del risanamento della società e dello Stato ed è un voto che afferma i valori etici anche nella azione politica.

Ugo Baduel

Il discorso di Lucio Magri

«Confesso che è con non poca emozione che intervengo a questa grande assemblea di popolo che chiude una dura campagna elettorale», ha detto Lucio Magri, segretario nazionale del PdUP prendendo la parola a piazza S. Pietro il 25 giugno. Ha supplito il suo ruolo ed lo separando dolosamente con un partito in cui avevamo a lungo militato. Ora sono qui, non come corcorrente né come pentito, ma come chi vuole e spera di poter portare un piccolo, autonomo contributo a una nuova significativa avanzata del Partito comunista italiano.

Poi Magri ha spiegato le ragioni politiche profonde che hanno spinto il PdUP all'accordo unitario malgrado i punti di distinzione che permangono: l'asprezza e soprattutto la qualità nuova dell'offensiva avversaria, la necessità di creare con il voto le premesse per una nuova spinta sociale e politica a sinistra che nel corso di una crisi che precipiti, porti a una alternativa reale.

Condizione di tutto però, ha concluso, è che la sinistra stessa sappia rinnovarsi, culturalmente e programmaticamente.

Il rinnovamento si è avviato, nella linea e nei comportamenti del Pci, nessuno può negarlo. Ma sappiamo che la diversità e l'iniziativa, arduo. Per portarlo avanti occorre l'apporto di forze sociali, culturali, politiche diverse, anche in dialettica tra loro. Ecco il valore di un accordo elettorale che non solo rispetta, ma vuole utilizzare la diversità e le autonomie. Anche di chi come il PdUP rivendica una propria specifica identità comunista. Agli avversari maliziosi, o ai compagni affettuosi che ci dicono «tornate a casa» noi rispondiamo: non è questo oggi il problema. Il problema è costruire una casa più grande, nuova per quelli che sono comunisti da tempo e per quelli che lo diventano o lo possono diventare con itinerari e bisogni nuovi. Perché questo è il levito di una alternativa: un comunismo nuovo, non più dogmatico, ma neppure impallidito.

Lotte operaie e contratti

de dell'Associazione degli Industriali. I contratti perché costituiscono il principale strumento d'intervento dei lavoratori nei processi di ristrutturazione e nell'organizzazione del lavoro. In un caso la rottura di ieri è avvenuta a seguito della pretesa dei costruttori di stravolgere i contenuti della contrattazione integrativa territoriale. Il «no» ai contratti costituisce il grimaldello per forzare il potere dei lavoratori, dentro e fuori le fabbriche, così da avere via libera a un'«estrema» ancora più ferrea all'occupazione, al salario reale, alle conquiste sociali, insomma alla condizione di vita e di lavoro. Questo hanno spiegato agli elettori i metalmeccanici della zona Pontina che ieri hanno presidiato il centro della capitale, questo è il vero potere della F.I.M. e di interventi pesantemente in politica che ha lanciato centinaia di candellotti lacrimogeni e sparato numerosi colpi di arma da fuoco. Proprio durante questi incidenti sono avvenute anche le grandi manifestazioni di solidarietà e sarebbero morti. Ma qui è impossibile conoscere i nomi delle vittime e le modalità precise del duplice omicidio. Manifestazioni di studenti sono avvenute anche nella Università del Cile, in quella cattolica di Santiago e in quelle di Valparaiso e di Concepcion.

Giovedì sera, con altri giornalisti eravamo in un loft del centro, quando è entrato il presidente del Consiglio del trasporto terrestre, Alfonso Quinteros, appena uscito dal carcere, in gran forma, sorridente e già informato di tante cose.

Ha fatto un bilancio del primo giorno di sciopero: i camionisti sono fermati completamente, tranne quelli che noi abbiamo voluto che continuassero a lavorare e ai quali abbiamo dato un salvacondotto. Per ora continuano a trasportare la carta per i giornali, ma se questi non cominceranno a dare notizie sulla nostra agitazione, rivedremo questo favore.

Per quanto riguarda gli altri settori del trasporto, Quinteros è stato critico: «I bus sono stati pessimi, hanno lavorato nonostante la base fosse disposta a arringarsi. Ma abbiamo già preso ogni misura per garantire che da lunedì questa situazione cambi. Per avere un'idea dell'efficacia della fermata dei camionisti, basta dire che ieri la grande miniera di rame di Chuquibambilla non ha potuto mandare niente ai porti, perché noi ci siamo rifiutati di trasportare il prodotto finito». E gli altri settori? Quinteros dice che «si è fermato completamente il carbone, i porti e le raffinerie, al punto che i militari hanno minacciato che prenderanno il controllo della raffinazione».

Quinteros è appena uscito dal carcere per volontà di un giudice indipendente che ha raggirato, ma ha subito capito che era in corso una ma-

La mano di ferro degli industriali metalmeccanici finora ieri si era nascosta nel quanto di velluto dell'Associazione dei costruttori. «È stata una banale furbata», ha commentato la Federazione CGIL, CISL, UIL. La rottura al tavolo di trattative degli edili è avvenuta quando gli erano state definite le soluzioni per le questioni più controverse: la riduzione d'orario (12 ore per tutti dal 1985, in aggiunta alle 28 già in vigore e alle 40 di recupero delle festività soppressa), la flessibilità (180 ore, da prestare sotto il controllo del settore cemento, il salario (da 93 a 96 mila lire medie a regime).

Restavano da definire i testi sulla malattia (con l'estensione dei giorni pagati dalle imprese da 1,5 a 3 giorni) e, soprattutto, della ripartizione e della contrattazione articolata nel territorio. Lo stesso presidente dell'Associazione costruttori, Boncristiani, dava

Il contratto per fatto, prima di una pausa del negoziato. «A riprova, però, la delegazione imprenditoriale — ci racconta Annio Breschi, segretario generale — poneva un rifiuto sui propri tentativi di prendere o lasciare. Era evidente che puntavano provocatoriamente alla rottura. Tutto è avvenuto bruscamente, nel giro di 5 minuti, come se fossero stati richiamati all'ordine». Hanno prevalso — ha denunciato la Federazione CGIL, CISL, UIL — «le forze allenate con l'ala più oltranzista della Confindustria».

Rottura anche del negoziato per il settore cemento, nonostante — ha rilevato Vittorio Lentini, segretario nazionale della FLC — si siano già rinnovati positivamente i contratti dei manufatti in cemento e dei lapidei. A piccoli passi invece la trattativa F.I.M.-Confapi, aggiornata al 6 luglio.

L'impressione è che la Confindustria voglia alzare

il prezzo. «Ci rivedremo a Filippo», ha detto Boncristiani. E Mortillaro, per la Federmeccanica, non solo ha lanciato un altro slittato all'accordo del 25 gennaio («a ambiguo»), ma ha sferrato un colpo basso a Scotti imponendogli quattro condizioni per la sua mediazione di giovedì prossimo (nessuna ulteriore riduzione d'orario per turnisti e siderurgici, flessibilità da non contrattare, aumenti salariali nei tetti previsti dalla legge finanziaria, garanzie precise su inquinamento, assenteismo e malattia).

Tanta arroganza non basta alla UIL, che con Liverati, insiste nella polemica su chissà quali posizioni «rigide» nel sindacato. I lavoratori sono di diverso avviso, e lo hanno detto, chiaramente, con quei telegrammi che hanno irritato la UIL. Con le lotte dicono che non vogliono un contratto qualsiasi. E domanderanno, a riprova, anche con il voto.

Pasquale Casella

Lo sciopero generale in Cile



SANTIAGO — «I lacrimogeni sparati contro i dimostranti»

pubblicato ieri un documento-decalogo «Monsignor Fresno è un conservatore, diceva qualche giorno fa una dirigente democristiana, ma in questo paese i fatti e il problema sono ormai più forti degli uomini, e la tradizione della Chiesa cilena è molto più avanzata di quanto si creda. Il nostro stesso credo». Il decalogo è infatti un documento di opposizione al governo, anche se, in teoria, non si dichiara tale: «Il paese — così inizia — sta vivendo momenti molto difficili. Da un lato vi è uno scontento che cerca di esprimersi, che chiede un dialogo e che, in mancanza di questo dialogo, ricorre alla protesta pacifica, e c'è anche uno stato di violenza latente».

Proprio sull'aspetto della violenza delle manifestazioni aveva centrato la sua propaganda il regime subito dopo le proteste dell'11 maggio e del 14 giugno. I vescovi condannano questi fatti, ma fanno una distinzione determinante: «Per evitare gli atti di violenza, bisogna dare risposte positive alle situazioni e agli stati di violenza». Al punto quattro il decalogo afferma che «dissentire è un diritto naturale e bisogna permettere al dissenziente di esprimersi». Il punto cinque afferma, in polemica con la censura, che il paese deve essere informato: «Il punto sei condanna duramente la tortura, perché bisogna rispettare qualsiasi uomo, il dolore, il presotto cattivo, viene come l'innocente, l'avversario come il coraggioso». Il punto sette è dedicato ai lavoratori ed afferma che hanno diritto ad associarsi liberamente a vivere una vita sindacale vera, che include il diritto a scioperare in certe circostanze.

In un paese che ha elevato a credo il libero mercato, i vescovi affermano che «la vita economica deve essere affrontata con spirito di solidarietà» e al punto nove affermano che «quando il dialogo tra i governanti e il popolo non esiste, la pace sociale è minacciata o assente, è come se si visse in stato di guerra».

Una dura presa di posizione dunque, che si accompagna alla visita al leader del sindacato del rame in carcere, Rodolfo Seguel, comunista, dal vescovo ausiliare, Manuel Camilo Irujo, su

monisti con il governo sulla base di quattro punti-ultimatum: liberazione immediata di tutti i sindacalisti detenuti, riassunzione senza condizioni dei lavoratori licenziati per rappresaglia, fine della censura di stampa e formazione di una commissione mista governo, sindacati, associazioni di categoria per studiare e mutare rapidamente la politica economica.

«Abbiamo interrotto noi la trattativa — ci ha detto Quinteros — perché le autorità si dicevano disposte ad accettare le nostre richieste, ma a patto che prima noi rivedessimo l'agitazione. Non siamo stati d'accordo, non è più tempo di assegni in bianco in questo paese».

Torniamo alla riunione della Conferenza episcopale del Cile, formata da tutti i vescovi del paese, che ha

mandato dello stesso arcivescovo, monsignor Fresno.

E le notizie di repressione contro la polizia cilena, verso le maglie della censura. Oggi sono tornati a Santiago dopo tre mesi di confino nel villaggio di Pisagua 32 giovani che erano stati arrestati nel mese di marzo, ma nelle stesse ore prendevano il cammino del confino, verso il sud australe del paese, i dirigenti sindacali comunisti Sergio Troncoso, presidente del sindacato delle costruzioni, Carlos Opazo, presidente del sindacato dei lavoratori agricoli, e José Oróstica, dirigente di quest'ultima organizzazione. Erano stati rapiti nelle loro case dalla polizia segreta venerdì scorso, fatti scomparire e torturati per alcuni giorni. Altri sindacalisti sono stati arrestati, tra loro due dirigenti del sindacato delle miniere di carbone che giovedì hanno scioperato.

Il governo ha comunicato di aver negoziato il visto d'ingresso nel paese al cantante spagnolo Juan Manuel Serrat che avrebbe dovuto cantare a Santiago il 30 giugno e il primo luglio prossimi. Serrat è stato respinto, e c'è un'idea che è notoriamente un uomo democratico, il regime ha avuto paura che i suoi concerti si potessero trasformare in grandi manifestazioni popolari.

Giorgio Oldrini

SERGIO FERRANTE
I compagni della CGIL - Funzione Pubblica ricordano il suo appassionato impegno nel sindacato per collegare sempre la difesa e gli interessi dei lavoratori a quelli della città e piangono la scomparsa di un carismatico compagno con una enorme carica di affetto e di passione e di passione politica esempio per tutti noi di militante comunista che con coerenza lotta col sindacato e col Partito, per l'emancipazione dei lavoratori, la democrazia il socialismo

La CGIL Funzione Pubblica Nazionale partecipa con dolore alla tragica ed immatura scomparsa del caro compagno

SERGIO FERRANTE
ricordandone le eccezionali doti umane e politiche di dirigente di partito e di sindacato

Roma 25 giugno 1983

Nei 2° anniversario della morte del compagno

SABINO POSTIGLIONE
la moglie e i figli lo ricordano con affetto e quanto lo amavano

Roma, 25 giugno 1983

Nei 7° anniversario della scomparsa di

BRUNO DELL'ANTONIA
i familiari lo ricordano con affetto e quanti lo conobbero

Gregonia 25 giugno 1983

A 11 anni dalla scomparsa del compagno

LUIGI CRISTIANO
della sezione Tagliatori di Cosenza la moglie Elena e i figli Pino, Nello e M. Fu ricordato con immutato affetto e sottoscrivono per la stampa comunista

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
VICCO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F.lli Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 8440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5
4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) L. 110.000, semestre 55.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 280.000, semestre 135.000 - Con L. UNITA' DEL LUNEDI' ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 65.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 300.000, semestre 155.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITA', edizioni regionali e provinciali: SP: Milano, M: Mantova, 37 - Tel. (02) 6313, Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 25 - Tel. (06) 672031

Eugenio Manca